

# **SUSSIDIARIETÀ E... CITTÀ ABITABILE**

## **DESCRIZIONE DEGLI STUDI DI CASO\***

*a cura di Angelamaria Groppi e Paolo Nardi, Dipartimento  
di Ingegneria Gestionale, Politecnico di Milano*

\* Gli studi di caso qui presentati si riferiscono al volume *Sussidiarietà e... città abitabile*, a cura di Paola Garrone e Carlo Lauro, Fondazione per la Sussidiarietà, Milano 2012 (ISBN 978-88-97793-01-4)

## Indice degli studi di caso

- 3 Pompeo Leoni (Milano)
- 9 Zoia (Milano)
- 17 Collegio Camplus D' Aragona (Catania)
- 26 Villaggio Barona (Milano)
- 36 Pedibus (Milano)
- 42 Car Sharing Italia (Milano)
- 51 Amicobus (Torino)
- 57 Boscoincittà (Milano)
- 63 Orti urbani Garbatella (Roma)
- 69 Sentieri della collina torinese (Torino)
- 76 Laboratorio produttivo urbano di agricoltura sociale (Bari)
- 82 Friarielli Ribelli (Napoli)
- 87 Piazza Santa Maria Ausiliatrice al quartiere Cibali (Catania)
- 92 Portofranco (Milano)
- 101 Aperti per voi (Milano e Bologna )
- 109 Cooperativa Parsifal (Palermo)
- 115 Centro sportivo "E. Colombo" (Milano)
- 121 Polisportiva Europa (Napoli)
- 128 Polisportiva Pontevecchio (Bologna)

## Pompeo Leoni (Milano)

Angelamaria Groppi

Soggetto	Compagnia dell’Abitare Pompeo Leoni Società Cooperativa (soggetto attuatore); Cooperativa La Ringhiera e Abitare Service srl (soggetti gestori)
Progetto analizzato	Centro Pompeo Leoni
Localizzazione	Milano, Via Pompeo Leoni, 2
Riferimenti web	n.d.
Settore	Casa – Social Housing
Servizio offerto	Residenze in affitto a canone contenuto e residenze universitarie
Avvio	2007 inizio lavori ristrutturazione; 2010 completamento due palazzine
Dimensioni	Complesso di 84 appartamenti (per una superficie di 6.414 mq) distribuiti su tre palazzine per un totale di 285 posti letto, sia come pensionato studentesco sia come residenze di social housing
Organizzazione	Cooperativa La Ringhiera: 9 dipendenti e 1.500 soci, di cui circa 20 coinvolti come volontari nell’attività di selezione dei nuovi soci; Abitare Service Srl: 1 dipendente e alcuni collaboratori esterni
Dati economici	Costo investimento ristrutturazione tre palazzine: 12,4 milioni di euro. Canone di affitto: 280 euro/mese (posto letto camera doppia); 450 euro/mese (monolocale); 570 euro/mese (bilocale)

### Origine e sviluppo

L’iniziativa è espressione della Cooperativa La Ringhiera, attualmente il più grosso soggetto a Milano come offerta di posti letto rivolta a studenti universitari (900 posti), che si caratterizza per il fatto di “non gestire residenze universitarie bensì alloggi condivisi”. Ciò costituisce, a detta de La Ringhiera, la loro unicità: l’offerta si configura in “una proposta di vita in comune accettando i limiti degli altri”. Proprio questo aspetto, di attenzione alla socialità e alla convivenza responsabile, rappresenta un punto qualificante ripreso e ampliato nella ideazione del Centro Pompeo Leoni.

Due circostanze specifiche sono all’origine del progetto. Nel 2002 La Ringhiera aveva difficoltà a trovare alloggi decenti, non decadenti o addirittura non fatiscenti, che venivano comunque offerti a prezzi di mercato.<sup>1</sup> Il fatto

<sup>1</sup> Secondo una scelta gestionale compiuta fin dall’inizio, gli appartamenti non sono di proprietà della cooperativa, ma in affitto e scelti a seconda delle necessità degli studenti.

che fossero alloggi vetusti implicava costi di gestione (*facilities*) più alti e utenti insoddisfatti. Inoltre, la Cooperativa ha sempre ritenuto un punto di distinzione l'instaurarsi di un dialogo tra studenti fuori sede e famiglie milanesi, da cui l'idea di realizzare una struttura di buona qualità residenziale che accorpasse varie tipologie di soggetti: lavoratori fuori sede, studenti universitari, famiglie giovani, anziani, genitori separati, in un mix abitativo equilibrato e virtuoso basato sulla "convivenza e mutualità".

La Ringhiera chiese pertanto alla Compagnia delle Opere di supportare l'operazione e, insieme anche con altri soggetti, costituirono la Compagnia dell'Abitare Pompeo Leoni società cooperativa, il soggetto attuatore che a oggi ha ristrutturato due di tre palazzine site al Centro di Via Pompeo Leoni, nell'area industriale dismessa dell'ex auto parco comunale.<sup>2</sup>

Nello specifico, l'area di proprietà del Comune di Milano è stata assegnata in diritto di superficie alla cooperativa Compagnia dell'Abitare Pompeo Leoni e all'associazione L'Officina che, a partire dal dicembre 2007, hanno iniziato la ristrutturazione e l'edificazione di sei edifici da destinare a funzioni di interesse pubblico (formazione al lavoro) e appunto social housing. Quest'ultima operazione immobiliare è stata finanziata attraverso un mutuo di 12,4 milioni della Banca Popolare di Cremona (costo di costruzione degli edifici pari a 1.850 €/mq), mentre più di recente Compagnia dell'Abitare ha siglato un accordo con il fondo Lombardia promosso da Beni Stabili, con l'obiettivo di sviluppare altri progetti di social housing a Milano.<sup>3</sup>

Le residenze di Pompeo Leoni sono destinate sia a studenti fuori sede sia a famiglie o altri soggetti, configurandosi a tutti gli effetti come servizio di social housing (senza possibilità di riscatto), secondo l'esperienza mutuata ad esempio da Francia e Gran Bretagna. Si tratta di abitazioni arredate rivolte sempre più al ceto medio, impoverito nel suo potere di acquisto dalle condizioni di precarietà e dalla perdurante crisi economica, il cui reddito disponibile non è sufficiente all'acquisto di un immobile a prezzi di mercato, ma che non possiedono comunque i requisiti per accedere all'edilizia popolare. La domanda a cui il social housing intende dare risposta è infatti il bisogno di una "edilizia di buona qualità in locazione a costi accessibili", in un con-

<sup>2</sup> Il completamento del terzo edificio è previsto per febbraio 2012.

<sup>3</sup> In particolare, oltre al Pompeo Leoni, il progetto Social Main Street nel quartiere di Bicocca a Milano, che prevede fra l'altro la costruzione del più alto edificio in legno al mondo (14 piani).

testo quale quello attuale caratterizzato dalla precarietà del mondo del lavoro e dalla estrema mobilità. La soluzione del social housing, garantendo una soluzione temporanea a un canone di affitto contenuto, permette nel frattempo di risparmiare, maturando quindi le condizioni per un successivo investimento immobiliare su un orizzonte temporale tipico di 10 anni. Fra l'altro, spesso si tratta di un'utenza giovane di livello culturale elevato, con aspettative pertanto di crescita del reddito negli anni, ma che inizialmente potrebbe trovare difficoltà ad accedere anche all'edilizia convenzionata (2.600 €/mq).

### **Organizzazione**

Compagnia dell'Abitare (costituita da La Ringhiera, da Compagnia delle Opere e da altri soggetti) è il soggetto attuatore, che ha svolto l'operazione immobiliare del Centro Pompeo Leoni, depositario per 50 anni del diritto di superficie secondo la convenzione stipulata con il Comune di Milano (la proprietà dei terreni resta pubblica). I soggetti gestori sono due: La Ringhiera, per gestire l'offerta di alloggi destinati agli studenti, e Abitare Service srl, per l'offerta destinata a tutti gli altri soggetti. Nello specifico, Abitare Service Srl ha un dipendente e si avvale di alcuni collaboratori esterni; la cooperativa La Ringhiera ha nove dipendenti e 1.500 soci (1.000 milanesi e 500 in tutta Italia, gli studenti stessi che usufruiscono del servizio di alloggio), di cui circa una ventina impegnati come volontari nell'attività di selezione dei nuovi utenti; tutti, inoltre, attraverso l'Assemblea dei Soci, partecipano alla scelta del Consiglio di Amministrazione, in modo da avere rappresentate tutte le Università milanesi. L'operatività della struttura Pompeo Leoni è comunque snella e veloce perché i due soggetti gestori e la Compagnia dell'Abitare sono tutti coordinati dalla medesima persona.

Complessivamente il Centro dispone di 84 appartamenti (per una superficie di 6.414 mq), nelle tipologie di monolocali, bilocali, trilocali e quadrilocali arredati, distribuiti su tre palazzine, per un totale di 285 posti letto, destinati a residenza temporanea per giovani coppie, genitori separati, lavoratori fuori sede, studenti universitari, con un indicatore di reddito ISEE compreso mediamente tra i 40.000 e 60.000 euro. Il servizio offerto è l'ospitalità, non ci sono servizi aggiuntivi sia per la limitata disponibilità a spendere degli utenti, sia perché i soggetti sono temporanei (orizzonte temporale dell'affitto è di qualche anno), e in ogni caso solo il 15% di famiglie sul totale dell'utenza non giustificherebbe l'apertura di servizi aggiuntivi (come asili

nido o ambulatori medici). Nel complesso è comunque ospitata (in affitto) una scuola professionale gestita dalla cooperativa Galdus, a cui fra l'altro alcuni dei soci della cooperativa La Ringhiera prestano opera come volontari. I canoni di affitto prevedono 280 euro/mese per un posto letto in camera doppia, 450 euro/mese per un monolocale, 570 euro/mese per un bilocale. I criteri di determinazione del canone affitto sono stabiliti dalla convenzione e prevedono un aggravio non superiore al 5% rispetto al costo di edilizia convenzionata del quartiere (2.800 €/mq, in questo caso 2.600 €/mq). Le regole di accesso alle residenze studentesche non prevedono il reddito come unico criterio al fine di evitare la “creazione di ghetti”. La formula prevede il 60% dei posti assegnati in base al criterio del reddito e il 40% libero. La quota è quindi uguale per tutti, senza fasce legate al reddito, secondo una tendenza sempre più diffusa anche a livello universitario, per la determinazione delle rate di iscrizione e frequenza. Il pagamento avviene secondo una formula personalizzata, in cui è prevista una certa flessibilità nel pagamento; una parte degli utili è destinata all'erogazione di borse di studio.

#### **Metodo di intervento e caratteristiche distintive**

Il progetto di Pompeo Leoni è una delle primissime proposte di social housing realizzate attualmente a Milano, ma cresce l'interesse verso questa tipologia di abitazione anche da parte delle amministrazioni pubbliche (Regione Lombardia e Comune di Milano in primis). Un aspetto ritenuto particolarmente critico è la dimensione: sotto una determinata soglia l'iniziativa non è sostenibile. Riguardo all'esperienza di altre città, è opportuno fare accenno al caso di Torino dove è stata realizzata un'analogha iniziativa di social housing per 400 posti disponibili (su circa 1.000 prenotazioni), progetto attuato congiuntamente da Provincia di Torino e Regione Piemonte, approvato da Cassa Depositi e Prestiti.<sup>4</sup>

Due aspetti caratterizzano il social housing: l'utenza (giovane appartenente al ceto medio) e la localizzazione: città grandi, in cui la dimensione ampia è associata alla elevata mobilità abitativa (città che ospitano università, politecnici, policlinici e centri di eccellenza, enti che generano un intenso turn-

<sup>4</sup> A questo proposito, all'inizio del mandato nel 2008 l'ultimo Governo guidato da Berlusconi ha previsto di dedicare 2 miliardi di euro attraverso la Cassa Depositi e Prestiti proprio al fine di creare fondi immobiliari di cui 40% di proprietà CDP; a tutt'oggi ne sono stati utilizzati circa 400 milioni.

over). In Italia, si contano solo 6-7 città con tali caratteristiche: Milano, Roma, Genova, Torino, Bari, Bologna, Venezia. Il social housing risponde quindi al bisogno di edilizia a prezzi accessibili che non trova risposta nell'edilizia popolare pubblica, da cui si discosta inoltre per la qualità abitativa ed estetica. In aggiunta, il Centro Pompeo Leoni si caratterizza per un suo aspetto specifico qualificante. L'ideazione del Centro è stata guidata infatti dalla convinzione di creare una comunità formata da soggetti diversi in un ambiente nuovo e accogliente in appartamenti di varie metrature per "favorire familiarità e solidarietà", a differenza di un contesto generale che tende a sviluppare strutture ricettive dedicate a categorie specifiche, come studenti o anziani. L'ambizione è quella di contribuire ad arricchire l'ambito abitativo e culturale del quartiere e dell'intera città attraverso un complesso eterogeneo ma ben amalgamato. Il social housing è molto al limite della sostenibilità economica. Rispetto a un costo di costruzione pari a circa 1300 €/mq, l'offerta non può superare più del 5% il costo dell'edilizia convenzionata, con un margine ridotto al minimo. L'obiettivo non è più quindi il profitto, ma la semplice sostenibilità dell'iniziativa. Fra l'altro, l'offerta dell'alloggio deve confrontarsi non solo con la limitata disponibilità di spesa degli utenti ma anche con la convenienza del trasporto pubblico, il cui costo in Italia è molto contenuto. In questo ambito, fra l'altro, l'esperienza di social housing può contribuire anche a contrastare la tendenza della giovani famiglie a trasferirsi fuori Milano indotte dai prezzi proibitivi, con le ovvie conseguenze, per la città, di traffico quotidiano congestionato, in ingresso e in uscita, desertificazione e mancanza di sicurezza. L'attore promotore, come in questo caso, deve quindi essere "sociale" cioè senza scopo di lucro. Frequentemente, si tratta di un soggetto privato "not for profit" che gestisce social housing su un'area pubblica. A maggior ragione, il social housing non deve prevedere il riscatto degli immobili da parte degli utenti, perché verrebbe a mancare la funzione pubblica. La matrice "Cooperativa" adottata nel modello del Centro Pompeo Leoni è quindi appropriata allo scopo "sociale" dell'iniziativa ed efficiente/efficace, rispetto alla gestione, per due ulteriori elementi specifici: 1. i benefici riconosciuti dalla legge a questi soggetti (dal punto fiscale e normativo); 2. la responsabilizzazione degli utenti attraverso la loro partecipazione come soci alla vita e gestione della cooperativa.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

L'iniziativa del Centro Pompeo Leoni può essere definita un'esperienza virtuosa di collaborazione tra soggetti privati e amministrazioni pubbliche. La Regione Lombardia è intervenuta con una legge (Legge SACC, Servizi Abitativi a Canone Convenzionato) che promuove e sostiene il social housing e che ha permesso di riconoscerne la funzione, abbattendo così i costi necessari per realizzare questo investimento. Il Comune di Milano ha mostrato lungimiranza nel progetto di riqualificazione dell'area dismessa, stimolando l'operatore privato a trovare un partner non profit che si assumesse la responsabilità di realizzare un progetto sociale, potenzialmente capace di divenire ulteriore motore di aggregazione nel tessuto urbano. Altre specifiche richieste vengono tuttavia formulate agli enti pubblici. In primo luogo, occorre definire con chiarezza il concetto di social housing, e a esso riferirsi univocamente, evitando confusioni tra ruoli e soggetti. Social housing deve essere inteso da tutti gli attori come affitto perenne senza possibilità di riscatto.

Occorre prevedere, inoltre, forme di accompagnamento delle strutture da parte delle pubbliche amministrazioni anche per controllare l'operato del gestore, evitando il rischio di speculazioni. Sarebbe quindi auspicabile una classificazione degli operatori, attraverso la creazione di una sorta di albo dei soggetti accreditati a offrire social housing, che riporti tipologia, esperienze, caratteristiche rilevanti, in modo da facilitare la scelta da parte dell'amministrazione pubblica, spesso proprietaria dei terreni assegnati in "usufrutto" a soggetti privati, secondo il modello adottato per il Centro Pompeo Leoni. Al contempo, è auspicabile una revisione dell'impianto normativo, che garantisca sia una stabilità delle regole nel tempo (per far sì che l'operatore possa operare con serenità su un orizzonte temporale medio-lungo) sia uno snellimento dell'apparato burocratico, che comporta tempi molto lunghi con conseguenti oneri finanziari altissimi, che possono inficiare del tutto la sostenibilità, già risicata, delle iniziative di social housing.

### **Fonti**

Intervista effettuata da Angelamaria Groppi a Milano il 26 luglio 2011 a Jacopo Vignali, Amministratore delegato di Compagnia dell'Abitare Pompeo Leoni Società Cooperativa. Consultazione di documenti pubblici disponibili e scaricati dai siti internet di *Milano Finanza*, *Italia Real Estate*, *ilsussidiario.net* nel novembre e dicembre 2011.



## Zoia (Milano)

*Angelamaria Groppi*

Soggetto	Consorzio Cooperative Lavoratori (CCL) promosso da ACLI Milano e CISL Milano
Progetto analizzato	Zoia
Localizzazione	Milano, via F.lli Zoia
Riferimenti web	<a href="http://www.zoiablog.com">www.zoiablog.com</a>
Settore	Casa
Servizio offerto	Residenze a canone di locazione sociale, moderato e convenzionato e con prezzo di cessione convenzionato
Data avvio	2009 aggiudicazione bando a CCL e Cooperativa De Gradi per area Zoia; 2011 avvio cantiere
Dimensioni	90 alloggi distribuiti su tre edifici, di cui 22 della Cooperativa Solidarnosc (CCL) destinati all'affitto a canone convenzionato e 14 all'affitto sociale
Organizzazione	Cooperativa di soci
Dati economici	I costi di realizzazione dell'intervento comprendono 1.130.000 euro di costo dell'area, 550.000 euro di oneri di urbanizzazione, 1.000 euro/mq di costo di costruzione, per un investimento complessivo pari a 15.000.000 euro, di cui 4.750.000 euro di costo totale alloggi in affitto, finanziato attraverso 900.000 euro di finanziamento regionale per affitto sociale, 2.900.000 euro di risorse proprie delle cooperative, 950.000 euro di mutuo

### Origine e sviluppo

Nel 2008, il Comune di Milano ha messo a bando otto aree di sua proprietà per favorire la progettazione di alloggi in social housing. Le aree messe in gara sono state quindi concesse in diritto di superficie novantennale allo scopo di realizzare edilizia residenziale a canone di locazione sociale, moderato e convenzionato e/o in godimento d'uso, con prezzo di cessione convenzionato. Il bando inoltre richiedeva come condizione specifica di includere un'alta percentuale di alloggi in affitto a canone sociale e convenzionato rispetto al numero degli alloggi in cessione. La compresenza di alloggi in cessione e quella di alloggi in affitto avrebbe dato origine al mix sociale, obiettivo privilegiato del bando. La possibilità di fare social housing è stata resa sostenibile dal basso costo delle aree messe a disposizione, in

particolare dal costo della superficie destinata agli alloggi in affitto pari a 1 euro/mq. Per raggiungere un buon punteggio veniva richiesto, infine, un progetto preliminare di accompagnamento sociale per gli abitanti e il quartiere da inserire nel 5% della Superficie Lorda di Pavimento (SLP) totale. Le cooperative Solidarnosc (capofila dell'intervento e aderente al Consorzio Cooperative Lavoratori CCL) e Ferruccio Degradi (Legacoop) hanno preso parte alla gara scegliendo di concorrere per l'area di Via F.lli Zoia, a motivo di un legame storico con il territorio (in termini sia di iniziative già svolte in loco sia di circolo ACLI e sede CISL presenti in zona, elementi che avrebbero facilitato il processo di promozione verso i potenziali nuovi soci e agevolato i rapporti con il locale Consiglio di Zona durante l'iter urbanistico ed edilizio). Nel mese di febbraio 2009 il Comune di Milano ha aggiudicato la realizzazione dell'intervento alle due cooperative e già a marzo 2009 la cooperativa Solidarnosc iniziava la promozione della proposta per raccogliere i nominativi degli aspiranti soci.

Nel luglio 2011 è stata presa in consegna l'area per avviare i lavori, del cui avanzamento viene dato aggiornamento sul sito di "Zoiablog" ([www.zoiablog.com](http://www.zoiablog.com)). Nel frattempo, le due cooperative stanno dando vita al progetto di accompagnamento sociale Zoia Officine Creative (ZOC), che "svilupperà un progetto innovativo di supporto e valorizzazione del quartiere e della sua realtà sociale e urbanistica".

### **Organizzazione**

Il CCL è un consorzio che associa circa 40 cooperative di abitazione che, negli anni, hanno organizzato almeno 5.000 soci. Come per tutte le altre iniziative del Consorzio, anche nel caso del progetto Zoia soci prenotari sono stati organizzati sulla specifica iniziativa, partecipando fin dall'inizio all'attività e alle decisioni, assunte nella massima trasparenza e responsabilità, dall'iter urbanistico-edilizio, al progetto, alla fase degli appalti alle imprese costruttrici, fino al consuntivo finale e l'assegnazione dell'alloggio al socio. A differenza di quanti interessati alla cessione dell'alloggio, per chi usufruirà dell'affitto convenzionato, l'adesione come socio della cooperativa di abitanti è possibile, ma non obbligatoria. La selezione degli affittuari avverrà attraverso un colloquio e sulla base di una serie di requisiti oggettivi e soggettivi (reddito, situazione lavorativa, stato di famiglia, ecc). L'organo decisionale della cooperativa è il Consiglio di Amministrazione,

la cui maggioranza è costituita dai soci prenotatari, selezionati anche per le proprie competenze (elettricisti, geometri, avvocati), affiancati dai tecnici del consorzio CCL. Il Consiglio è coadiuvato da una Commissione dei soci che offre il suo contributo di controllo e proposta nei momenti più importanti, ad esempio per la “descrizione dei lavori”. Ogni progetto è gestito da un coordinatore che ne segue l’iter e costituisce l’interfaccia tra enti e imprese costruttrici, da un lato, e soci dall’altro. La modalità di partecipazione attiva al progetto da parte dei soci avviene principalmente attraverso almeno due assemblee annuali, previste per l’approvazione del bilancio e l’aggiornamento dei lavori e come occasione per esprimere dubbi, domande e richieste in un consesso ufficiale. Per il progetto Zoia, sette sono già state le riunioni collettive, in cui la “discussione è viva e il dibattito prende forza tra i soci stessi in una sorta di prova generale di buon vicinato”. Ogni socio può sempre far pervenire in forma scritta eventuali determinate richieste. Come descritto sul sito di “Zoiablog”, con alloggi in proprietà, affitto convenzionato e sociale, l’intervento offrirà soluzioni abitative a un’utenza differenziata: single, giovani coppie, studenti lavoratori, famiglie, anziani, classe media e fasce deboli della popolazione che non hanno accesso alla casa sul libero mercato. Il complesso residenziale si relazionerà inoltre con una corte privata a uso pubblico e una piazza pubblica, riqualificata e destinata al mercato rionale, nei giorni prefissati, e ad altri eventuali eventi culturali, manifestazioni ed esibizioni all’aperto nel resto della settimana. La corte, circoscritta dai tre edifici residenziali, nasce con una “vocazione all’integrazione”, come area dedicata agli abitanti, aperta ai cittadini nelle ore diurne e chiusa nelle ore serali. Nella parte riservata all’affitto sarà inoltre ricavato uno spazio dedicato a incubatori di impresa cooperativa (c.d. progetto ZOC): circa 300 mq assegnati a costo moderato a laboratori di giovani creativi promotori di attività dalle ricadute positive sul quartiere. Il progetto, infine, dal punto di vista strettamente edilizio, si caratterizza per l’attenzione ambientale e il risparmio energetico: gli edifici saranno in classe energetica A, con impianto geotermico e fotovoltaico, e le soluzioni adottate nei materiali e nella progettazione risultano di elevata qualità, senza distinzioni tra le residenze destinate alla proprietà e all’affitto.

### **Metodo di intervento e caratteristiche distintive**

Le cooperative Solodarnosc e Degradi sono state premiate ai Social Hou-

sing Awards alla settima edizione di EIRE (fiera dedicata al mercato immobiliare) per lo sviluppo del progetto Zoia, distintosi con la “Menzione speciale” “per l’attenzione e l’interessante soluzione adottata nella progettazione dei servizi che completano l’intervento, come la riqualificazione della piazza mercato, gli incubatori di impresa, i servizi alla residenza, il portierato”. A detta della coordinatrice del progetto, le peculiarità di Zoia sono molteplici: “la qualità architettonica, fortemente ricercata, anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale, e ancor di più la progettazione dei servizi, in gestione alle due cooperative, che contribuirà a far diventare Zoia un vero progetto per l’abitare popolare”. Non solo, anche la Commissione per il Paesaggio del Comune di Milano ha segnalato l’intervento di Via Zoia fra le “buone prassi” sul territorio cittadino, valutandone la qualità con particolare riguardo al corretto inserimento nel contesto urbano. In particolare, il progetto Zoia si distingue per “la capacità di innestare frammenti di urbanità all’interno di un contesto urbano abbastanza conflittuale ed eterogeneo, che somma un’edilizia anni ’50 disarticolata, disomogenei interventi anni ’70 e un tracciato viabilistico non semplice. Nel piccolo *cluster*, creato dai tre edifici, si crea una esplicita complessità di carattere urbano, che risponde anche alla sollecitazione a lavorare sul legame fra spazi pubblici edifici; uno stimolo raccolto e trasformato in una piazza d’uso pubblico alla cui definizione contribuiscono tutti gli edifici”.

Pur non essendo ancora concluso, il progetto Zoia può vantare dunque una serie di elementi specifici e innovativi, che hanno sicuramente potuto espletarsi grazie al meccanismo, relativamente nuovo nel panorama nazionale, adottato dal Comune di Milano nella progettazione del bando iniziale, in cui sono state messe a disposizione 8 aree pubbliche “non facendo cassa, ma attivando meccanismi di incentivazione del privato nell’investimento sulla casa a costi sostenibili”. Il progetto Zoia può quindi definirsi il risultato positivo “di una collaborazione virtuosa fra progettisti e uffici comunali e dimostrazione della possibilità di qualità progettuale anche con scarsa quantità di risorse”.

Non essendo ancora giunto a termine, non è ovviamente possibile valutare quanto il progetto realizzerà degli obiettivi in termini di costruzione di un mix abitativo equilibrato e amalgamato, pur nella sua eterogeneità, e connesso in maniera viva e costruttiva al resto del quartiere e della città. Tuttavia, se non nell’abitare e nei servizi che a esso si affiancheranno, è

opportuno accennare al progetto delle “officine” ZOC che invece sta già dispiegando obiettivi e attività, resi vivi e partecipi attraverso un uso efficace dello strumento del blog. Due riscontri guidano esplicitamente il progetto ZOC: da un lato la constatazione che sempre più persone nelle città cercano di sviluppare la propria carriera attraverso esperienze imprenditoriali o di libera professione; dall’altro lato, la crescita del bisogno dei cittadini di migliorare il proprio contesto abitativo e sociale e di tornare a essere “protagonisti del proprio quartiere attraverso un coinvolgimento sempre più attivo sul territorio”. Il progetto “ZOIA Officine Creative”, rispondendo a questi due impulsi, darà vita a un incubatore di imprese cooperative e di professioni creative, mettendo a disposizione un laboratorio aperto per i giovani che si affacciano al mondo del lavoro in ambito creativo. Al tempo stesso, però, il progetto intende i laboratori anche come “occasione di dialogo tra città e contesto abitativo, alla ricerca di una nuova partecipazione sociale, sia come spazio di quartiere da ripopolare culturalmente, sia come luogo ricollocabile in una nuova rete internazionale di cooperazione”. A questo proposito, sono previsti, tra gli altri, due spazi privati di 50 mq destinati ad attività imprenditoriali fortemente declinate al quartiere, assegnate a un affitto molto basso e scelte tramite il concorso ZOC Contest rivolto a giovani creativi in procinto di avviare la loro *start-up* imprenditoriale, che presenteranno un progetto innovativo e continuativo per il quartiere e gli abitanti. Operativamente, Zoia Officine Creative ha già avviato il progetto di supporto e valorizzazione del quartiere e della sua realtà sociale e urbanistica, attraverso un percorso delineato attraverso due passaggi fondamentali: 1. un’indagine sul mondo dei creativi milanesi e sulle loro necessità concrete a cui la città ancora non risponde, allo scopo di realizzare una struttura realmente tarata sui bisogni dei futuri residenti; 2. l’esplorazione del quartiere e dei suoi abitanti, anche attraverso le realtà associative e istituzionali operanti nella zona, con l’obiettivo di individuare gli interventi sollecitati dagli stessi. L’ambizione di ZOC é quindi non semplicemente di supportare i giovani creativi, ma anche e soprattutto che i futuri ospiti dello spazio siano in grado di veicolare soluzioni ai problemi (del quartiere e della città) e “individuare risposte innovative per offrire un vero valore aggiunto da porre in condivisione”, anche attraverso lo scambio e il confronto in una rete nazionale e internazionale di soggetti cooperativi che a livello globale sono attivi nel settore della creatività.

Se il progetto ZOC si caratterizza dunque per un forte impulso alla partecipazione e coinvolgimento e per l'attenzione ai bisogni dei residenti e dei cittadini, le radici di questo approccio trovano alimento innato nella natura mutualistica e nell'esperienza delle cooperative di abitanti, di cui CCL è rappresentante e portavoce. La matrice cooperativa, infatti, se coerente con i propri principi, è l'attore ideale per attuare i principi di sussidiarietà e solidarietà, perché "risponde realmente a un bisogno" senza dover remunerare un profitto: le iniziative infatti vengono avviate e realizzate solo se ci sono soci in numero cospicuo, se non addirittura totalitario, cioè se c'è evidenza di un bisogno effettivo espresso da individui, a cui si tenta quindi di dare risposta in maniera trasparente ed efficiente. Anche l'abitudine alla partecipazione in tutte le fasi di progettazione e costruzione, fino alla consegna finale dell'alloggio, è un processo connaturato alla natura delle imprese cooperative, che trova applicazione estesa nel caso del progetto Zoia. Ovviamente "organizzare i soci, motivarli quando le iniziative hanno tempi di realizzazione lunghi, ascoltarne le ragioni, le richieste e le pretese, è mestiere sì stimolante, ma anche molto faticoso e dispendioso, richiedente energia, passione e motivazioni autenticamente sociali". L'esito, tuttavia, ripaga nella misura in cui si riesce a creare una comunità che è anche processo educativo: "ci si educa al confronto reciproco, alla ordinata esposizione di ragioni, bisogni e pretese, alla civile rivendicazione di diritti e al responsabile esercizio di doveri, imparando in ultima analisi le regole della democrazia civile". Questi sforzi si stanno concretamente e ancor di più attuando nella ideazione e realizzazione del progetto Zoia che, rispetto alle usuali iniziative immobiliari, dovrà gestire, accanto alla proprietà, anche l'affitto convenzionato e soprattutto sociale (qui si annida il vero banco di prova, di gestione dell'affitto sociale tradizionalmente affidato all'ente pubblico) in un mix ancora più eterogeneo e sfidante, su cui la cooperativa Solidarnosc Servizi per l'Abitare dovrà misurarsi, accompagnando gli utenti con una serie di servizi aggiuntivi post-assegnazione di carattere condominiale e relazionale (portierato, alfabetizzazione al credito per immigrati, rete cerca lavoro, ...), stimolando e mantenendo viva "la tensione mutualistica e partecipativa".

È quindi evidente lo sforzo di coesione e integrazione che il progetto dovrà realizzare, per ora sicuramente già concretizzatosi nella scelta degli architetti responsabili della progettazione del complesso, che vede affiancato un

duo di giovani e “anziani” professionisti in un felice connubio intergenerazionale.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

Il progetto Zoia ha potuto svilupparsi grazie alla scelta felice e innovativa dell'amministrazione comunale di mettere a disposizione aree pubbliche, rinunciando a fare cassa, ma dichiarando esplicitamente obiettivi sociali per la realizzazione di un housing sociale integrato con il territorio urbano e affidando a operatori privati la realizzazione e gestione dei servizi sociali. Se la rendita fondiaria può bloccare qualsiasi meccanismo virtuoso, minando alla origine la sostenibilità di qualsiasi iniziativa “sociale” a favore di più vantaggiose speculazioni edilizie, in questo caso l'ente pubblico ha scelto di adottare un approccio intermedio (tra i due estremi di appropriazione della rendita ed esproprio) reinvestendo la rendita sul territorio in termini di case e servizi sociali rivolti agli abitanti (il bando fra l'altro prevede esplicitamente che metà dell'incasso derivante dalla cessione del diritto novantennale di superficie non vada direttamente nelle casse comunali ma in opere urbanistiche connesse al progetto e realizzate direttamente dal Consorzio stesso).

Se il progetto Zoia è dunque un esempio positivo di collaborazione tra enti pubblici e soggetti privati, restano alcune richieste specifiche poste all'amministrazione, in primis in termini di efficientamento e adeguamento all'innovazione (anche con riferimento semplicemente a una maggiore informatizzazione: 17.000 euro spesi nel progetto solo per la realizzazione di copie cartacee di documenti paiono veramente eccessivi!). In generale, l'auspicio è quello di uno Stato (amministrazione) solido che delega, dando gli indirizzi, ma al contempo è rigoroso nei controlli e credibile nelle sanzioni per chi non si conforma, nella logica della fiducia tra pubblico e privato, evitando ostacoli puramente burocratici che vanno a deprimere le iniziative tanto virtuose quanto speculative (un'opera di semplificazione normativa sarebbe a questo scopo veramente auspicabile).

In generale, per un clima più costruttivo e proficuo, sarebbe opportuno ripartire da un processo di formazione/educazione dei cittadini, allo scopo di superare quella logica ideologica che contrappone, a seconda delle convinzioni, pubblico (“tutto buono”) a privato (“tutto cattivo”), o viceversa. In un contesto meno lacerato anche le iniziative virtuose sussidiarie trovereb-

bero un terreno più fertile per svilupparsi nell'ambito di uno Stato sì solido ma non invasivo e coercitivo.

**Fonti**

Intervista effettuata a Milano il 4 ottobre 2011 ad Alessandro Maggioni, presidente Federabitazione Lombardia - Confcooperative; intervista a cura di Angelamaria Groppi.

Sito web [www.zoiablog.com](http://www.zoiablog.com) consultato nel mese di dicembre 2011.

Sito web <http://www.cclcerchicasa.it/> consultato nel mese di dicembre 2011.



## Collegio Camplus D'Aragona (Catania)

Paolo Nardi

Soggetto	Fondazione CEUR
Progetto analizzato	Collegio Camplus D'Aragona
Localizzazione	Catania, via Monsignor Ventimiglia
Riferimenti web	<a href="http://www.camplus.it/collegi-e-residenze/collegio-daragona">http://www.camplus.it/collegi-e-residenze/collegio-daragona</a>
Settore	Casa
Servizio offerto	Residenza per studenti universitari e accompagnamento culturale
Data avvio	1999 (progetto); 2002 (inizio lavori); 2005 (attività)
Dimensioni	130 posti, 87 dei quali sono in camere singole e doppie con bagno in camera per i residenti; circa 30 destinati alla foresteria. Altre facilities: una lavanderia comune con lavatrice e asciugatrice; una mensa; una cucina comune; tre sale studio; una biblioteca; tre sale per i servizi di tutoraggio; un auditorium da 100 posti; una palestra; una sala ricreativa; una sala TV; un parcheggio interno per motorini
Organizzazione	Fondazione CEUR ha uno staff generale di circa 120 persone. In particolare, il Camplus D'Aragona include il direttore e una responsabile della formazione; 2 persone si occupano della portineria diurna, 3 persone si occupano della portineria notturna e una persona alle manutenzioni e riparazioni. 30 tutor sono scelti tra i ricercatori e dottorandi dell'università di Catania per accompagnare lo studio dei residenti. Lavorano presso il Collegio alcuni insegnanti di inglese. I servizi di mensa e pulizia sono affidati in outsourcing
Dati economici	L'investimento del Camplus D'Aragona è stato di 16 milioni di Euro. L'intervento è stato cofinanziato dalla Regione Sicilia per 2,5 milioni; circa 4 milioni sono un finanziamento ai sensi della legge 338

### Origine e sviluppo

L'origine della Fondazione CEUR risale al biennio 1979-1980 quando, uno dei fondatori, Maurizio Carvelli, studente fuorisede all'Università di Bologna, resta improvvisamente senza appartamento, una condizione che poteva implicare talvolta la rinuncia agli studi universitari. La ragione era legata alla nuova legge del 1978 sul cosiddetto "equo canone" che comportava infatti oneri gravi per l'affitto agli studenti, così da rendere molto difficile questa soluzione per tanti ragazzi; in breve tempo è maturata effettivamente

un'emergenza casa, che ha coinvolto gli oltre 25.000 studenti fuorisede. Da un esame attento della legge, emergeva però che in caso di affitto a una società, sarebbe venuta meno parte degli oneri. Carvelli e alcuni amici, soci di una Cooperativa universitaria per la vendita di libri (CUSL) hanno così deciso di ampliarne l'attività e creare una sezione "affitti" per sfruttare la possibilità presente nella legge. Da subito sono partiti 15 appartamenti, alcuni dei quali erano gli appartamenti nei quali i soci già vivevano; in due anni gli appartamenti sono saliti fino a toccare quasi il centinaio, per un totale di circa 500 studenti e un fatturato di circa 1 miliardo di lire. Tutto gestito da studenti! Gli stessi proprietari degli appartamenti, che prima conoscevano personalmente alcuni soci della cooperativa, hanno cominciato a fidarsi anche della società: al punto da abbassare i prezzi pur di poter affittare alla cooperativa. Dato interessante, assimilabile, per certi versi, a un effetto calmieratore degli affitti.

Nel 1986 la CUSL appartamenti era ormai una realtà affermata e riconosciuta, perché, come sottolinea Carvelli nell'intervista, "non eravamo indignados, ma impegnati!". Nello stesso anno, il Presidente di Confcooperative, Luigi Marino, propose alla CUSL appartamenti di andare oltre l'affitto e cominciare a costruire case di proprietà: la legge 457/1978 sull'edilizia residenziale in cooperativa avrebbe garantito un contributo finanziario pubblico importante. Nasceva così la cooperativa Nuovo Mondo, cooperativa indivisa, caratterizzata al contempo da una impostazione solidaristica cattolica, ma anche dal recupero della tradizione socialista. La presentazione di un progetto al Comune di Bologna e la richiesta di un terreno edificabile destò sorpresa, tuttavia fu affidata loro una zona periferica di Bologna, San Donato. Si trattò di un investimento di 1,5 miliardi di lire circa, coperto con un contributo della Cassa di Risparmio, una parte di investimento pubblico e un mutuo a un tasso del 17%. Nel 1989 apre il San Giuseppe: a ben vedere rappresenta un caso pionieristico di housing sociale, dove il settore privato e pubblico hanno collaborato, con ruoli diversi<sup>5</sup>, alla realizzazione dell'opera permettendo livelli di affitto calmierati rispetto al mercato. La di-

<sup>5</sup> L'iniziativa ha visto un forte coinvolgimento sia del privato che del pubblico, con un contributo a fondo perduto della Cassa di Risparmio (esempio precursore delle attuali Fondazioni Bancarie), un finanziamento da parte dello Stato e la concessione di un terreno – le famose aree standard – da parte del Comune di Bologna.

namicità della crescita spinse la cooperativa a creare, successivamente, due realtà separate: la Fondazione “Falciola”<sup>6</sup> e la Fondazione “Centro Europeo Università e Ricerca” (CEUR). Non essendo più la cooperativa uno strumento sufficiente a operare in campo immobiliare, le due Fondazioni hanno cominciato a svolgere il compito di gestione finanziaria e costruzione. In particolare, la Fondazione Falciola nasce con la *mission* di costruire nuovi pensionati per studenti universitari, alternativi ai pensionati gestiti dagli Enti per il Diritto allo Studio o a quelli privati for profit. Oggi comincia a occuparsi anche di housing sociale per lavoratori a Bologna e Milano. CEUR nasce nel 1990 per rispondere non solo al bisogno di residenzialità degli studenti universitari, ma anche all’esigenza di accompagnamento nel percorso universitario attraverso un progetto culturale formativo integrativo. CEUR, pertanto, si inserisce all’interno di una nicchia specifica del mercato, quello dei collegi universitari d’eccellenza legalmente riconosciuti, già presenti in Italia (per tutti valgono gli esempi del collegio Borromeo o del Ghislieri a Pavia), nel Regno Unito e in Spagna. Nel 1991 si comincia con la gestione di alcune residenze e foresterie universitarie (Bologna, Ferrara, Parma); dal 1998, con il Collegio Alma Mater (124 posti) a Bologna e, un anno dopo, con il collegio Città Studi (95 posti) a Milano, CEUR diviene operativa sia nella realizzazione sia nella gestione dei collegi universitari. Nel 1999 comincia anche l’interesse verso la città di Catania. Diversi studenti provenienti da Catania avevano evidenziato le criticità dello studio universitario per i fuorisede; si trattava spesso di studenti che a Catania avevano frequentato solo i corsi per la laurea triennale per poi spostarsi al Nord, trovando posto nei collegi CEUR. Nel 2002 viene organizzata la cerimonia per la posa della prima pietra. Dopo soli tre anni di lavoro di ristrutturazione a opera dell’architetto catanese Salvatore Contrafatto, nel 2005 il nuovo collegio Camplus D’Aragona diventa operativo. Il direttore, Davide Attagui, fin dall’inizio ne ha seguito la promozione presso la comunità locale siciliana (attraverso vari strumenti e in diverse occasioni, quali la partecipazione al Salone dello Studente, un’informativa capillare ai docenti delle scuole superiori siciliane, ecc.); oggi si tratta di una realtà molto nota a Catania, non solo per il servizio di residenza universitaria, ma anche per il servizio culturale reso alla città.

<sup>6</sup> Intitolata a don Pier Giorgio Falciola, benefattore della futura Fondazione.

### Organizzazione

Il gruppo Falciola e Fondazione CEUR offrono attualmente 5.500 posti letto in tutta Italia. In particolare Fondazione CEUR coinvolge 700 ragazzi in 7 strutture<sup>7</sup>: due sono organizzate in stile *residence* (appartamenti), cinque con *target* alberghiero (camere singole o doppie). La selezione avviene per criteri di merito, con un test iniziale (votazione in centesimi) e un colloquio con una commissione formata dal direttore del collegio e da docenti universitari. Prendendo l'esempio del D'Aragona, ogni studente paga una retta annuale, orientativamente compresa tra 6.000€ e 8.550€, in base al tipo di stanza scelta (singola, doppia, con servizi inclusi). CEUR, congiuntamente ai posti nel collegio, bandisce anche un numero variabile di borse di studio, grazie anche ai contributi dei Governi che hanno sempre valorizzato le iniziative dei collegi di eccellenza e hanno garantito loro un regime fiscalmente neutrale. Le borse di studio, nel caso del Camplus D'Aragona (bando 2011-2012), variano tra i 500 e i 1.500€, sulla base dei requisiti ISEE (sotto i 40.000€; in ogni caso occorre una votazione della prova di ammissione pari almeno a 80/100); per coloro che siano già residenti è possibile partecipare al bando per la borsa "talenti" che copre una quota della retta tra i 500 e i 2.000€, dimostrando di aver maturato almeno 40 crediti universitari e una media di 27/30 nel corso del precedente anno accademico. In media, CEUR offre borse di studio fino a coprire quasi il 25% dei residenti.

Lo staff completo della Fondazione comprende circa 120 persone, sebbene molti compiti siano affidati in outsourcing. Ogni collegio prevede un direttore che guida l'intero centro, ma che, allo stesso tempo, svolge un ruolo di aiuto e indirizzo agli studenti rispetto al loro percorso universitario: per questa ragione il direttore è una figura sensibilmente diversa da quella di un responsabile organizzativo, in quanto appare preponderante il compito di guida di ciascuno dei residenti (secondo il modello del rapporto maestro-allievo). Accanto al direttore, nel compito di accompagnamento agli studenti, si alterna un numero variabile di tutor che svolgono un servizio più specifico di aiuto allo studio: si tratta in molti casi di ricercatori o dottorandi delle facoltà più rappresentate dalla comunità del camplus. In quasi tutti i collegi è presente un responsabile della formazione con il compito di

<sup>7</sup> Bologna: Collegio Alma Mater e San Felice; Catania: D'Aragona; Torino: Lingotto; Milano: Città Studi, Rubattino e Turro.

coordinare le attività di tutoraggio e culturali per gli studenti.

Anche il Collegio D’Aragona, come la maggior parte dei collegi, ha un direttore e una responsabile della formazione. Due persone si occupano della portineria diurna, tre persone si occupano della portineria notturna e una persona alle manutenzioni e riparazioni. I tutor coinvolti sono circa 30: si tratta di figure professionali scelte tra ricercatori e dottorandi dell’università di Catania. Lavorano presso il Collegio anche alcuni insegnanti di inglese. I servizi di mensa e pulizia sono affidati in outsourcing.

Attualmente il collegio conta su 130 posti, 87 dei quali sono in camere singole e doppie con bagno in camera per i residenti (83 i residenti nel corso dell’anno accademico 2011-2012); circa 30 sono destinati alla foresteria, generalmente fruita da visiting professors e studenti Erasmus, attraverso una convenzione con l’Università di Catania. Il collegio resta aperto tutto l’anno, 24 ore al giorno, escluso agosto, mese nel quale si procede a interventi di manutenzione e pulizia generale. Gli studenti hanno a disposizione una lavanderia comune con lavatrice e asciugatrice, una mensa, ma anche una cucina comune; inoltre il collegio offre tre sale studio, una piccola biblioteca, tre sale per i servizi di tutoraggio, un auditorium, una palestra interna, una sala ricreativa e una sala TV; inoltre c’è un parcheggio interno per i motorini dei residenti e una corte interna con terrazza arredata con tavoli e sedie; è previsto un cambio della biancheria settimanale ed è possibile fruire della colazione e dei pasti all’interno del collegio (colazione e un pasto compresi nella retta).

La giornata è ovviamente scandita dai ritmi universitari delle lezioni e degli esami. Nel corso dell’anno sono previsti almeno 3 colloqui con il direttore sull’andamento del proprio percorso accademico; periodicamente e su richiesta degli studenti si svolge il tutoraggio. Tutte le altre attività culturali sono libere, tuttavia la frequenza è sempre molto alta.

### **Metodo d’intervento e caratteristiche distintive**

“Tu fai la differenza!”, è il motto ripetuto da Carvelli e riportato spesso nella documentazione di CEUR. Lo stesso statuto richiama all’articolo 2 che lo scopo della Fondazione è “la formazione culturale dei giovani universitari nell’ambito dell’università e della ricerca”. Con questa ambizione, e sulla base dell’esperienza di universitari fuorisede dei soci, CEUR pone attenzione agli aspetti anche più piccoli che caratterizzano la sua modalità

di intervento: la scelta, per esempio, di case grandi, e non monocalci, con sale comuni per lo studio e per le attività ricreative. Il problema dei fuorisede, infatti, è spesso quello di ritrovarsi con le proprie università chiuse già nel tardo pomeriggio o nei giorni festivi: conseguentemente, avere spazi adeguati dove tornare e trascorrere il tempo dello studio o il proprio tempo libero senza essere chiusi in una stanza è essenziale. Le aziende poi hanno un discreto interesse verso persone che abbiano anche esperienza di una convivenza ordinata e buone capacità di relazione e confronto.

Infine, proprio la necessità di un'ampia preparazione culturale ha stimolato l'idea di non accontentarsi di un servizio di pura residenza, bensì completarlo con un accompagnamento formativo e culturale. La formulazione sintetica di questa concezione sta proprio nel nome scelto per identificare il tipo di collegi: Camplus, cioè qualcosa in più (*plus*) di un normale campus universitario. Si tratta perciò di una realtà residenziale degli studenti ma che allo stesso tempo desidera coinvolgere anche il mondo della ricerca, contribuendo ad alimentare il dibattito scientifico e culturale. Per questa ragione ogni camplus si caratterizza per una vivacità culturale sui grandi temi di attualità, che si concretizza in attività di approfondimento interdisciplinare. In tal senso l'obiettivo è quello di creare una *community* che vada oltre la semplice frequenza comune ai corsi. Periodicamente i collegi organizzano workshops, tra i quali appuntamento fisso è il Camplus day realizzato a marzo e che coinvolge circa un terzo degli studenti di tutti i collegi CEUR per una giornata di approfondimento di alto livello<sup>8</sup>. Presso il collegio D'Aragona, per esempio, nel corso dell'ultimo anno accademico, si è svolto un percorso di natura giuridica (rapporto tra verità processuale e verità reale) basato non solo sulla lettura di alcuni libri, ma anche sulla visione di film sul tema e che si è concluso con una visita a Roma presso alcune sedi istituzionali rilevanti. Molto interessante è poi l'iniziativa, giunta alla terza edizione, dei "Dialoghi d'Aragona", diretta dal Prof. Pietro Barcellona: consiste in due settimane di studio rivolte a dottorandi e ricercatori provenienti da tutta Italia che si ritrovano ad approfondire, con l'aiuto di docenti di alto livello un tema interdisciplinare scelto annualmente tra quelli di maggiore attualità e interesse. L'iniziativa è ormai considerata tra gli eventi più im-

<sup>8</sup> All'edizione del 2011 hanno preso parte, per esempio, il Ministro dell'Istruzione Università e Ricerca Mariastella Gelmini e Giorgio Squinzi di Confindustria.

portanti della città di Catania, tanto da essere completamente finanziata, nel 2012, da imprenditori locali.

C'è poi un secondo ambito tematico che caratterizza più precisamente il rapporto tra l'iniziativa e il contesto urbano. Oltre alla dimensione culturale, infatti, quanto e come un collegio può contribuire alla abitabilità della città? Nel caso del Camplus di Catania, c'è un'espressione sintetica riportata a slogan dell'intervento di recupero: "lo sguardo fuori". Il collegio infatti ha avuto effettivamente un impatto sul vicinato, rivitalizzando i rivenditori della zona, quali panifici, alimentari, pub, grazie alla presenza dei ragazzi. A ciò si aggiunge l'impatto economico e strutturale di un vecchio edificio riqualificato sulle case della zona: diversi sono stati gli interventi di recupero anche di altri edifici successivamente. In generale poi la comunità ha gradito l'intervento di recupero di un edificio che aveva ospitato, anche se per breve tempo, anche una scuola materna e un liceo artistico, e per questa ragione, era caro a molti cittadini di Catania che lì avevano trascorso parte della loro infanzia e giovinezza. Quindi il collegio, anche se vive all'interno, ha sempre un occhio, uno sguardo, sul contesto urbano: "non siamo qui a nascondere le reiette, come avveniva un tempo; ci interessa invece la relazionalità col tessuto cittadino", dice Attaguile.

Questo aspetto di pianificazione merita un approfondimento. "Noi rovesciamo il metodo: partiamo da un modello formativo e gestionale, e lo mettiamo alla base del progetto infrastrutturale. Il contrario di un modello funzionale senz'anima". La stessa scelta di localizzazione riflette questo modello. Al momento dell'investimento a Catania, due sono stati i punti fermi:

- desiderio di contribuire alla vivacità/abitabilità della città: per questa ragione si è preferito un sito non lontano dal centro cittadino, sebbene fosse più costoso. D'altra parte questa scelta permetteva agli studenti residenti di poter agevolmente trascorrere il proprio tempo libero anche in città senza dover percorrere grandi distanze;
- ambizione di costruire edifici che siano riconoscibili per la loro qualità estetica: "il bello educa", come sottolinea Carvelli, e questo viene trasmesso anche attraverso le scelte architettoniche che si fanno. Sebbene sull'esterno ci siano dei vincoli, è sempre possibile immaginare, ad esempio, un sistema di illuminazione che valorizzi la struttura; all'interno, dalla suddivisione degli spazi fino alla scelta dei materiali, è possibile una maggiore libertà;

- bancabilità dell'investimento in subordine, purchè sia salvaguardata la ragionevolezza dell'intervento. Carvelli ripete che "gli studenti non sono scarti!", consapevole che "quando il bello ti educa, non rovini". La preferenza per una scelta anche più costosa può poi stimolare l'inventiva a rintracciare forme di finanziamento alternative: CEUR, a tal fine, ha destinato parte delle stanze dei suoi collegi a foresteria, così come affitta le sue sale o gli auditorium per incontri pubblici.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

"Nel campo dell'edilizia universitaria, l'housing sociale non si può fare solo con il pubblico, ma a Bologna c'è un buon privato, come recentemente dichiarato dal nostro Sindaco di Bologna" (Carvelli). Il rapporto con gli enti locali e con il Governo è sempre stato positivo: da una parte ha giocato la stima maturata presto nei confronti della società, dall'altra la natura di collegio di eccellenza ha permesso sempre una tutela da parte del settore pubblico. Il dato ancora più emblematico è la capacità di CEUR di dialogare con successo in contesti politici anche molto diversi tra loro, mostrando la validità del proprio progetto e stimolandone interventi che ne favorissero lo sviluppo. A questo proposito, un aspetto sottolineato nel corso dell'intervista è la ricerca dell'innovazione anche sul piano delle regole giuridiche: occorre mettersi in gioco con il settore pubblico sia sull'interpretazione della legge, stimolando la giusta flessibilità, ovviamente nel rispetto della legge, sia sulla capacità di promuovere e suggerire, ai competenti organi deliberativi, quegli accorgimenti necessari, frutto di una esperienza ormai trentennale. "Non è una cosa che si può pretendere, ma almeno far capire", dice Carvelli parlando dell'insieme delle richieste che CEUR pone alle istituzioni.

Il rapporto con il mondo universitario è piuttosto diversificato. Da parte delle istituzioni universitarie, CEUR avverte spesso una forte autoreferenzialità e una resistenza a sostenere un'iniziativa come quella del collegio se non, in alcuni casi, un tentativo di riproduzione. Per evitare ciò, sarebbe necessaria una migliore politica organica sui collegi e un loro coordinamento più forte. Dal versante del corpo docente, invece, negli anni è maturata una proficua collaborazione, che porta i docenti non solo a collaborare nel servizio di tutorato, ma anche nell'indirizzare la politica culturale dei collegi e nell'animare dibattiti e workshop. A Catania, il rapporto con l'Uni-



versità è in realtà basato su una ottima collaborazione: non solo i tutor sono personale dell'Università di Catania, ma nello stesso board del collegio ci sono otto docenti dell'Università. Inoltre, come richiamato in precedenza, esistono due convenzioni tra D'Aragona e Università di Catania sull'utilizzo della foresteria del Camplus per gli ospiti del corpo accademico (ad esempio, *visiting professors*) e per gli studenti Erasmus.

Resta infine il rapporto con la comunità locale. Il caso studio del collegio D'Aragona è emblematico: il suo auditorium da 100 posti è ormai una sala frequentata dalla comunità locale in diverse occasioni: dalle attività di associazioni di beneficenza, alle quali viene offerto gratuitamente, alle iniziative di realtà private quali le Associazioni di categoria, imprese, banche. Allo stesso tempo le giornate di inaugurazione dell'anno accademico organizzate nel Collegio sono ormai un appuntamento fisso di discussione e confronto culturale che vede la partecipazione di personalità del mondo economico e politico locale.

#### **Fonti**

Intervista effettuata a Bologna l'11 novembre 2011 a Maurizio Carvelli, Amministratore Delegato di Fondazione CEUR, e Fabrizio Baravelli, Direttore e responsabile "sviluppo immobiliare" di CEUR e Falciola. Intervista effettuata da Paolo Nardi.

Intervista effettuata a Catania il 16/11/2011 a Davide Attaguile, direttore del Collegio Camplus D'Aragona. Intervista effettuata da Paolo Nardi.

<http://www.camplus.it/>

<http://www.ceur.it/>

## Villaggio Barona (Milano)

Angelamaria Groppi

Soggetto	Fondazione Attilio e Teresa Cassoni, Associazione Sviluppo e Promozione (ASP), Parrocchia S.S. Nazaro e Celso
Progetto analizzato	Villaggio Barona
Localizzazione	Milano, Villaggio Barona (Via Ettore Ponti, 21)
Riferimenti web	<a href="http://www.villaggiobarona.it/eventi/">www.villaggiobarona.it/eventi/</a>
Settore	Casa
Servizio offerto	Social Housing
Data avvio	1986 origine; 2000 stipula Convenzione con il Comune di Milano; 2003 avvio cantiere; 2004 consegna primo lotto residenze; 2009/2010 completamento lotto servizi speciali
Dimensioni	43.000 mq di superficie complessiva, di cui 7.500 mq destinati a servizi socio-sanitari assistenziali per il disagio grave, 11.400 mq area di pertinenza funzioni commerciali/artigianali e residenziali, 22.000 mq aree destinate a giardino e spazi pedonali, 2.500 mq aree destinate a viabilità e parcheggi di uso pubblico
Organizzazione	Fondazione Cassoni (istituzione eretta in ente morale) proprietaria del terreno e soggetto realizzatore dell'intervento, gestisce come "property manager" il Villaggio Barona; è retta da un CdA composto da sette componenti, di cui quattro a nomina interna e tre indicati rispettivamente da Curia, Provincia e Prefettura; le associazioni (ASP, A77 e Cooperativa la Cordata) gestiscono direttamente i servizi di assistenza forniti
Dati economici	Costo annuo di manutenzione del Villaggio pari a circa 200.000 euro; finanziamento iniziale: 30 milioni di euro, contributi di 2 milioni di euro da parte di Fondazione Cariplo, 550.000 di euro ricevuti a fondo perduto, 3 milioni di euro di mutuo agevolato erogato dalla Banca Popolare di Milano

### Origine e sviluppo

Villaggio Barona rappresenta un intervento di riqualificazione urbanistica e di rivitalizzazione sociale di un'area dismessa posta nel quartiere della Barona a sud di Milano, di cui ha ridisegnato "non solo l'aspetto di periferia ma anche il contenuto sociale". Il progetto si è sviluppato in termini di un "insediamento *integrato* composto da servizi speciali di carattere assistenziale, attività commerciali e artigianali, residenze connesse alle attività di

servizio, servizi e attrezzature a uso pubblico di interesse locale”, sperimentando nuove soluzioni in tema di housing sociale. Paradossalmente, il progetto non nasce da subito con l’obiettivo di offrire un servizio di social housing, la cui esigenza subentra solo successivamente come strumento per sostenere tutte le varie attività di assistenza, fondate sul volontariato, che si erano progressivamente sviluppate attorno alla Parrocchia dei S.S. Nazaro e Celso. L’origine del progetto “Barona”, infatti, risale al 1986 in seguito a un episodio specifico, lo sgombero da uno stabile comunale in Piazzale Dateo a Milano di un gruppo di immigrati, accolti infine in alcuni locali della Parrocchia. Questo evento evidenziò nel quartiere una situazione di profonda esclusione sociale e di potenziale conflitto tra i soggetti emarginati, a cui si iniziò a dare risposta attraverso il contributo di un gruppo di giovani volontari costituitosi in cooperativa. Questa prima esperienza diede vita a un contagio di iniziative, per cui via via che emergevano o si evidenziavano altre problematiche (drogati, disabili fisici e psichici, anziani non autosufficienti, ...), si prendeva coscienza della nuova esigenza di aiuto e si tentava di affrontare il disagio attivando la collaborazione di nuovi volontari resi disponibili, fino ad arrivare a coinvolgere più di 200 persone in questa rete spontanea di solidarietà. Emerse quindi prepotentemente un bisogno di spazi, perché i locali della Parrocchia erano ormai insufficienti a ospitare tutte queste esperienze, da cui l’idea del Parroco di provare a espandersi, rivolgendosi alla Fondazione Cassoni, proprietaria dei terreni contigui, già attiva in ambito di residenze sociali. In quel primo contatto, la Fondazione Cassoni diede una disponibilità di massima, a fronte della presentazione di un progetto specifico di più ampio respiro, e accettò nel frattempo di ospitare alcune di queste strutture nei locali non più utilizzati dei vecchi edifici industriali. Iniziava quindi il processo di pacifica invasione dell’area oggi occupata dal Villaggio Barona, anche se non ristrutturata secondo il progetto attuale e ancora chiusa alla vista e alla vita del quartiere nella sua interezza.

In seguito a questo primo riscontro positivo, nel 1994 viene costituito un “Comitato tecnico”, formato da un urbanista, due architetti e un sociologo, sia professionisti sia docenti della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, per la ideazione e progettazione fisica degli edifici e degli spazi, mentre all’associazione ASP Sviluppo e Promozione viene assegnato il compito di coordinare e ordinare lo sviluppo progettuale dei servizi assi-

stenziali e di rappresentare giuridicamente le associazioni e la Parrocchia nel rapporto con la Fondazione Cassoni. Nel 1995, viene presentato e discusso con la Fondazione uno schema di massima e si avviano nel frattempo contatti formali con le autorità per individuare l'iter legislativo più consono alla proposta che si stava delineando. Il progetto in questa fase era ancora ancorato all'idea originaria di rispondere al bisogno di spazi e strutture per le attività assistenziali del quartiere, coagulate attorno alla Parrocchia, con la Fondazione che nel frattempo interrompeva gradualmente i contratti di affitto ancora in essere e si adoperava per reperire fondi e finanziamenti per la realizzazione del progetto, anche alienando edifici e terreni in suo possesso in altre zone di Milano. Ben presto, tuttavia, la necessità di garantire nel tempo la sostenibilità economica di tutto il progetto induceva la Fondazione a valutare l'ipotesi di dedicare una parte del terreno a edilizia residenziale, in modo che i proventi della vendita potessero sostenere la creazione e il mantenimento dei servizi assistenziali non a reddito. Risultando però tale area vincolata a servizi collettivi (standard SC<sup>9</sup>), l'operazione esigeva di ottenere una variante da parte del Comune di Milano su un'area di circa 8.000 mq (sul totale di 43.000 mq); nel 1998, la consapevolezza che tale variante avrebbe comportato tempi lunghi e incerti conduceva alla decisione di ritirare la richiesta, commutando l'ipotesi di edilizia residenziale in un progetto di social housing, riconoscendone l'interesse "generale", con quasi dieci anni di anticipo rispetto al Decreto Ministeriale 22/04/2008<sup>10</sup>, e inserendolo quindi a tutti gli effetti tra i servizi per cui il Villaggio Barona già si stava attrezzando. D'altro canto, vi era la volontà di individuare e definire l'iter procedurale più appropriato per l'avanzamento anche da parte del Comune di Milano, settore Urbanistica, il cui nuovo Assessore aveva manifestato un giudizio favorevole al progetto. Questi segnali positivi resero possibile la diffusione dell'idea e il coinvolgimento della comunità locale. In particolare, nel maggio 1998, venne organizzata una festa di quartiere nell'area finalmente aperta agli abitanti,

<sup>9</sup> L'intera area è posta in zona B1 con destinazione funzionale a SC, aree per spazi pubblici o riservati alle attività collettive a livello comunale.

<sup>10</sup> Decreto Ministeriale 22/04/2008 (Gazzetta ufficiale 24/06/2008 n. 146) Ministero delle Infrastrutture, Definizione di alloggio sociale ai fini dell'esenzione dall'obbligo di notifica degli aiuti di Stato, ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità europea.

configurandosi da allora come luogo di aggregazione per l'organizzazione di eventi e feste (anche di matrimonio) e per l'allestimento di stand informativi e progettuali. La festa divenne occasione per sollecitare pareri e idee sui "futuri possibili" del quartiere Barona, avviando un gruppo di lavoro con gli abitanti più interessati, in un percorso di progettazione partecipata per "avvicinare la comunità locale al processo di trasformazione di un'area per molti anni chiusa al quartiere".

Da quel momento si delinea speditamente il percorso progettuale e burocratico dell'opera: nel giugno del 1998 la Fondazione Cassoni consegna all'Amministrazione la proposta di intervento denominata "un villaggio alla Barona" e nel novembre dello stesso anno viene definita la Convenzione per l'attuazione del programma di intervento relativo alla realizzazione del "Villaggio", che impegna la Fondazione all'asservimento a uso pubblico dell'intera area, firmata infine nel luglio 2000 dai rappresentanti del Comune e della Fondazione Cassoni. Il cantiere viene quindi avviato, con la posa della prima pietra nel 2003; nel febbraio del 2004 sono ultimate e consegnate le prime case; tra il 2005 e il 2006 è concluso l'edificio del pensionato e tra il 2009 e 2010 il lotto servizi speciali con il trasloco progressivo di tutte le associazioni, in una rotazione e combinazione tra lavori di ristrutturazione e trasferimenti esplicitamente curata per consentire alle attività già avviate (come l'asilo nido Giardino per bambini di famiglie in difficoltà) di non interrompere il servizio neanche temporaneamente.

Significativo sottolineare comunque come il servizio di social housing, pur collaterale inizialmente all'obiettivo originario del progetto (sorto come illustrato precedentemente per realizzare spazi e strutture necessarie alle attività socio-assistenziali) sia diventato un elemento centrale e caratterizzante del Villaggio, inteso come comunità che integra al proprio interno normalità e disagio, famiglie e soggetti svantaggiati, nello sforzo di accogliere e valorizzare ogni risorsa, secondo il costume dei villaggi contadini di una volta, ben rappresentato dall'episodio di genuina ospitalità nella poesia struggente e commovente dell'Albero degli Zoccoli.

Oggi il Villaggio Barona rappresenta una comunità composita all'interno del quartiere Barona che comprende edifici residenziali ad affitto calmierato e molti servizi di vario tipo (attività socio-assistenziali per disabili, nuclei monogenitoriali, giovani con situazioni di disagio, malati oncologici, malati terminali di AIDS, anziani dimessi da centri di cura non del tutto autosuf-

ficienti), ma anche spazi aperti al quartiere e alla città (parco, biblioteca, auditorium, ristorante, studio medico polifunzionale, incubatore di impresa, centro anziani, centro famiglie, asilo nido e pensionato).

### **Organizzazione**

Il Villaggio Barona, seguendo la descrizione presente sul sito web, si articola su cinque principali ambiti funzionali. In primo luogo le attività di servizio alla persona, lo stimolo originario alla ideazione e realizzazione del progetto. Si tratta di iniziative di assistenza e di accompagnamento sociale (circa una decina destinate a utenze diverse come anziani, bambini, immigrati, disabili fisici, persone affette da disagio psichico ecc...) oltre a una palestra aperta al vicinato.<sup>11</sup> Le associazioni coinvolte sono ASP (organizzazione di volontariato attiva dal 1986 nella Zona 6 del Comune di Milano, con un forte radicamento territoriale), A77 (Cooperativa sociale nata negli anni '80 dall'Associazione A77, con il fine di promuovere interventi di prevenzione e risocializzazione), la Cooperativa sociale "La Cordata" (fondata nel 1989 da un gruppo di responsabili dell'Agesci Lombardia), la stessa Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso.

In secondo luogo, le residenze di housing sociale (inaugurate nel 2004) comprendenti 82 abitazioni, prevalentemente destinate a persone e famiglie in situazione di bisogno e/o che operano nei vari servizi del Villaggio, secondo un criterio eterogeneo e in accordo a un modello che prevede l'apporto gratuito alla vita e manutenzione del Villaggio da parte di ciascun abitante, secondo le singole disponibilità e professionalità (fabbri, elettricisti, infermieri, ecc.). La progettazione architettonica ha curato in modo accurato gli aspetti di integrazione attraverso ampi ballatoi per favorire l'incontro e la condivisione tra famiglie. Le abitazioni prevedono due fasce di

<sup>11</sup> Di seguito l'elenco completo delle opere: Progetto Accoglienza (rivolto a donne senza fissa dimora), Laboratorio Arcobaleno (disagio psichico), Appartamento protetto (disagio psichico), Il Giardino (asilo nido rivolto a bambini da 0 a 5 anni sia di famiglie in difficoltà sia convenzionato), Progetto Giovani (destinato ai giovani del quartiere), Insieme nella speranza (per malati oncologici e di AIDS), Le Spighe (handicap fisico), Progetto Terza età (per gli anziani), Insieme (a sostegno delle ragazze madri), Progetto culturale Spaziobarona (finalizzato alla promozione culturale del quartiere), Progetto Solidarietà (per promuovere una cultura etica del consumo e dell'economia e sostenere progetti di intervento nel terzo mondo e progetti dedicati all'infanzia).

canone di affitto agevolato su un orizzonte temporale di 4 anni prorogabile per altri 4 anni. I requisiti di accesso includono aspetti sociali, di reddito e di professione svolta, proprio per creare un mix abitativo equilibrato e funzionale al Villaggio. Nello stesso edificio trovano posto anche tre comunità-alloggio, tra cui la Casa Alloggio per l'accoglienza abitativa a persone malate di AIDS, gestita dalla Cooperativa sociale A77.

Terzo ambito, le attività commerciali e artigianali, pari a circa una decina, inaugurate nel 2003 al piano terra delle residenze, aperte a tutta la città, pur essendo collocate all'interno del Villaggio. Anche in questo caso, le assegnazioni non sono state casuali ma hanno privilegiato attività a sostegno delle finalità del Villaggio, spesso direttamente o funzionalmente collegate alle opere di servizio e di assistenza. In maniera analoga alle residenze, le attività commerciali rispondono contemporaneamente alle esigenze di diversificazione e di servizio nonché alla necessità di garantire risorse per il funzionamento del villaggio.

Quarto ambito, il pensionato sociale integrato, inaugurato nel 2005, una struttura con 120 posti letto gestita dalla cooperativa sociale La Cordata e suddivisa in tre sezioni: pensionato sociale integrato per studenti e soggetti deboli, foresteria/ostello, un'area di autonomia abitativa (quattro mini alloggi per madri sole con i loro bambini, segnalate dai servizi sociali).

Infine, il parco a uso pubblico con incluso un campo giochi per bambini, su una superficie di 22.000 mq, "pensato come uno spazio di connessione tra le diverse unità edificate e come raccordo tra il Villaggio e il quartiere".

Secondo quanto stabilito dalla Convenzione, la gestione del villaggio viene direttamente svolta dalla Fondazione Cassoni, con un costo annuale pari in media a 200.000 euro, che assicura: la manutenzione e la gestione del giardino di quartiere (secondo le modalità concordate con il Comune di Milano); la gestione dei contratti di locazione o di comodato per le unità e gli immobili destinati alle attività di assistenza; la gestione dei contratti di locazione per le residenze e le attività commerciali e artigianali. Le organizzazioni ASP, A77 e La Cordata gestiscono invece direttamente i servizi da esse forniti, mentre la Libreria anima la vita culturale del Villaggio e del quartiere, organizzando e promuovendo eventi, in collaborazione con le associazioni, anche attraverso la sezione "eventi" del sito web del villaggio. L'investimento complessivo è stato pari a 30 milioni di euro, con contributi importanti da parte di Fondazione Cariplo per 2 milioni di euro, 550.000 di

euro ricevuti a fondo perduto, e 3 milioni di euro di mutuo agevolato erogato dalla Banca Popolare di Milano.

### **Metodo di intervento e caratteristiche distintive**

La motivazione di fondo, che costituisce l'essenza stessa del Villaggio Barona, è stata di ricostruire un villaggio secondo un ideale di reale inclusione e integrazione, per cui le persone più deboli o svantaggiate vivono all'interno della comunità, senza esserne escluse ma quasi forgiando e rinvigorendo l'anima solidale del Villaggio. Non una "cittadella del dolore" dunque, nonostante la concentrazione di attività socio-assistenziali con il loro carico di sofferenza, pur se alleviato dalla disponibilità di tanti volontari. Come dichiarato esplicitamente sul sito web del Villaggio, "l'obiettivo è di mostrare che gli interventi di housing sociale possono essere progettati, realizzati e gestiti ponendo al centro le situazioni di svantaggio, di esclusione, di vulnerabilità che sempre più numerose vengono considerate marginali e da contenere il più possibile".

Vi è poi una forte attenzione anche all'apertura dei servizi al quartiere e alla promozione culturale (ben illustrata dalla ricchezza di eventi promossi sul sito web del Villaggio), anche se viene lamentata una permeabilità ancora carente verso il resto del quartiere, imputabile principalmente alla barriera fisica rappresentata dalla cancellata di recinzione (peraltro imposta dal Comune) che rende poco "pubblico", quasi nasconde, l'accesso alla via di ingresso al Villaggio. Questa circostanza, oltre a limitare il potenziale di interazione con il resto del quartiere, ha un effetto concreto sulla sostenibilità economica delle attività commerciali che, soprattutto in tempo di crisi, risentono del circoscritto bacino di utenza.

È evidente comunque che il progetto, anche al di là del social housing, assume molti aspetti innovativi, assumendo un valore sperimentale nell'ambito della progettazione urbana e sociale dei quartieri delle città. Un primo elemento innovativo di natura propriamente metodologica è rappresentato dalla scelta da parte del Comitato tecnico di adottare un modello di progettazione partecipata, avendo come attori privilegiati, oltre ovviamente alla Fondazione Cassoni, l'associazione ASP e altre realtà di assistenza. Tale progettazione di lavoro è volta da un lato a facilitare l'accettazione sociale di un qualsiasi intervento e a porre "le condizioni per un innesto e radicamento efficace del progetto nel quartiere"; è inoltre la strada più adeguata



anche per risolvere eventuali problemi di rapporto tra comunità locale e “nuovi abitanti”, a volte problematici, introdotti attraverso le attività di servizio e assistenza. Dall’altro lato, permette sia di far emergere “conoscenze locali e saperi specifici”, che arricchiscono il processo realizzativo, sia di creare condizioni per la “sperimentazione di forme di collaborazione” tra i diversi soggetti, in modo da attivare proficui e sperabilmente duraturi scambi di informazioni ed esperienze.

Un secondo elemento innovativo centrale, relativo stavolta agli aspetti di contenuto, come già detto, è rappresentato dalla volontà di porre al centro della comunità la marginalità sociale, evitando di mantenerla nascosta, che ha determinato a sua volta lo sforzo di creare un ben equilibrato mix abitativo, allo scopo di bilanciare le varie situazioni di disagio e di ospitare anche famiglie ordinarie “disposte a sostenere dall’interno le finalità del progetto”. L’immagine è quella della “comunità aperta”, non idillicamente priva di tensioni, ma in cui riescono a convivere “domande, bisogni, risorse, interessi diversificati” capaci di attivare azioni positive e costruttive.

La vita al Villaggio è comunque impegnativa, a meno di non dividerne intimamente i principi di solidarietà: “è faticoso dire di sì ma difficile dire di no” perché è il clima stesso della comunità che “persuade o dissuade”, inducendo chi non partecipa a decidere infine di andarsene spontaneamente.

Un aspetto di potenziale rischio è rappresentato ad esempio dal neo arrivato che “porta con sé l’indifferenza da cui proviene” in una società in cui solitudine ed egoismo sono attributi frequenti. Forse proprio al fine di aiutare ed educare all’ideale del Villaggio, è stata concepita la speciale forma di contratto di locazione che incentiva forme di mutuo-aiuto tra le famiglie e di sostegno volontario alle realtà più deboli presenti nel Villaggio. Una sorta di “induzione forzata al volontariato”, a fronte di un risparmio economico concreto (pari a una mensilità di affitto), che è stato in grado in molti casi di generare dei rapporti sinceri di aiuto e amicizia, nonostante la natura utilitaristica dell’obbligo, facendo incontrare nel bisogno, spesso reciproco, soggetti anche molto distanti (giovani e anziani, immigrati e abitanti “storici”) in un arricchimento reciproco tra chi di volta in volta riceve o dona collaborazione.

Se si volesse individuare un potenziale punto di debolezza del progetto, si potrebbe forse osservare come a oggi il Villaggio Barona si configuri come un’opera praticamente unica nel panorama nazionale, e internazionale, e

proprio la mancata trasferibilità del progetto resta forse il cruccio principale negli ideatori e animatori dell'iniziativa. Ovviamente, proprio per il forte carattere sperimentale, il Villaggio Barona ha richiesto la convergenza di risorse, volontà e attori differenti, difficilmente replicabili su larga scala: in primis la Fondazione Cassoni proprietaria del terreno, ente morale già con una sua vocazione storica di edilizia sociale, ma forse ancora più importante la presenza prima di tutto della gente, l'esercito di volontari che dal lontano 1986 si è mobilitato in uno sforzo corale per rispondere ai vari bisogni di disagio, emarginazione ed esclusione. Questa gratuità, che ha guidato il modo di agire di tutti i vari soggetti, ha dato origine al Villaggio Barona, in contrapposizione agli interessi dominanti prettamente privatistici che guidano abitualmente lo sviluppo edilizio della città.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

L'Amministrazione pubblica è stata capace di accorgersi del valore e della portata del progetto e si è adoperata per definire nuove procedure di attuazione urbanistica adatte all'intervento integrato del Villaggio Barona. In particolare, il progetto, sorgendo su un'area a standard SC, è stato reso possibile solo in virtù della Convenzione tra il soggetto attuatore e il Comune di Milano.

Il progetto non ha comunque ricevuto finanziamenti pubblici, se non nella forma del mancato versamento degli oneri urbanistici, accordato in virtù del riconoscimento dell'interesse generale dell'opera. L'intervento è stato dunque promosso, realizzato e gestito da un proprietario privato 'sociale' (la Fondazione Cassoni), con il contributo economico importante di Fondazione Cariplo e Banca Popolare di Milano attraverso finanziamenti e un mutuo concesso a condizioni agevolate.

Se non è mancata la volontà, peraltro indispensabile, di rendere realizzabile e valorizzare il progetto da parte delle istituzioni, si segnalano comunque alcune richieste puntuali rivolte all'Amministrazione comunale, la cui esigenza non era stata individuata inizialmente già nella Convenzione, ma che emergono dalla gestione ordinaria del Villaggio e che potrebbero valere in generale anche per altri interventi più recenti di social housing, promossi da attori privati. In primo luogo, la necessità di garantire più controllo e pattugliamento delle strade private del Villaggio (asservite però a uso pubblico), sia per le infrazioni stradali (ad esempio soste in divieto) sia per la

sicurezza in generale dei cittadini come deterrente di comportamenti non appropriati o pericolosi (atti di vandalismo, presenza di ubriachi, ...); in secondo luogo, valutare la possibilità e prevedere le eventuali modalità di un contributo alla manutenzione dei 22.000 mq di parco pubblico (ora curata direttamente dalla Parrocchia e dagli abitanti nell'ambito dell'attività di volontariato prevista).

Più in generale, sarebbe forse auspicabile che le istituzioni si interrogassero e promuovessero una discussione allargata a soggetti privati e attori sociali per valutare quali condizioni e quali schemi potrebbero indurre e favorire la replicabilità e la diffusione di iniziative analoghe.

### Fonti

Intervista effettuata a Milano il 22 novembre 2011 a don Roberto Rondanini, già parroco della Parrocchia S.S. Nazaro e Celso; Massimiliano Capelli, Segretario Generale Fondazione Cassoni; Gabriele Rabaiotti, Presidente ASP; intervista a cura di Angelamaria Groppi.

Sito [www.villaggiobarona.it/eventi/](http://www.villaggiobarona.it/eventi/) consultato nel mese di dicembre 2011. Convenzione tra Comune di Milano e Fondazione Cassoni per l'attuazione del programma di intervento promosso dalla Fondazione Attilio e Teresa Cassoni, relativo alla realizzazione di un complesso di servizi di uso pubblico nell'area urbana compresa tra le vie E. Ponti, B. Zumbini, I. Svevo e asservimento a uso pubblico ai sensi art. 22 Legge Regionale 51/75 dell'area stessa (2000).

Istituto per la Ricerca Sociale, Relazione Tecnica (allegata alla Convenzione) "Un Villaggio alla Barona", sviluppo integrato di un quartiere periferico della città attraverso la realizzazione di un complesso di servizi nell'area urbana compresa tra le vie Ettore Ponti, Zumbini, Svevo (1999).

## Pedibus (Milano)

Angelamaria Groppi

Soggetto	Associazione no profit MeglioMilano
Progetto analizzato	Pedibus
Localizzazione	Milano
Riferimenti web	<a href="http://www.pedibus.milano.it">www.pedibus.milano.it</a>
Settore	Mobilità
Servizio offerto	Accompagnamento dei bambini a piedi nel tragitto casa-scuola con la presenza di accompagnatori volontari
Data avvio	2007
Dimensioni	a.s. 2010/11: 2.000 bambini e 1.800 genitori coinvolti su 30 scuole cittadine
Organizzazione	Accompagnatori volontari; due dipendenti di MeglioMilano coinvolti parzialmente nella gestione e coordinamento di progetto
Dati economici	Progetto finanziato dal Comune di Milano

### Origine e sviluppo

Il progetto si inserisce a pieno titolo nella missione dell'associazione MeglioMilano: avviare l'indagine di buone pratiche da consolidare e rendere stabili, in caso di esito valutato positivo e soddisfacente delle attività sperimentate. In particolare, il tema della mobilità viene individuato oggi come punto particolarmente critico per la città di Milano, per il quale diventa indispensabile promuovere e sviluppare un vero e proprio cambiamento culturale nelle scelte individuali di mobilità dei cittadini e delle famiglie.

Nel 1999, la scuola primaria di P.le Maciachini a Milano veniva interessata dai lavori di ampliamento della linea 3 della metropolitana. Il progetto Pedibus allora è stato riconosciuto come modalità efficace per gestire in sicurezza la presenza del cantiere in prossimità della scuola. Questa esperienza fu seguita da MeglioMilano che ne riconobbe la validità e decise di proporla all'Ente locale in maniera estesa e continuativa. L'iniziativa venne quindi ripresa (in economia interna e successivamente finanziata dal Comune grazie ai fondi della L. 285/97) e dal 2007 MeglioMilano porta avanti questo progetto insieme al Comune di Milano sull'intero territorio cittadino, in sinergia con l'associazione Camina. Già nel primo anno il progetto ricevette l'adesione da parte di 10 scuole, mentre nello scorso anno scolastico sono state più di 30 le scuole coinvolte, un numero stabilmente in crescita. Dopo

la prima fase di sperimentazione, che ha permesso di definire le azioni necessarie all'attivazione di Pedibus e di creare la rete di collaborazione indispensabile alla buona riuscita del progetto, si è oggi nella fase di implementazione e concretizzazione degli obiettivi.

### **Organizzazione**

L'associazione no profit MeglioMilano ha tre dipendenti e un collaboratore, si avvale di un Comitato tecnico ed è diretta da un Consiglio Direttivo. Gli associati sono le università milanesi e ACI, Confcommercio e Camera di Commercio (che versano annualmente una quota associativa). I progetti svolti dall'associazione sono finanziati (come Pedibus) o portati avanti internamente in economia (come l'Osservatorio Permanente sulla Qualità della vita, a garanzia di obiettività, trasparenza, indipendenza delle analisi). Per quanto riguarda il progetto Pedibus, i riferimenti per ogni scuola sono il Dirigente scolastico dell'istituto (finora coinvolti solo istituti pubblici), i docenti e i genitori. MeglioMilano svolge la funzione di facilitatore e organizzatore (il ciclo di vita è breve, ogni due anni occorre ripresentare il progetto) all'interno del gruppo di progetto che vede coinvolti anche il Comune di Milano e Camina. MeglioMilano ha il compito di coordinare l'attività a vari livelli di complessità, elaborando le proposte di percorso, organizzando i gruppi all'interno di ogni scuola, predisponendo le attività di sostegno alla didattica, ma anche di recepire informazioni e di raccogliere istanze da parte dei genitori e dialogare con i rispettivi Consigli di Zona, a fronte di una difficoltà riscontrata da famiglie e cittadini di far conoscere e portare avanti le proprie richieste.

Nel concreto, il progetto si rivolge al segmento delle scuole primarie (ma rientrano nel campione anche le scuole materne e le secondarie di primo grado) e viene avviato con la presentazione al Dirigente Scolastico della singola scuola, quindi agli insegnanti e ai genitori, anche allo scopo di individuare e disporre di un "gruppo promotore" che si impegni a portare avanti il progetto nelle varie classi, composto dal Dirigente scolastico e dai rappresentanti dei docenti e genitori. A questo scopo, viene somministrato un primo questionario alle famiglie sia al fine di informare e sensibilizzare, ma anche, più operativamente, per comprendere le abitudini di mobilità, i potenziali flussi pedonali dei bambini, le propensioni e l'eventuale disponibilità a essere coinvolti. In generale viene riscontrato un tasso più che

soddisfacente di risposta (intorno all'80%) e una buona percentuale di volontari (tipicamente viene richiesta la disponibilità di accompagnamento per un giorno alla settimana a rotazione, mai più di due per evitare di trasformare un impegno volontario in un'attività routinaria, ma l'adesione al Pedibus è possibile anche da parte di alunni i cui genitori non abbiano dato disponibilità come accompagnatori). Si inizia sempre con numeri limitati (mai più di 50 bambini) perché il meccanismo va rodato (in termini ad esempio di puntualità alla fermata, scambio dei numeri di cellulari in caso di assenza improvvisa degli accompagnatori volontari, organizzazione dei turni di sostituzione, ecc.) per cui si cerca di circoscrivere il servizio, per poi ampliarlo successivamente dopo la prima necessaria messa a punto.

Per quanto riguarda le tempistiche, il questionario di presentazione è somministrato tra ottobre e novembre. Viene quindi avviata da MeglioMilano l'attività di elaborazione delle informazioni: sulla base della raccolta delle vie di residenza dei bambini che frequentano la scuola, si costruisce dapprima il bacino di utenza, quindi la proposta di percorsi con capolinea e fermate intermedie del Pedibus. Tra i mesi di gennaio e febbraio avviene l'incontro con i genitori e una serie di riunioni ristrette di natura organizzativa, in cui infine si raccolgono le adesioni da parte dei genitori accompagnatori e si formano i gruppi di bambini nei vari itinerari. Prima dell'avvio vero e proprio del Pedibus, sulla base della prima proposta di percorsi elaborata da MeglioMilano, vengono effettuati una serie di sopralluoghi e map-pature del quartiere anche da parte della Polizia locale e di tecnici del Comune, che individua le eventuali criticità esistenti e fornisce il proprio giudizio tecnico sulle ipotesi di tragitto e, in alcuni casi, richiede lavori pubblici al Comune per la messa in sicurezza, per arrivare a definire gli itinerari migliori. Spesso si approfitta di interventi di riqualificazione o lavori stradali e di arredo urbano già programmati, per effettuare anche tali interventi di ripristino sugli itinerari del Pedibus (anche "minori", come il rinnovo degli attraversamenti pedonali e/o della segnaletica stradale). Il Comune, quindi, si fa carico della realizzazione delle mappe degli itinerari dei Pedibus e della produzione e posa dei cartelli nelle fermate. Una volta ricevuto l'avvallo finale, si parte con la sperimentazione, in generale a fine marzo per circa due mesi, fino al termine dell'anno scolastico. A giugno viene somministrato il questionario di gradimento e viene composta una mailing list dei bambini/genitori coinvolti.

### **Metodo di intervento e caratteristiche distintive**

Il progetto, così come ideato e realizzato da MeglioMilano, insieme all'associazione Camina e per il Comune di Milano, non si limita all'ambito della sola mobilità in senso stretto, ma include aspetti disciplinari e didattici, riguarda settori come l'arredo urbano, il traffico, la sicurezza stradale e l'educazione civica. L'iniziativa del Pedibus viene intesa, infatti, come esperienza di "educazione alla cittadinanza e tutela dell'ambiente, di promozione dei diritti dei bambini e ragazzi e della loro salute e sicurezza", in accordo con le previsioni della Legge 285/97 (c.d Legge Turco) per i diritti dell'infanzia e la crescita sostenibile dei bambini e con quanto auspicato dalla Organizzazione Mondiale della Sanità: Pedibus rientra nelle raccomandazioni di prevenzione delle malattie dismetaboliche e indagini specifiche mostrano come l'attività motoria al mattino, in un contesto sereno di relazione con i coetanei, sia in grado di rendere i bambini più recettivi e propensi al successivo apprendimento scolastico. In generale, Pedibus mira in generale a tre obiettivi specifici: la sensibilizzazione alla mobilità sostenibile, lo sviluppo dell'autonomia dei bambini e l'importanza del movimento.

In particolare, l'ambito della educazione alla mobilità sostenibile, accanto alla sicurezza, deve affrontare il tema delle scelte individuali di mobilità e porsi l'obiettivo di orientare le famiglie alla riduzione dell'uso di moto e autoveicoli privati, a vantaggio di forme di mobilità ciclopedonale e dell'utilizzo dei mezzi pubblici. A questo scopo, il progetto Pedibus mira a "valorizzare e a mettere in sinergia le competenze di Comuni, aziende sanitarie, scuole, famiglie, ragazzi e altre risorse del territorio: ciascuno è chiamato a migliorare e mettere in rete con gli altri partner ciò che già sta facendo e che, comunque, rientra nei suoi compiti". Pedibus, infatti, prevede dall'inizio un patto di collaborazione tra Comune (chiamato sia a collaborare con la scuola per informare e sensibilizzare le famiglie sia a mettere in sicurezza gli itinerari), scuole (che si impegnano a dialogare con le famiglie, a inserire il progetto nel Piano dell'Offerta Formativa e a sperimentare forme innovative di educazione alla mobilità sostenibile e alla sicurezza stradale) e famiglie (con i genitori chiamati a collaborare con la scuola e a realizzare concrete esperienze sulla strada a piedi e in bici con i propri figli). A questo scopo, nell'ambito del Pedibus, è prevista l'organizzazione di una serie di laboratori di sensibilizzazione e di approfondimento svolti all'in-

terno delle classi (organizzati in particolare dall'associazione Camina, con interventi anche da parte della Polizia urbana e delle Aziende sanitarie), intesi altresì come attività di stimolo verso la componente dei docenti, perché sviluppino nuove attività curriculari mirate all'educazione stradale in senso lato, con temi che spaziano dalla storia del quartiere, all'orientamento sul territorio e la conoscenza della città, il senso di appartenenza e la responsabilità civica, la conoscenza e il rispetto delle regole, della responsabilità e dell'esercizio della cittadinanza, l'educazione sensoriale correlata alla percezione dei rumori, l'importanza del movimento per una buona salute, ecc. al fine non solo di accrescere competenze, ma anche di acquisire nuove consapevolezze e di adottare comportamento più ecologici. Con riferimento all'educazione stradale in senso stretto, si osserva, inoltre, come sia indispensabile la continuità nel tempo per sviluppare quella competenza e consapevolezza, che verranno utili agli studenti soprattutto successivamente (quando si muoveranno autonomamente in bicicletta o motorino).

Pedibus svolge indirettamente anche un'altra funzione primaria in ambito di cittadinanza e sicurezza urbana: ritornare a "vivere il quartiere", imparare a riconoscere il percorso; instaurare e consolidare una rete di relazioni e conoscenze (i negozianti che aderiscono espongono un'etichetta Pedibus, per poter individuare immediatamente "persone amiche" a cui potersi rivolgere in caso di difficoltà). D'altra parte, la stessa vista di un gruppo di bambini che procedono camminando desta simpatia e un sentimento istintivo di "controllo e protezione" negli adulti che incrocia. In definitiva, con Pedibus anche una grande città può diventare "a misura di bambino".

Il progetto piace molto ai bambini e MeglioMilano punta al loro coinvolgimento e partecipazione, come promotori di un nuovo modello di mobilità sostenibile (grazie a Pedibus è stata stimata una riduzione annua di emissioni di circa 9 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> associate al percorso automobilistico evitato casa-scuola, dati a.s. 2010-11), mentre riconosce come occorra "lavorare" molto sulla componente genitori, in termini di informazione e sensibilizzazione, smentendo alcuni luoghi comuni e contrastando le abitudini dettate da fretta e ansia (ad esempio la falsa percezione dell'abitacolo delle auto ritenuto ambiente protetto, sicuro e poco inquinato). In ogni caso, Pedibus incontra un bisogno non espresso da parte dei genitori, di disponibilità di tragitti sicuri casa-scuola per i propri bambini, di cui MeglioMilano si è fatta interprete presso le istituzioni.



### **Rapporti con gli enti pubblici**

Nell'esperienza di MeglioMilano, una delle maggiori criticità nel realizzare il progetto Pedibus in una città caotica come Milano è quella di mettere in rete le scuole tra loro, e queste ultime con l'Amministrazione comunale, peraltro coinvolta attraverso una pletera di enti e assessorati, di cui è faticoso tenere le fila: Famiglia, Scuola e Politiche Sociali, Mobilità Trasporti e Ambiente, Infrastrutture e Lavori Pubblici, Arredo Urbano e Verde, Salute, D.S. Comunicazione, D.C. Polizia Locale e Sicurezza, l'Agenzia Mobilità e Ambiente, i Consigli di Zona. Se i referenti del Comune di Milano hanno comunque sempre creduto al progetto e il Comune stesso è da sempre molto sensibile e considera le scuole come zone da presidiare (per un numero complessivo di 200 scuole in nove zone cittadine), gli ostacoli e le criticità riguardano la necessità, riscontrata di frequente, della messa in sicurezza dei percorsi: spesso si tratta di interventi significativi dal punto di vista economico; se i tempi di intervento non sono compatibili con la partenza del Pedibus, l'iniziativa parte comunque su tragitti alternativi. La difficoltà di organizzare Pedibus in una grande città consiste quindi, almeno in parte, anche nella necessità di dover effettuare tali interventi in ambito stradale. In sintesi, gli aspetti di gestione che MeglioMilano ritiene cruciali e più critici per questo progetto riguardano la necessità di tenere le fila di tutti gli assessorati del Comune, coordinando le attività su più livelli, il compito di svolgere una sorta di interfaccia tra pubblico e privati, cercando in particolare di adeguare i tempi stringenti del privato con quelli più lunghi delle Amministrazioni pubbliche.

### **Fonti**

Intervista effettuata a Milano il 27 settembre 2011 a Ellida Massone, Segretario Generale associazione MeglioMilano; intervista a cura di Angelamaria Groppi.

Presentazione a cura di Ellida Massone (MeglioMilano) e Valter Baruzzi (Camina), "A scuola con gli amici, percorsi sicuri a piedi e in bici a Milano".

Sito web [www.meglio.milano.it/pratiche\\_scuola.htm](http://www.meglio.milano.it/pratiche_scuola.htm) consultato nel mese di dicembre 2011.

## Car Sharing Italia (Milano)

Angelamaria Groppi

Soggetto	Fondazione Legambiente Innovazione
Progetto analizzato	Car Sharing Italia srl (già Milano Car Sharing)
Localizzazione	Milano
Riferimenti web	www.carsharingitalia.com (ora non più attivo); www.carsharingitalia.org
Settore	Mobilità e trasporti
Servizio offerto	Car sharing
Data avvio	2001
Dimensioni	90 auto circa; più di 2.000 abbonati attivi nel momento della cessione ad ATM (2010)
Organizzazione	1 direttore, 4 dipendenti, altri collaboratori
Dati economici	Costi pari a 1.237.000 €; Ricavi pari a 1.031.000 € (dati di Bilancio 2009)

### Origine e sviluppo

L'esperienza di Car Sharing Italia (inizialmente nata come Milano Car Sharing) si sviluppa in un momento proficuo di attenzione alla mobilità sostenibile, intesa non più solo come trasporto pubblico locale, ma volta all'integrazione di tutte le modalità possibili di trasporto alternative all'auto privata, nel superamento della visione tradizionale. In particolare, nel 2001 il Ministero dell'Ambiente aveva messo a disposizione dei fondi proprio allo scopo di ideare, realizzare e mettere in rete progetti di car sharing, condividendo informazioni e servizi tra i diversi soggetti proponenti. Al contempo, Legambiente stava maturando la convinzione di proporsi non più solo come associazione che promuove l'adesione a ideali e singole battaglie, ma come soggetto in grado anche di progettare e realizzare soluzioni migliorative. Da qui l'idea di costituire una società dedicata al car sharing (la prima nata a Milano), partecipata inizialmente da alcuni soci stessi, sensibili alle tematiche ambientali e particolarmente convinti dell'utilità di un tale servizio, prendendo parte al bando del Ministero. La protesta contro il traffico automobilistico, infatti, diventava un'iniziativa sterile, se non accompagnata da serie proposte alternative all'uso dell'auto privata, ascoltando le esigenze dei cittadini in un approccio realmente dal basso e strutturando

di conseguenza offerte più vicine alla domanda di mobilità, anche inespresa. L'importanza e il ruolo del car sharing risiede infatti nel riconoscimento che alcuni tragitti non possono essere garantiti che con l'auto (spostamenti asistematici, trasporto oggetti pesanti/ingombranti...), per cui, soddisfacendo questa legittima necessità attraverso il car sharing, si dovrebbe riuscire a colmare il gap che impedisce ad altri servizi di mobilità di essere competitivi con l'auto privata. L'obiettivo era proprio dimostrare che un'iniziativa di car sharing a Milano fosse realizzabile e suscitasse interesse e adesioni tra i cittadini, incrementando l'uso di modalità di trasporto alternative all'auto privata.

Nonostante le rigidità del bando ministeriale e alcune standardizzazioni ritenute eccessive, che hanno appesantito e reso difficoltoso il decollo dei progetti, a Milano sono sorte quasi in parallelo due iniziative, quella promossa da Legambiente (Milano Car Sharing) nel 2001, e la seconda più istituzionale (GuidaMi) nel 2004 da parte del Comune di Milano attraverso ACI-Innova. Qualche anno dopo, quando venne pubblicato un bando della Provincia di Milano per la gestione dei servizi di car sharing da avviare nell'area metropolitana, a cui parteciparono entrambe le società milanesi, ad aggiudicarsi i fondi fu proprio il progetto più flessibile di Legambiente: da allora GuidaMi rimase ristretto ai confini comunali, mentre Car Sharing Italia estese la sperimentazione del servizio all'area metropolitana, fino a includere centri come Monza e Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo, San Giuliano Milanese e Busto Arsizio. Nel dicembre 2005, inoltre, la società Car Sharing Italia Srl ha aderito al circuito di ICS, Iniziativa Car Sharing, diventando interoperabile con gli altri gestori italiani.<sup>12</sup>

Una volta esaurita positivamente la fase dimostrativa, nel 2010 Legambiente ha deciso di cedere il ramo operativo di car sharing ad ATM, l'azienda di trasporti di Milano, che nel 2007 aveva assunto il controllo di GuidaMi, costituendo così un'unica società di car sharing controllata interamente da ATM. Due in sintesi le ragioni alla base di questa decisione: in primo luogo la semplice constatazione che "gestire un'impresa matura" non era e non è nelle finalità di Legambiente; in secondo luogo, la difficoltà, nonostante il numero di abbonamenti in stabile crescita, di arrivare a un pa-

<sup>12</sup> ICS è la struttura promossa dal Ministero dell'Ambiente che riunisce e coordina le principali città italiane dove è attivo un servizio di car sharing.

reggio di bilancio: Legambiente doveva tamponare le perdite con risorse proprie, mentre la necessità di estendere il servizio e promuoverlo opportunamente richiedeva nuovi investimenti e una struttura, anche societaria, dalle dimensioni adeguate. All'atto della fusione, a ogni modo, Car Sharing Italia poteva contare su un parco di circa 90 auto per più di 2.000 abbonati, a fronte di circa 80 veicoli e la metà di abbonamenti in capo a GuidaMi. Questi numeri testimoniano più di altra cosa l'efficacia dell'approccio e degli sforzi profusi da Legambiente, nonché l'intuizione azzeccata del car sharing come tassello della mobilità sostenibile del futuro, in cui "garantire un sistema di trasporti multimodale, che renda possibile muoversi utilizzando mezzi diversi a seconda degli spostamenti (breve-lunghi, urbani-extraurbani, ecc.), a minor impatto ambientale, e che sia in grado di offrire vantaggi superiori a quelli offerti attualmente dall'auto privata". Che l'obiettivo "dimostrativo" fosse stato raggiunto è altresì provato dall'effettiva capacità del car sharing di modificare le abitudini private di mobilità dei cittadini: da un'indagine avviata da Legambiente sugli abbonati di Car Sharing Italia, prima della cessione della società, risultava come, se prima dell'iscrizione il 65% era proprietario di un'auto, dopo l'iscrizione il 78% di questi avesse deciso di rottamarla, con il 66% degli utenti che dichiarava di utilizzare meno l'auto, a favore dei meno inquinanti mezzi pubblici (44%), moto e scooter (32%), bicicletta (19%) o di muoversi a piedi (5%). Da questa prima iniziativa, Fondazione Legambiente Innovazione ha sviluppato un più recente progetto, la "Centrale di Mobilità", come punto di raccolta delle informazioni finalizzato all'offerta di un servizio integrato di mobilità ai cittadini. L'idea è di sviluppare una sorta di "abbonamento alla città" come offerta di integrazione informativa (oltre che di facilitazione all'uso) tra il TPL e le altre forme di modalità di trasporto pubblico e privato. Il primo passo è di unire in un'unica interfaccia web le informazioni relative a tutte le modalità di trasporto esistenti, integrandole, costruendo mappe (di parcheggi di interscambio, stazioni di bike sharing, officine di riparazione, fermate dei bus a chiamata, punti taxi, stazioni ferroviarie, ecc), piantine (percorsi di trasporto pubblico, itinerari ciclabili, ecc) e orari, al fine di fornire un servizio innovativo, in aggiunta ad esempio ai punti informativi già esistenti di ATM (focalizzati ovviamente solo sul proprio servizio) e più aderente alle esigenze plurime di mobilità dei cittadini. La Centrale dovrebbe quindi divenire un centro di servizi e assistenza per tutti

coloro che cercano informazioni personalizzate e servizi legati alla mobilità e ai trasporti, con accesso a convenzioni e sconti, arrivando a prenotare e fornire biglietti e abbonamenti integrati non solo per i mezzi di trasporto pubblico, ma in generale per tutti i servizi di “mobilità on demand”, fino a creare a regime per ogni cliente offerte di mobilità personalizzate sulla base delle singole necessità. Più concretamente, l’obiettivo è la creazione di una massa critica di “gruppo di acquisto di mobilità” per ottenere offerte di mobilità integrata sostenibile tagliate su misura alle diverse esigenze dei cittadini.

### **Organizzazione**

Il car sharing consente ai propri abbonati di condividere una flotta di veicoli (di diverso modello), spesso alimentati con combustibili a basso impatto ambientale. L’idea di base del car sharing si fonda sulla possibilità di permettere a più utenti di utilizzare autonomamente in periodi diversi la stessa autovettura, previa prenotazione telefonica o su web, senza dover pagare i costi di manutenzione, assicurazione e rifornimento, ma solo il reale utilizzo (in ore e km). Le autovetture, a disposizione in parcheggi su strada e autorimesse distribuite sul territorio, vanno prese e riconsegnate nel medesimo parcheggio.

L’abbonamento annuale ha oggi a Milano un costo pari a 120 euro (la metà per i soci di Legambiente), con l’aggiunta opzionale di tessere per i propri familiari a un costo più contenuto (30 euro) con possibilità di utilizzo contemporaneo senza esclusione.<sup>13</sup> Sulla base dell’utilizzo, contabilizzato attraverso un computer di bordo, viene inviata a fine mese la fattura comprensiva della tariffa per ore di utilizzo e per km percorsi; il servizio non conviene quindi per chi fa un uso intensivo o estensivo dell’automobile privata. Il carburante è interamente a carico della società che fornisce agli utenti le tessere per il rifornimento. Il numero di auto a disposizione è tarato per un massimo di 30 abbonati ogni veicolo, con un utilizzo del singolo pari in media a 2-3 viaggi al mese.

Il servizio di car sharing, percepito come innovativo, si rivolge a un’utenza colta e attenta, con propensione verso le nuove tecnologie, con un reddito medio alto, che può decidere di abbonarsi al car sharing anche per una mo-

<sup>13</sup> Tariffe aggiornate a ottobre 2011.

tivazione “altruistica”, scoprendone però successivamente anche la comodità e la convenienza economica. Generalmente l’utente target utilizza il mezzo pubblico o la bicicletta per gli spostamenti più frequenti, non facendo quindi un uso estensivo dell’auto, relegandola alle ore serali o nel fine settimana.

Interessante osservare il ruolo attivo giocato dal cliente, che concorre alla qualità del servizio con il proprio comportamento (pulizia, puntualità nella riconsegna, segnalazioni tempestive in caso di guasti o danneggiamenti): la condivisione del mezzo educa dunque al rispetto di regole di convivenza. Come già segnalato, Car Sharing Italia al momento della cessione nel 2010 disponeva di un parco di circa 90 auto per più di 2.000 abbonamenti attivi (oggi la società di ATM ha circa 4.500 abbonati con oltre 100 auto a disposizione distribuite in più di 60 parcheggi a Monza, a Milano e in provincia), per un monte ore di utilizzo pari a più di 100.000 ore e quasi 800.000 km totali di percorrenza all’anno (dati riferiti al 2009). La struttura molto snella poteva contare su un direttore, quattro dipendenti e altri collaboratori per le attività di gestione operativa e promozione del servizio, nonché di recupero crediti; il comitato di gestione, composto da soci di Legambiente, proprietari della società e utenti del servizio al tempo stesso, garantiva un’attenzione alla qualità e un costante sforzo di miglioramento del servizio, realmente tarato sulle esigenze degli utenti.

### **Metodo di intervento e caratteristiche distintive**

La constatazione da cui parte Legambiente è relativa alla gravità del problema della mobilità, diventato una delle maggiori priorità per la pubblica amministrazione e i privati cittadini, con interventi sofferti ma spesso estemporanei di chiusura delle scuole e di blocco del traffico in caso di sforamenti prolungati dei limiti di inquinanti. Oltre all’emergenza legata all’inquinamento associato all’uso smodato delle auto private, va oltremodo sottolineato il problema dell’ingombro dello spazio urbano, derivante dalla presenza massiccia di auto in movimento, in fila o parcheggiate in strada. D’altronde, l’adozione di misure atte a contrastare l’abnorme sviluppo della mobilità veicolare privata impone soluzioni difficili, soprattutto nelle abitudini e negli stili di vita di tutti. Legambiente, come associazione ambientalista, ritiene che il cambio di paradigma si possa ottenere nel “passaggio dal possesso all’uso”, in altri termini, “dalla proprietà del mezzo all’accesso

a un servizio di mobilità”. In particolare, il car sharing, come servizio di mobilità innovativo, dovrebbe riuscire a incrementare sensibilmente l’uso di modalità di trasporto alternative all’auto privata.

Forte di questa convinzione e desiderosa di mostrare l’efficacia di tale strumento, Legambiente nel 2001 ha dato avvio all’iniziativa di Milano Car Sharing, sulla spinta di soci sensibili che credevano fermamente all’utilità e ai benefici di tale servizio. Ha potuto quindi contare su uno “zoccolo duro” di soci che per convinzione propria “ci ha messo l’anima” nella sfida che il progetto si sviluppasse positivamente, perché il suo fallimento avrebbe avuto ripercussioni sull’immagine stessa di Legambiente e sulle sue battaglie. La società, inoltre, era di proprietà dei soci stessi che, come utenti, erano consapevoli di eventuali problematiche e potevano direttamente agire per risolverle, proprietà condivisa insieme ad altre realtà private che già collaboravano con Legambiente.

Nonostante le due proposte milanesi di car sharing (Milano Car Sharing e GuidaMi) non potessero discostarsi molto tra loro per i vincoli posti dai finanziamenti ministeriali, in relazione alla tipologia di veicoli o alla (scarsa) possibilità di segmentare il mercato con tariffe personalizzate (elemento importante su cui puntare per acquisire nuovi clienti), tuttavia l’iniziativa di Legambiente si distinse da subito per la disponibilità di “ascolto del cliente” attraverso in particolare un servizio telefonico dedicato a registrare riscontri e lamentele, esigenze e suggerimenti (per esempio proposte di nuovi parcheggi), formulando risposte e soluzioni migliorative in un rapporto quasi uno a uno con gli abbonati. Come dichiarato da Legambiente, “l’elemento distintivo di Milano Car Sharing era il suo essere percepito non come un servizio fatto per l’utente, ma come un servizio fatto insieme all’utente”. Sintomatico che ancora oggi, a quasi due anni dalla cessione della società, arrivino chiamate di utenti di car sharing che faticano al contrario a trovare il contatto all’interno di ATM. Il motto che ha caratterizzato l’operato di Legambiente può essere dunque così sintetizzato: “parto dalle esigenze del cittadino, costruendo la risposta, o segnalandola se già disponibile, perché mi focalizzo non sul servizio ma sull’utente, partendo dal suo bisogno”.

Un altro punto caratterizzante che emerge infine nel confronto tra le due iniziative è rappresentato dall’utilizzo estensivo del web, per cui Milano Car Sharing ha sempre spinto molto sulle procedure on-line per l’effettua-

zione delle prenotazioni, per una gestione il più possibile informatizzata e snella del servizio.

Anche la promozione è avvenuta soprattutto tramite i soci, perché le risorse messe a disposizione dal Ministero e dalla Provincia presentavano molti vincoli. Sicuramente un punto di forza era rappresentato dalla sinergia attuabile da Legambiente nei comunicati congiunti di “denuncia e promozione”: “sforàti ancora una volta i limiti di pm10” (denuncia), “Legambiente invita i cittadini a usare il car sharing” (promozione). “Legambiente aderisce alla domenica a piedi e ricorda l’utilizzo consentito del car sharing”. Il messaggio di Legambiente era percepito quindi come perfettamente coerente alle sue battaglie e ai suoi principi, in uno sforzo di proporre soluzioni efficaci ai problemi denunciati di traffico e inquinamento.

Inoltre, Legambiente da sempre ha curato le offerte di adesione all’associazione in sinergia con quelle di abbonamento al servizio, proponendo sconti e convenzioni, cercando partner (ATM, ma anche banche o officine di riparazione delle biciclette), per rendere l’offerta più appetibile ai potenziali abbonati, offrendosi come “associazione di cittadini che propone mobilità sostenibile in network con associazioni UE che si occupano di *Traffic and environment*”.

Al contrario, il gestore del trasporto pubblico tende a identificarsi interamente con il proprio servizio, cercando di erogarlo al meglio, trascurando nuove opportunità di mobilità e circoscrivendo l’ambito a una dimensione territoriale ristretta (i punti informativi di ATM non forniscono ad esempio informazioni sui servizi di TPL di altri gestori dell’hinterland milanese). Essendo principalmente teso a ridurre lamentele, migliorando la soddisfazione dei clienti, o a incrementare il numero di utenti del proprio servizio, difficilmente avrebbe intravisto le possibili sinergie derivanti dalla promozione di un nuovo servizio, perché effettivamente estraneo ai propri obiettivi. Paradossalmente, quindi, la domanda di car sharing raramente viene intercettata dagli operatori di trasporto pubblico tradizionale, pur essendo il segmento di clientela spesso coincidente (utenti che utilizzano i mezzi pubblici frequentemente, a fronte di un uso saltuario dell’automobile), a meno che non ci sia la spinta e la volontà a procedere da parte dell’amministrazione pubblica. D’altro canto, un soggetto for profit difficilmente avrebbe potuto proporre un servizio di car sharing, poiché si tratta di iniziative prive di un ritorno economico sufficiente a giustificare investimenti



di una certa portata, anche di tipo promozionale.

Da ultimo, vale la pena osservare come un privato no profit per natura sia attento a scelte “sociali” anche nel suo operato: Car Sharing Italia aveva infatti appaltato il servizio di pulizia della flotta di auto a una cooperativa sociale che assumeva persone in situazioni di disagio e difficoltà (necessità di accompagnamento alla pensione, persone disabili, ex carcerati), riuscendo al contempo a incrementare la qualità della prestazione.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

Il car sharing concorre a realizzare una mobilità urbana più sostenibile, un obiettivo di interesse generale fatto proprio in questo caso da un soggetto privato ancorché sociale. Legambiente, se da un lato ha potuto beneficiare di finanziamenti pubblici (da parte di Ministero e Provincia), d’altro canto lamenta non tanto una mancanza di intuizione iniziale da parte delle Amministrazioni nel cogliere nuove modalità di trasporto, quanto una scarsa volontà nello stimolare e agevolare la diffusione concreta di queste soluzioni. Legambiente, spesso, nella richieste formulate ai Comuni, si è sentita percepita come un soggetto postulante per propri fini ideali, ancorché meritori, non come un attore da coinvolgere in un tavolo esteso della mobilità, portavoce di istanze legittime e di una propria esperienza.

Durante la gestione del car sharing nell’area metropolitana di Milano, infatti, Legambiente non ha ricevuto risposte univoche dagli enti pubblici locali a sostegno del nuovo servizio: in alcuni casi l’amministrazione concordava agevolazioni, che amministrazioni vicine rifiutavano, segno di una mancanza di coerenza e di un disegno scompaginato in tema di mobilità sostenibile. A volte, alla disponibilità di principio espressa dall’ente, non faceva seguito la volontà interna: dopo l’acquisto a carico della Pubblica amministrazione di abbonamenti per l’utilizzo del servizio di car sharing, spesso tali tessere rimanevano inutilizzate da parte dei propri dipendenti, in assenza di un esplicito invito e stimolo al loro utilizzo, facendo così spegnere il servizio invece che assumere e svolgere, come ente pubblico, il ruolo di promotore per far conoscere e decollare questo nuovo strumento. Anche a Milano, Legambiente aveva sì ottenuto l’esenzione delle auto di Car Sharing Italia dall’ecopass e la possibilità di parcheggio sulle strisce blu (previo pagamento di un abbonamento annuale), ma non il permesso di accesso alle corsie preferenziali e all’area ZTL, con un approccio un po’

strabico e poco coraggioso e consapevole delle implicazioni positive in tema di mobilità per tutta la città, derivanti da una più ampia diffusione del car sharing, stimolata anche da tali interventi di agevolazione. L'Amministrazione pubblica deve invece crederci fermamente (anche se non partecipa direttamente alla gestione), ritenendolo un tassello del servizio di trasporto offerto alla città, accanto al trasporto pubblico tradizionale. Ciò che si chiede all'ente pubblico o all'impresa di trasporto locale è un vero e proprio cambiamento di approccio, non più centrato sul servizio ma sull'utente, nello sforzo di ritagliare sulle esigenze dei cittadini un servizio di trasporto quasi su misura, integrando tutte le modalità a oggi già presenti (TPL, treni, bus a chiamata, car sharing, bike sharing, taxi, bici, auto privata, auto a noleggio). L'idea più recente di "Centrale di Mobilità" intende proprio rispondere a questo bisogno.

### **Fonti**

Intervista effettuata a Milano il 14 ottobre 2011 a Marco Menichetti, già responsabile Innovazione e Sviluppo di Car Sharing Italia, oggi responsabile dell'area Mobilità di Fondazione Legambiente Innovazione; intervista effettuata da Angelamaria Groppi.

Legambiente, Presentazione di Andrea Poggio, vicedirettore generale Le.gambiente, "Sviluppo servizio car sharing in Provincia di Milano".

Sito web [www.centralemobilita.it/](http://www.centralemobilita.it/) consultato nel mese di dicembre 2011.

## Amicobus (Torino)

Angelamaria Groppi

Soggetto	Amicobus Associazione onlus
Progetto analizzato	Amicobus
Localizzazione	Torino
Riferimenti web	<a href="http://www.amicobus.ideasolidale.org/">http://www.amicobus.ideasolidale.org/</a>
Settore	Mobilità - trasporti
Servizio offerto	Servizio di trasporto e accompagnamento per anziani, malati e disabili verso ospedali e luoghi di cura
Data avvio	2005
Dimensioni	1 + 3 veicoli; 5-6 passaggi al giorno in media (inclusi sabato e domenica) per un centinaio di persone aiutate all'anno
Organizzazione	9 volontari fissi part time e 3 saltuari
Dati economici	Bilancio annuale di 30.000 euro circa coperti dalle offerte per il trasporto, dalle quote associative e da ricavi di eventi e iniziative di vario genere

### Origine e sviluppo

L'associazione Amicobus onlus è nata a Torino nel 2005 da un nucleo di quattro volontari che già si conoscevano perché coinvolti in un'esperienza precedente di volontariato in un'associazione attiva dapprima a Novara e successivamente a Torino e dedicata al disbrigo di pratiche di invalidità civile e alla fornitura di servizi di consulenza in caso di ricorsi, rivolta essenzialmente agli anziani. Proprio da questa esperienza scaturisce l'idea di sviluppare un servizio di trasporto, poiché la richiesta più assidua da parte degli anziani indirizzati ai vari uffici pubblici era proprio relativa alla difficoltà di "come fare ad andarci?", facendo trapelare la domanda di essere accompagnati fisicamente e non solo istruiti alla pratica. L'occasione è venuta con la chiusura dell'associazione precedente, che non ha però disperso il gruppo di volontari che, anzi, ha deciso di dare vita a una iniziativa autonoma calibrata sulle esigenze tante volte espresse dagli utenti.

Nel febbraio 2005 è stato presentato il progetto e dal luglio 2005 l'associazione Amicobus è iscritta al Registro del Volontariato della Provincia di Torino.

Il servizio di trasporto è rivolto a persone in difficoltà, come anziani bisognosi di cure o esami anche ricorrenti, disabili, malati cronici o oncologici, e copre la città di Torino e la prima cintura, accompagnando con un servizio di trasporto a chiamata su prenotazione a istituti di cura e ospedali o altre strutture.

### **Organizzazione**

L'associazione è costituita solo da volontari, che si dedicano part time all'iniziativa, di cui quattro dedicati al trasporto delle persone (due pensionati, una casalinga, una persona in cerca di occupazione), quattro dedicati all'attività di informazione e promozione del servizio, contattando telefonicamente da casa (una casalinga, una studentessa e due pensionati), una persona (libero professionista) che coordina le attività, anche di prenotazione e di assegnazione del compito di trasporto tra i quattro volontari, oltre a partecipare comunque in prima persona al servizio di trasporto. La struttura è molto semplice, con un Presidente e un Vicepresidente che si riuniscono con tutti i volontari generalmente ogni due mesi, per discutere di eventuali criticità e condividere esperienze e approcci; l'associazione, fra l'altro, ha scelto da alcuni anni (precisamente dal 2008) di non disporre di una sede propria, per motivi di costo, e si appoggia in caso di necessità al Centro Idea Solidale, associazione finanziata dalle Fondazioni bancarie, uno dei due Centri di Servizio per il Volontariato della provincia di Torino, di assistenza alle associazioni di volontariato, purché registrate, di Torino e della Provincia.<sup>14</sup>

I veicoli a disposizione sono quattro, di cui uno di proprietà dell'associazione stessa e tre di proprietà dei volontari con contratto di comodato d'uso. Ai volontari impegnati nel servizio di accompagnamento viene riconosciuto un rimborso spese di 0,50 euro/km, mentre alle persone dedicate all'attività informativa svolta da casa viene rimborsata la bolletta telefonica.

L'anziano o altra persona in difficoltà, venuto a conoscenza dell'esistenza del servizio o attraverso il canale telefonico informativo o più spesso tramite passaparola, chiama il numero fisso o il cellulare di Amicobus, esponendo la propria esigenza di trasporto in termini di motivazione, destinazione, data

<sup>14</sup> Idea Solidale Centro Servizi Volontariato Provincia di Torino  
<http://www.ideasolidale.org>

e orario e altre caratteristiche rilevanti (se il tempo di attesa tra andata e ritorno è breve, se è noto in anticipo, se non è prevedibile a priori) in modo da poter organizzare praticamente il servizio. Se alla base vi è un motivo di salute, la richiesta ha la precedenza e in generale la prenotazione viene accettata con 2-3 giorni di preavviso; viceversa, il trasporto per altre destinazioni (posta, banca per commissioni varie, piuttosto che visite al cimitero) viene effettuato solo se e quando non ve siano altri programmati. In caso di richiesta di trasporto di un disabile con particolari difficoltà motorie, l'associazione può utilizzare un'auto predisposta, opportunamente messa a disposizione su prenotazione dai due Centri di servizio per il Volontariato della Provincia di Torino (Idea Solidale e V.S.S.P. - Volontariato, Sviluppo e Solidarietà in Piemonte).<sup>15</sup>

Il servizio effettuato è a offerta libera, con una quota generalmente compresa tra i 5 e i 15 euro, complessivi di andata e ritorno, ovviamente non sufficienti a sostenere l'iniziativa. L'associazione si fonda anche sulle quote associative di 3-400 sostenitori (tipicamente familiari delle persone aiutate e conoscenti), oltre al piccolo contributo del 5 per mille e ad alcune iniziative specifiche di raccolta fondi peraltro molto originali e variegate. Le persone aiutate nel servizio di trasporto sono circa un centinaio all'anno, con una media di 5-6 accompagnamenti al giorno, sabato e domenica inclusi. Le richieste sono in crescita, tanto che il prossimo obiettivo dell'associazione è l'ampliamento del parco veicoli: Amicobus ha partecipato a un bando rivolto alle associazioni di volontariato con un progetto finalizzato all'acquisto di un secondo veicolo da destinarsi esclusivamente al trasporto dei malati oncologici; la comunicazione sull'esito è prevista nei primi mesi del 2012.

### **Metodo di intervento e caratteristiche distintive**

In primo luogo va chiarito che Amicobus offre un servizio non solo di trasporto ma anche e soprattutto di accompagnamento, nel senso che la persona viene fisicamente accompagnata dentro alla struttura fino allo sportello o all'ufficio corrispondente; se si tratta di una pratica (consegna referti, ecc) o di un esame espletato velocemente, il volontario assiste l'anziano durante l'attesa e aspetta che la visita abbia termine; in caso di tempi più lunghi il

<sup>15</sup> V.S.S.P. - Volontariato, Sviluppo e Solidarietà in Piemonte – Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Torino <http://www.vssp.it/>

volontario si informa e si mette d'accordo con l'anziano per l'orario di ritorno. Si tratta quindi di un servizio equiparabile al taxi, da cui tuttavia si differenzia per almeno due elementi:

1. il costo di servizio significativamente inferiore;
2. l'accompagnamento fin dentro la struttura, che rassicura in modo particolare la persona anziana, che viene assistita e indirizzata: "Amicobus non è un taxi a prezzi bassi!", è molto di più, effettivamente, per la relazione di fiducia che si crea e il senso di profonda gratitudine manifestato dalle persone aiutate, con episodi anche commoventi e inaspettati di riconoscenza. D'altra parte, il trasporto pubblico locale (TPL), pur più economico, non è un'alternativa così facilmente percorribile per questi utenti che presentano spesso difficoltà di deambulazione. A volte, in caso di rapporti continuativi più affiatati, l'anziano "approfitta" della disponibilità dei volontari, lasciandosi accompagnare via via in alcuni negozi lungo il tragitto di ritorno, per ristabilire quei contatti e quelle relazioni, mortificate dal forzato isolamento in casa determinato dalla ridotta mobilità.

Amicobus ha quindi intercettato una domanda inevasa di mobilità in senso lato, da parte di una fascia di utenti deboli, il cui reddito è però superiore alla soglia massima stabilita per accedere ai servizi sociali; il servizio offerto è un'alternativa tanto al taxi quanto al TPL e addirittura può risultare più conveniente del trasporto su prenotazione effettuato dalla Croce Rossa, quando previsto per determinate patologie.

La necessità di finanziamenti per continuare a portare avanti questo servizio ha potuto sicuramente giovare dell'inventiva del presidente di Amicobus, già presidente della Proloco nel paese d'origine in Abruzzo. Lotterie, raccolta fondi in discoteca con vendita di bracciali "di tendenza", offerta estiva di un servizio di organizzazione di grigliate all'aperto per gruppi nei fine settimana, ecc. Più di recente, l'associazione sta sviluppando l'idea di organizzare una rete di negozi "affiliati" ad Amicobus, che applichino sconti agli associati, mentre fidelizzano la propria clientela, così come si stanno definendo accordi con artigiani (idraulici, imbianchini, elettricisti) per offrire ai tesserati sostenitori di Amicobus servizi a tariffe particolarmente vantaggiose e è in corso di finalizzazione una convenzione con uno studio odontoiatrico. Era stata anche valutata l'idea di costituirsi come centro CAF per la compilazione dei 730 e l'invio telematico all'Agenzia delle entrate, potendo ricevere il compenso dall'amministrazione pubblica nella misura

di 16 euro per ogni 730 inviato, ma la necessità di disporre di una sede propria ha scoraggiato la finalizzazione del progetto. Insomma, Amicobus, pur piccola come associazione, dimostra una vivacità di iniziative e progetti davvero sorprendente.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

Amicobus non ha rapporti diretti né con l'amministrazione comunale, né con il Consiglio di Zona, di cui comunque viene evidenziata una certa rigidità, riferendosi alla richiesta presentata dall'associazione la scorsa estate (2011) per l'apertura di un "punto pic-nic" in un parco cittadino, da utilizzare per l'organizzazione delle grigliate: i sempre più stringenti requisiti richiesti via via dall'ente pubblico hanno scoraggiato Amicobus dal proseguire con l'istanza, mentre nel frattempo un circolo privato torinese di bocciolina (guidato guarda caso da un abruzzese ...!) metteva a disposizione gratuitamente tavoli e barbecue all'interno della propria struttura. Effettivamente l'ente pubblico stenta a riconoscere la peculiarità del soggetto no profit, mortificandone a volte l'entusiasmo e la passione. Tuttavia, i due Centri per il servizio al volontariato (Idea Solidale e V.S.S.P.), strutture di ausilio per il volontariato nella Provincia di Torino, sicuramente rappresentano un importante punto di riferimento e di supporto per l'associazione, che si appoggia a essi, ad esempio, per la stampa di volantini, manifesti, carta intestata, per la consulenza fiscale per la stesura annuale del bilancio, oltre che per la frequenza di corsi di formazione.

Le richieste che Amicobus formula all'ente pubblico sono comunque puntuali, dettate dall'esperienza quotidiana di volontariato. In particolare, sarebbe auspicabile che anche l'amministrazione comunale si prendesse cura degli utenti serviti da Amicobus, in aggiunta alla utenza di basso reddito, progettando non tanto un servizio a carico totale del Comune (strada peraltro non perseguibile nell'attuale situazione di riduzione delle spese), ma un servizio con integrazione economica da parte degli utenti, stipulando convenzioni con associazioni no profit come Amicobus, capaci di valorizzare anche la qualità. Per ora, il Comune di Torino ha avviato l'esperienza dei "buoni taxi", assegnati ad esempio ad anziani, ma in numero limitato (a volte non compatibile con le esigenze personali, ad esempio in caso di esami o terapie frequenti) e comunque svolti nel comparto anonimo del servizio taxi.

Un altro elemento ritenuto critico è relativo al riconoscimento anche economico del lavoro svolto dal volontario. Attualmente la legge vieta qualunque tipo di compenso al volontario per definizione. Nel caso specifico di Amicobus, il problema si pone nella misura in cui per legge è possibile rimborsare solo il tragitto utente-destinazione-utente, ignorando il tragitto da e verso casa dello stesso volontario. Sarebbe al contrario opportuno prevedere ad esempio un rimborso completo, a fronte di un'opera sì di valore incommensurabile, come l'accompagnamento degli anziani, che ricambiano senz'altro con l'affetto e la gratitudine di cui sono capaci.

### **Fonti**

Intervista effettuata a Torino il 10 novembre 2011 a Sandro Albanese, presidente di Amicobus associazione senza scopo di lucro; intervista a cura di Angelamaria Groppi

Sito web <http://www.amicobus.ideasolidale.org/> consultato nel mese di dicembre 2011.



## Boscoincittà (Milano)

Angelamaria Groppi

Soggetto	Centro per la Forestazione Urbana (CFU) – Italia Nostra Onlus
Progetto analizzato	Boscoincittà
Localizzazione	Milano, Parco Boscoincittà, Cascina San Romano e Figino
Riferimenti web	www.cfu.it
Settore	Ambiente - Verde
Servizio offerto	Realizzazione e gestione parco urbano Boscoincittà
Data avvio	1974
Dimensioni	120 ettari di superficie occupata dal parco
Organizzazione	7 dipendenti e 1 cocopro; 2 collaboratori part time; decine di volontari
Dati economici	Bilancio annuale 800.000 euro (di cui 580.000 coperti dalla Convenzione con il Comune di Milano, il resto finanziato dai ricavi di eventi, iniziative o finanziamenti per progetti specifici)

### Origine e sviluppo

Se negli anni Settanta il tema dell'espansione eccessiva e disordinata delle città si imponeva nella sua concreta attualità, al contempo si assisteva alla nascita e diffusione di una sensibilità ambientale sempre più consapevole, anche se agli inizi. Italia Nostra, organizzazione senza scopi di lucro il cui “scopo primario è la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale del Paese”, attenta alla qualità del vivere urbano, maturò in questo contesto una “sfida al Comune di Milano” proponendo di realizzare un parco urbano, utilizzando tecniche di forestazione e rimboschimento in ambito cittadino con l'obiettivo di “fare e vivere il verde insieme ai cittadini”. L'idea era molto innovativa, fino ad allora il verde urbano non prevedeva “boschi in città” e la proposta raccolse il parere contrario di urbanisti dell'epoca critici o increduli, ma un'amministrazione comunale sicuramente lungimirante concesse alla fine lo spazio. Peraltro, il progetto si sviluppava su un'area marginale, ai bordi ovest della città, “dando poco nell'occhio”.

All'interno della sezione milanese di Italia Nostra, il Centro per la Forestazione Urbana (CFU) è la struttura operativa che promuove lo sviluppo del verde urbano, attraverso la realizzazione “di una rete di verde e natura in città e la divulgazione del suo valore socio-culturale”. Dal 1974 si occupa quotidianamente della realizzazione e gestione di Boscoincittà.

L'iniziativa pur ideata e promossa da Italia Nostra non è mai stata concepita come esclusiva dei suoi associati, ma si è sempre rivolta all'intera cittadinanza; gli stessi volontari si identificano con il parco, non con l'associazione. L'obiettivo, non motivato da alcuna rivendicazione di tipo dimostrativo, era ed è quello di "fare il parco" in accordo con l'Amministrazione pubblica e con il coinvolgimento e la collaborazione degli abitanti, allo scopo di creare un servizio al cittadino "che deve trovare un parco bello e accogliente, la cui esistenza sia anche di stimolo e diffusione all'idea di Forestazione urbana". L'iniziativa di Italia Nostra da subito ha incontrato il favore e l'entusiasmo di molte persone: "famiglie, studenti, scout, singoli cittadini e soci hanno piantato alberi e zappato: se il parco c'è lo si deve anche a loro".

Oggi Boscoincittà è un parco pubblico di 120 ettari molto frequentato, che stupisce per la ricchezza degli ambienti presenti: boschi, prati, corsi d'acqua, zone umide, un laghetto, un centinaio di orti assegnati a cittadini che li coltivano con grande cura contribuendo alla qualità del parco. "Un ambiente naturale che in realtà è il frutto di una attenta progettazione". Completa l'area, la presenza della cascina San Romano, con reception e punto informativo, portici delle feste, foresteria, sala conferenze e biblioteca.

### **Organizzazione**

CFU, struttura operativa della sezione milanese di Italia Nostra, si avvale di sette dipendenti e un "cocopro", oltre a disporre di due collaboratori part time e una dozzina di collaboratori stagionali. Il comitato di gestione, a cui partecipano due persone della direzione CFU e alcuni consiglieri della sezione milanese di Italia Nostra (aderenti al "Gruppo Bosco") suggerisce gli indirizzi, ma tutta l'attività viene decisa e realizzata all'interno del CFU. Il personale è affiancato stabilmente da stagisti e tirocinanti, in numero variabile nell'anno, quattro volontari con compiti determinati, oltre al lavoro degli "ortisti" impegnati anche nella manutenzione degli spazi comuni, e infine i tre gruppi operativi volontari (i Boschi del tempo libero, i Boschi del tempo libero junior, i Fiori del tempo libero), coordinati da personale CFU.

La realizzazione e gestione del parco Boscoincittà, come già ricordato, è stata avviata nel 1974 dal CFU su un'area di proprietà comunale, precedentemente utilizzata a coltivazione, posta nella periferia Ovest di Milano. Italia

Nostra ha finanziato direttamente il progetto per i primi 9 anni, anche attraverso finanziamenti di enti pubblici e privati, mentre successivamente ha ottenuto il parco in concessione tramite affidamento diretto per la durata di 9 anni, sempre rinnovato alla scadenza con la medesima modalità. Il contributo comunale copre mediamente l'80% delle spese (580.000 euro su un bilancio complessivo di circa 800.000 euro, con la differenza finanziata attraverso ricavi di feste, altre iniziative o finanziamenti riconosciuti su progetti specifici da parte di Regione Lombardia, Fondazione Cariplo, altri soggetti).

L'affidamento diretto di Boscoincittà a Italia Nostra – CFU rappresenta un unicum, rispetto alla prassi di affidamento tramite gara, ma consente all'ente comunale di risparmiare sia nei costi di organizzazione dell'appalto sia nei costi di gestione del parco, secondo uno studio commissionato dal CFU, grazie al modello adottato di gestione diretta.

#### **Metodo di intervento e caratteristiche distintive**

Come appena accennato, l'elemento distintivo di metodo risiede nella gestione diretta degli interventi da parte del CFU, legato da una concessione con affidamento diretto da parte dell'ente comunale, valorizzata da un approccio multidisciplinare e interattivo tra le varie fasi di gestione del parco (ricerca, progettazione, costruzione, animazione e cura quotidiana). Sia nel panorama cittadino di Milano sia nel contesto nazionale, questo elemento si configura come una prerogativa strutturale assolutamente eccezionale. In generale, infatti, la gestione del verde pubblico (parchi, giardini e aree minori) viene assegnata tramite gara a un'unica impresa privata che calibra i propri interventi sulla base dei precisi requisiti stabiliti dal contratto d'appalto. Tale contratto, concepito per evitare possibili comportamenti opportunistici da parte di operatori privati for profit, rappresenta tuttavia una sorta di "gabbia di regole", pur se doverosa, che finisce per limitare qualsiasi iniziativa di privati virtuosi, rendendo difficile se non insormontabile ogni eventuale sforzo di innovazione. CFU, operatore privato no profit, già pioniere nell'idea iniziale di bosco urbano, ha continuato a sviluppare innovazione e qualità, coerentemente al proprio obiettivo "sociale", potendosi al contrario giovare della flessibilità insita nella modalità di affidamento tramite concessione, che prevede un contributo fisso alle spese riconosciuto dal Comune, liberamente utilizzabile all'interno del progetto di gestione

del parco. Due esempi in proposito sostanziano tale assunto.

CFU è stato precursore nello sviluppo degli orti urbani: già nel 1987, quando l'amministrazione era intenzionata, più che a valorizzare, a demolire gli orti esistenti e a vietare nuovi insediamenti, un gruppo di cittadini coordinati da un capocantiere di Italia Nostra, autorizzati dall'amministrazione comunale, iniziarono l'autocostruzione degli orti proprio a Boscoincittà, distinguendosi per qualità e cura (presenza di recinzioni, capanni, impianto di irrigazione). Il progetto sperimentale si è gradualmente esteso nel corso degli anni, configurandosi come modello adottato a regime anche dall'amministrazione comunale in generale.

L'iniziativa "Fiori del tempo libero", che da alcuni anni coinvolge un gruppo di volontari guidati da un giardiniere di CFU nella cura e nella realizzazione di un giardino d'acqua che raccoglie una collezione di piante acquatiche nelle zone umide del parco, ha ricevuto nel 2010 la menzione speciale dal Consiglio d'Europa nell'ambito del Premio per il Paesaggio come esempio di "buone pratiche di salvaguardia, gestione e/o pianificazione dei paesaggi".

CFU rappresenta dunque il nucleo stabile che ha piena responsabilità nella realizzazione e gestione del parco, non essendo legato da un contratto di prestazione di servizio ma dalla concessione con affidamento diretto. Si tratta di una struttura professionale che dà stabilità e continuità all'attività di pianificazione del parco, riuscendo a coniugare creatività e competenze specifiche, mobilitando e coordinando gruppi di volontariato e integrandosi con il territorio attraverso iniziative di educazione alla cittadinanza e ai valori di tutela e protezione dell'ambiente naturale. Le iniziative spaziano da attività ormai consolidate di collaborazione con associazioni per la realizzazione di tirocini, stage e progetti formativi, attività didattiche per e con le scuole, corsi di "team building" per personale di imprese multinazionali impegnato volontariamente nel parco, fino a un fitto calendario di iniziative per i cittadini e le famiglie (centri estivi per bambini/ragazzi, corsi di formazione, iniziative di sensibilizzazione, sport e tempo libero), ma senza trascurare la libera fruizione del parco da parte dei cittadini, comunque sempre registrata e monitorata. Meno evidente, perché non rivolta ai cittadini, ma altrettanto importante e significativa è l'attività di progettazione, in termini di ricerche, monitoraggi e censimenti faunistici e forestali, di cui la Relazione annuale di sintesi (disponibile sul sito web del CFU) dà rigoroso

dettaglio. Tuttavia, a detta del CFU, queste molteplici attività non vanno intese come servizi aggiuntivi, ma progetti che a tutti gli effetti “realizzano il parco come luogo di vita umana” in una felice e proficua interazione.

Un’ultima osservazione testimonia il valore positivo di Boscoincittà anche in termini di educazione alla cittadinanza e al rispetto degli spazi comuni. Non solo il CFU da sempre si è avvalso del prezioso contributo dei volontari, sapendone stimolare e guidare opportunamente l’attività, ma la stessa presenza fisica del CFU nel parco incoraggia una partecipazione attiva da parte del semplice fruitore che sa a chi rivolgere eventuali segnalazioni di disagi, criticità, danneggiamenti, usi impropri o comportamenti vietati, nella consapevolezza che questo gesto di responsabilità e senso civico verrà raccolto dal CFU e non cadrà semplicemente nel vuoto alimentando indifferenza e degrado.

Il riconoscimento e la fiducia che questa iniziativa si è ormai guadagnata nel corso degli anni sono ben testimoniati, solo a titolo di esempio, dalle 16.000 firme raccolte in soli quindici giorni a sostegno del CFU per il rinnovo della convenzione.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

Il CFU ha realizzato e gestisce il parco Boscoincittà attraverso una concessione di durata pari a 9 anni, recentemente rinnovata dal Comune di Milano. Il progetto fin dall’inizio ha potuto svilupparsi grazie alla lungimiranza dell’ente comunale, che ha poi sempre rinnovato la concessione, anche se la discussione sviluppatasi in occasione dell’ultimo rinnovo ha generato incertezze e dubbi sulla effettiva volontà di proseguire questa esperienza. Fra l’altro, solo pochi mesi prima Italia Nostra comunicava al Comune di Milano la decisione sofferta di chiudere il contratto per la gestione del vicino Parco delle Cave.

Il CFU da sempre porta avanti le proprie iniziative cercando esplicitamente la collaborazione, il sostegno o almeno l’accordo della amministrazione pubblica, non condividendo l’approccio delle azioni “dimostrative” o “contro”, pur se guidate da obiettivi simili di tutela o sensibilizzazione ambientale. Ciò che si aspetta dall’ente pubblico è il riconoscimento della sua peculiarità, come centro sperimentale che propone e realizza progetti innovativi anche per conto dell’amministrazione pubblica e sempre a tutela di un interesse generale. La stessa normativa, invece che incentivare, può al

contrario mortificare l'ideazione e l'adozione di nuove formule e soluzioni. Ciò che è opportuno come attività di controllo di un soggetto privato for profit, a cui sia stato aggiudicato il bando di gestione del verde pubblico comunale, può non essere adeguato o risultare addirittura controproducente se applicato al caso di un soggetto non profit come CFU. Per questa ragione, lo strumento dell'affidamento diretto viene ritenuto la modalità più efficace e adatta a “un complesso di attività che vanno ben oltre la semplice gestione fisica del parco svolgendo importanti attività di animazione, sensibilizzazione e di diffusione della cultura del verde, nonché di sperimentazione”, sempre nello sforzo di riuscire a valorizzare appieno questa esperienza.

### **Fonti**

Intervista effettuata a Milano il 12 ottobre 2011 a Silvio Anderloni, direttore CFU; intervista a cura di Angelamaria Groppi.

Sito [www.cfu.it](http://www.cfu.it) consultato nel mese di ottobre e novembre 2011.

CFU, 2011. *Relazione di sintesi 2010*, Centro per la Forestazione Urbana Boscoincittà.

## Orti urbani Garbatella (Roma)

Angelamaria Groppi

Soggetto	Circolo Garbatella di Legambiente Associazione di Volontariato Onlus
Progetto analizzato	Orti urbani Garbatella
Localizzazione	Roma, Area verde di via Rosa Raimondi Garibaldi
Riferimenti web	<a href="http://legambientegarbatella.blogspot.com">http://legambientegarbatella.blogspot.com</a>
Settore	Ambiente - Verde
Servizio offerto	Realizzazione orti urbani parco Garbatella
Data avvio	2009 avvio progetto orti urbani; 1997 avvio progetto area verde
Dimensioni	45.000 mq di superficie complessiva, di cui 6.600 mq utilizzati per la costruzione di un parcheggio interrato e 38.400 mq disponibili per l'area verde (15.000 mq già trasformati in parco dal Circolo Garbatella); 15 appezzamenti di orti urbani su una superficie di 1.900 mq con una trentina di persone coinvolte come "ortisti"
Organizzazione	90 soci volontari circa, di cui una trentina attivi nella promozione e realizzazione del parco
Dati economici	La spesa complessiva per la realizzazione degli Orti urbani da settembre 2009 a dicembre 2011 è ammontata a circa 7.000 euro

### Origine e sviluppo

L'iniziativa degli orti urbani trova spunto nell'ambito della battaglia portata avanti dal Circolo Garbatella di Legambiente per la realizzazione di un parco nell'area verde di via Rosa Raimondi Garibaldi a Roma, il cui progetto, pur fatto proprio dall'amministrazione comunale, non è ancora giunto a compimento. Nell'autunno del 2009, il Circolo Garbatella, su sollecitazione dell'associazione di quartiere Casetta Rossa, decise di partecipare al bando messo a punto dalla Provincia di Roma per la realizzazione di orti urbani proponendo di realizzarli all'interno della stessa area verde, come presidio del nascente parco ancora esposto al rischio di edificazione, almeno nella percezione dell'associazione. Un'opera importante su un suolo degradato (per la realizzazione degli orti è stata effettuata la bonifica dei terreni) che ha suscitato soddisfazioni inaspettate e stimolato ancor di più la partecipazione dei cittadini del quartiere a un progetto che rischierebbe altrimenti di rappresentare solo il sogno utopistico di pochi appassionati. In realtà, il Circolo Garbatella, con la costituzione di un coordinamento con

altre realtà del quartiere per la realizzazione degli “Orti Urbani a Garbatella”, è riuscito a coinvolgere un complesso di Comitati con cui affrontare anche il compito di gestire formalmente l’intera area verde, secondo una convenzione proposta al Comune di Roma la scorsa estate 2011, il cui contenuto in dettaglio si sta definendo in questi mesi con l’amministrazione.

I primi 15 orti sono stati inaugurati nella primavera del 2010 e da subito non solo si è creata quella “socialità spontanea” tra gli “ortisti” e la rete di familiari, ma la presenza stessa degli orti si è rivelata un polo di attrazione formidabile per occasioni di festa aperte a tutto il quartiere, oltre che alle scuole della zona, coinvolte direttamente nella gestione di due orti didattici, e per l’organizzazione di corsi di formazione di tecniche botaniche e agricoltura biologica (permacultura). Nel frattempo, prosegue l’attività di bonifica del terreno contiguo, sempre a cura del Circolo Garbatella, allo scopo di estendere la superficie a orto, incrementando così gli “ortisti” coinvolti. Il parco, a differenza degli orti, ha una storia più lunga e accidentata e nasce dalla volontà di preservare a verde urbano le aree lungo la trafficata Via Cristoforo Colombo che il Comune di Roma nel 1992 intendeva destinare all’insediamento di un centro congressuale con strutture recettive. Le preoccupazioni, legate alla vivibilità del quartiere e all’abbattimento del patrimonio arboreo, indussero associazioni e cittadini a costituire un Comitato “Insieme per una città nuova” che elaborò due proposte di iniziativa popolare (l’una per le aree pubbliche, l’altra per quelle private) allo scopo di destinare a verde le aree non ancora edificate. Le due delibere, forti della raccolta di circa 12.000 firme, furono presentate all’Amministrazione comunale nel luglio 1993 e approvate dal Consiglio Comunale alla fine del 1996, dietro pressione del Comitato e delle Associazioni ambientaliste.

In attesa che l’amministrazione desse esecuzione alla delibera riguardante l’area privata di Via Rosa Raimondi Garibaldi, portando a compimento le procedure di legge per la sua destinazione a parco attrezzato, il Circolo Garbatella ha adottato informalmente l’area, svolgendo negli anni numerose iniziative di miglioramento, realizzando l’area bimbi e il campetto da gioco e piantumando alberi, gestendo le piante per garantirne l’attecchimento e la crescita ottimale, addirittura bonificando parte dei terreni per la creazione degli Orti urbani e didattici. L’area già trasformata a parco occupa attualmente 15.000 mq circa dei 38.400 mq disponibili (6.600 mq dei 45.000 mq complessivi sono interessati dai lavori di costruzione di un parcheggio in-



terrato sulla cui copertura verrà trasferito l'adiacente mercato rionale) e 1.900 mq è la superficie dedicata oggi agli Orti. Nel frattempo, con alcune interruzioni, dato l'avvicendamento tra le diverse giunte, l'ultima amministrazione comunale ha approvato nel 2010 il "Progetto definitivo per la realizzazione dell'area verde di via Rosa Raimondi Garibaldi" con uno stanziamento di circa un milione di euro inizialmente messo a disposizione dalla Regione Lazio, ma successivamente cancellato. A oggi, l'Assessore all'Ambiente del Comune di Roma si è impegnato a realizzare il progetto del parco di fronte ai cittadini in occasione dell'ultima "Festa dell'Albero" organizzata annualmente dal Circolo Garbatella nell'ambito delle iniziative istituzionali di Legambiente sull'intero territorio nazionale. La precarietà dei nuovi fondi annunciati (800.000 euro) fa però sorgere incertezze sui tempi effettivi di realizzazione del parco. Per questo motivo il Circolo Garbatella con le altre associazioni e i cittadini continua nell'opera di bonifica e di realizzazione del Parco, secondo il progetto originale.

### **Organizzazione**

Il Circolo Garbatella di Legambiente, promotore e capofila dell'iniziativa del parco e degli orti urbani, nasce nel 1993 e può contare su circa 90 soci, di cui una trentina più attivamente coinvolti nel progetto di realizzazione del parco nell'area verde di via Rosa Raimondi Garibaldi, con gli orti a rappresentare un prezioso tassello.

Gli orti finora realizzati sono 15, inclusi due orti didattici destinati all'attività delle scuole elementari del quartiere, uno gestito direttamente dal Circolo Garbatella e l'altro dall'associazione Casetta Rossa (una sorta di circolo culturale che nella propria sede nel quartiere propone e organizza attività per bambini e cittadini). Il gruppo degli "ortisti" è coordinato da un Comitato di gestione interno. Alla creazione e gestione degli orti, oltre ai soci del Circolo, hanno dato comunque un contributo importante anche attivisti dei comitati del Coordinamento orti urbani e i componenti del Comitato di gestione degli Orti urbani.

L'attività del Circolo non è conclusa e, grazie alla creatività e intraprendenza dei soci e dei partecipanti all'esperienza degli orti, è stato possibile avviare la bonifica di altre porzioni di terreno adiacente, per incrementare gli appezzamenti di orto e per estendere la zona esterna agli orti con l'ampliamento del frutteto. A questo scopo, e nell'ambito delle iniziative di riuso e

riciclo, è stata utilizzata la terra messa a disposizione gratuitamente al termine di una mostra-giardino allestita al MAXXI (Museo nazionale delle arti del ventesimo secolo) di Roma. In generale, l'intento è quello di procurarsi materiale utile al parco attraverso donazioni (di terra, alberi, ecc.) o organizzando eventi, feste e cene sociali per la raccolta di fondi. È inoltre prevista la realizzazione di un impianto di raccolta delle acque piovane e di un piccolo impianto fotovoltaico, mentre è già stato installato un compostatore per il riciclo di rifiuti vegetali che vengono trasformati in concime naturale (nella produzione di ortaggi è infatti vietato l'uso di pesticidi e concimi chimici). Con riferimento ai costi, la spesa complessiva sostenuta dal Circolo da settembre 2009 a dicembre 2011 è stata pari a circa 7.000 euro, escluse le spese per la recinzione degli orti e per l'impianto di irrigazione, anticipate da altre associazioni e rimborsate dalla Provincia di Roma.

### **Metodo di intervento e caratteristiche distintive**

La realizzazione degli Orti Urbani, secondo quanto riportato dal blog del Circolo, nasce grazie a un felice connubio tra caso (il bando della Provincia di Roma) e necessità (l'esigenza di continuare a presidiare l'area verde con iniziative di fruizione e sensibilizzazione), che l'Associazione ha saputo interpretare e cogliere come utile opportunità. Gli Orti urbani di Garbatella hanno comunque una valenza molto positiva anche di per sé e si caratterizzano per due elementi specifici nel panorama cittadino di Roma. In primo luogo, sono orti "non comunali, ma comunitari" rivolti cioè non a un'unica categoria di utenti, secondo una prassi diffusa a livello di regolamenti comunali (generalmente i destinatari sono anziani in pensione), ma a un mix molto eterogeneo e stimolante per le relazioni che si instaurano: cittadini comuni, giovani disoccupati o con lavori precari e saltuari, cassa-integrati, pensionati, ex carcerati, in un interessante rapporto intergenerazionale, che non nasconde piccoli attriti (nella gestione degli orti ... alcuni curati con perizia da botanico altri più "anarchici" ...), ma che abitua a gestirli all'insegna di quella condivisione e recupero di rapporti genuini, sperimentando un "modo diverso di vivere in cui il bene collettivo diventa di per sé piacere personale". In secondo luogo, sono gli unici orti urbani in senso stretto, cioè insediati nel tessuto cittadino nelle vicinanze del centro e non nelle aree periferiche della città, a dimostrazione che "orto è bello anche a ridosso di case e strade". Queste peculiarità del modello organizzativo hanno destato

molto interesse nella cittadinanza, tanto che gli orti urbani di Garbatella hanno ispirato ad esempio l'iniziativa molto suggestiva di 25 combattivi ex dipendenti di Agile ex Eutelia I.T. che, licenziati, hanno ottenuto di coltivare a orto un appezzamento di 3.000 mq nello spazio annesso all'Istituto agrario Garibaldi (spazio messo a disposizione dalla Provincia di Roma che ha approvato e finanziato il progetto), partecipando alla vita scolastica e interagendo proficuamente con professori e studenti.

L'obiettivo che guida le iniziative del Circolo Garbatella resta sempre la realizzazione del parco e questo stimolo, a fronte della penuria di fondi pubblici, incoraggia iniziative originali di raccolta fondi, come il lancio della Campagna di "Azionariato popolare" con lo slogan "Cinque euro per adottare un metro quadro di parco", che in pochi giorni di pubblicizzazione ha portato all'adozione di 500 mq da parte dei cittadini. L'attività di attrezzare il parco, infatti, prosegue come iniziativa spontanea del Circolo, in una sorta di accordo tacito con l'amministrazione comunale, proprietaria dell'area, e in attesa dell'affidamento, da tempo annunciato, che formalmente deleghi e precisi i compiti dell'Associazione nella gestione del Parco. Accanto agli orti, al di là del sentiero che accoglie i visitatori, a impreziosire il parco, infatti, è stato recentemente inaugurato un giardino zen dalle linee essenziali, intitolato alle vittime del terremoto giapponese dello scorso marzo, sorprendentemente intatto a distanza di mesi e preservato dalle odiose incursioni vandaliche (di cui purtroppo l'area, non essendo presidiata, saltuariamente soffre). Anche per questa iniziativa, l'associazione, che è in grado di attivare e mettere a frutto l'opera di tanti volontari, alcuni impegnati più stabilmente, altri occasionali, grazie alla coerenza dimostrata nel perseguire il proprio obiettivo, ha sfruttato le competenze di un socio, appassionato di giardini zen, che a sua volta ha potuto dispiegare con soddisfazione le proprie abilità in un progetto "vero". È lo scambio reciproco che arricchisce volontari e utenti del servizio (parco), reso possibile e attivato dalla presenza di associazioni che fungono da "catalizzatori" di buone pratiche, volte a intercettare esigenze, espresse più o meno esplicitamente dai cittadini, e a difenderle strenuamente in assoluta coerenza.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

L'area verde di via Rosa Raimondi Garibaldi è caratterizzata da una storia lunga 18 anni piuttosto tribolata e incerta, ma il Circolo Garbatella, batta-

gliero e determinato, non ha mai cessato di perseguire l'obiettivo di realizzare il parco, anche a fronte di un atteggiamento non sempre coerente dell'amministrazione pubblica, attraverso iniziative "dimostrative" di "occupazione benevola" dell'area con interventi di ripristino e/o di messa a dimora di piante e attrezzature. A oggi, il Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Ambientali e Agricole, ha fatto proprio il progetto elaborato dalle associazioni e dai cittadini, anche se non ha ancora dato avvio ai lavori di sistemazione.

A fronte di questa incertezza, in particolare nella disponibilità dei fondi necessari alla esecuzione del progetto, il Circolo Garbatella di Legambiente ha deciso di proporre al Comune di Roma un contratto di affidamento diretto per la gestione dell'area di durata annuale rinnovabile (a costo nullo per l'amministrazione), offrendo anche l'impegno di realizzare il parco nei prossimi anni, secondo il progetto originale, ri-elaborato per includere gli orti, ultimando così i lavori di bonifica e sistemazione, con fondi propri e/o di sponsor coinvolti *ad hoc*. L'iniziativa di adozione dell'area, inoltre, prevedendo la collaborazione dei comitati e delle associazioni di quartiere, risponde anche a un ulteriore obiettivo di più ampio respiro, favorendo quella "partecipazione dei cittadini, comitati, scuole alla manutenzione di spazi verdi di proprietà comunale", educando al rispetto e tutela dei beni comuni e favorendone la libera e responsabile fruizione. Lo sforzo richiesto ovviamente sarebbe ingente, ma potrebbe portare finalmente a ultimare il parco, dopo quasi 20 anni di battaglie, superando anche quella ambiguità nei rapporti con l'ente pubblico. Il contratto dovrebbe essere in via di definizione in questi mesi.

### Fonti

Intervista effettuata da Angelamaria Groppi a Roma l'8 novembre 2011 ad Anna Maria Baiocco, Circolo Garbatella di Legambiente, Roma.

Sito web <http://legambientegarbatella.blogspot.com> consultato nei mesi di novembre e dicembre 2011

"Progetto di massima per la sistemazione del Parco Pubblico di Via Rosa Raimondi Garibaldi", documento a cura del Circolo Garbatella di Legambiente (Roma)

Legambiente Lazio, 2011. "Richiesta di adozione area verde di Via Rosa Raimondi Garibaldi" inviata al Comune di Roma.

## Sentieri della collina torinese (Torino)

Angelamaria Groppi

Soggetto	Associazione Pro Natura Torino onlus
Progetto analizzato	Sentieri della collina torinese
Localizzazione	Colline di Torino e Comuni limitrofi per un totale di 27 Comuni coinvolti
Riferimenti web	<a href="http://www.collinatorinese.com/it/collina-torinese/i-sentieri-della-collina.html">http://www.collinatorinese.com/it/collina-torinese/i-sentieri-della-collina.html</a> <a href="http://torino.pro-natura.it/">http://torino.pro-natura.it/</a>
Settore	Ambiente - Verde
Servizio offerto	Ripristino e manutenzione sentieri storici della collina attorno Torino
Data avvio	Graduale nel corso degli anni '80 delle attività di ripristino e riapertura dei sentieri; 1996 avvio dei "Sentieri della collina torinese"
Dimensioni	195 percorsi e quasi 840 km di stradine, carrarecce e sentieri distribuiti su un'area di pertinenza di 27 Comuni
Organizzazione	Pro Natura: 1 collaboratore part time, per il resto tutti volontari (700 soci); 20 volontari stabili per la gestione dei sentieri della collina torinese
Dati economici	500.000 € stima costi complessivi sostenuti su un arco di 20 anni; 20.000 € contributo annuale Comune di Torino per la cura dei sentieri compresi nel territorio comunale (deliberato e stanziato di volta in volta)

### Origine e sviluppo

L'iniziativa dei "Sentieri della collina torinese" nasce grazie alla passione di un consigliere di Pro Natura Torino che circa 30 anni fa iniziò a percorrere a piedi le zone collinari più vicine alla città di Torino. Dalle osservazioni raccolte durante quelle assidue passeggiate pubblicò un libro in cui descriveva i percorsi praticabili allora, non limitandosi a illustrare gli itinerari escursionisti ma integrando le informazioni con riferimenti agli edifici artistici e storici incrociati nei vari percorsi. All'epoca la collina, pur ricca di testimonianze (ville, ricercate residenze dei nobili torinesi che lì si trasferivano da Torino durante la stagione estiva, circondate da vigneti e boschi, chiese, sacelli) aveva subito profonde ferite a causa dello sviluppo edilizio disordinato e dell'abbandono delle attività tradizionali, con la con-

seguinte chiusura di molti sentieri, non più mantenuti, avendo perduto ogni funzione pratica; la collina era per così dire “vandalizzata” e non suscitava particolare interesse o curiosità nei cittadini di Torino.

L’iniziativa, anche editoriale, fece nascere un rapporto di collaborazione con altre associazioni escursionistiche, in particolare con il CAI di Moncalieri che nello stesso periodo stava ripristinando alcuni sentieri nella propria zona. Dalla unione di due forze consistenti, Pro Natura Torino e CAI Moncalieri, ebbe origine il progetto di recupero di tutti i sentieri, anche quelli invasi dai rovi e non più praticabili, di cui ormai era sparita anche memoria. I lavori compiuti da allora sono stati ingenti, in termini di “pulitura” dei sentieri con sradicamento degli arbusti infestanti, messa in sicurezza, con il ripristino dei tratti franati non più agibili, segnaletica e posa di pannelli informativi, che valorizzassero la ricchezza paesaggistico-naturalistica e storico-artistica degli itinerari. Ma forse ancora più impegnativa è stata l’attività di identificazione dei vecchi sentieri ormai scomparsi, con la ricerca negli archivi comunali della vecchia cartografia e della antica documentazione comprovante l’uso “pubblico” di questi percorsi (in alcuni casi si è dovuto risolvere un contenzioso con i proprietari dei terreni, diffidenti, che nel tempo ne avevano chiuso l’accesso). Progressivamente, con l’avanzare dei lavori e l’apertura di nuovi sentieri, cresceva anche l’interesse da parte di nuove realtà locali, Proloco, gruppo Alpini, associazione Antincendi, ecc. e il progetto alla fine si è esteso a tutti i Comuni limitrofi di Torino (da Moncalieri a Chivasso). Da questi contatti, nacque l’idea di un coordinamento delle 40 associazioni coinvolte, di cui capofila era ed è tuttora l’associazione Pro Natura Torino. Si trattava infatti di sovrintendere a compiti anche complessi di gestione dei finanziamenti pubblici (inizialmente Provincia di Torino e Regione Piemonte stanziarono fondi per gli interventi di sistemazione sull’intero territorio) nonché dei costi associati alle diverse attività di ripristino, per cui occorreva un soggetto come Pro Natura Torino che comprendesse nella sua struttura le competenze e la capacità di condurre il progetto. Terminata la fase pionieristica di identificazione, rifacimento e riapertura, prosegue comunque l’attività ordinaria di manutenzione e pulitura dei sentieri, con interventi di ripristino in seguito a eventi franosi, rinnovo della segnaletica e dei tabelloni illustrativi, sia per normale usura che a causa di atti vandalici o comportamenti non appropriati.

Il frutto di questo lavoro è ben rappresentato dalle pubblicazioni, a cura di

Pro Natura Torino: tre guide cartografiche dei sentieri dell'intero territorio collinare con una articolata descrizione di tutti i 195 itinerari, per una tiratura di 5.000 copie, e le 20.000 copie del calendario annuale del programma di escursioni (organizzate tipicamente il sabato pomeriggio e la domenica mattina, oltre che in occasioni di festività) distribuito nei vari uffici pubblici (Circoscrizioni, Comuni, URP regionale), visionabile presso le Proloco e pubblicato sul ricco sito web. Alcune escursioni attraggono anche più di 100 iscritti (generalmente non solo soci di Pro Natura Torino), in particolare la "festa dei sentieri" che prevede la confluenza dei gruppi da tre itinerari diversi, con festa finale e balli tradizionali occitani. Ormai, comunque, l'opportunità di praticare escursioni a solo qualche km dal centro di Torino è ben conosciuta e apprezzata da tutta la cittadinanza, giovani, famiglie e anziani, che ne approfittano liberamente, oltre alle scuole impegnate in uscite didattiche nella natura alla scoperta di antiche testimonianze. Ma l'iniziativa guarda anche più lontano, nella misura in cui arricchisce l'offerta turistica di Torino verso ospiti stranieri: gruppi di scambio internazionale di giovani, piuttosto che agenzie di viaggio del Centro Europa, interessate a inserire nel pacchetto turistico di visita alla città anche una passeggiata in collina per scoprire testimonianze culturali in un paesaggio naturale.

Il progetto di valorizzazione del territorio collinare comunque non si arresta: recentemente Pro Natura Torino ha ottenuto dal Comune di Torino in comodato d'uso la gestione per 20 anni della casa colonica (Cascina Bert) di una villa, ora scomparsa, a condizione che ne venga ripristinato l'uso. L'idea di Pro Natura Torino è di ristrutturarla e farne un posto tappa con foresteria per gli itinerari di tracking in collina e per organizzare eventi e feste all'aperto con balli tradizionali e intrattenimento, a cui affiancare locali per attività didattiche e una sala per seminari e incontri (capienza 50 persone). L'investimento complessivo è stimato in 300.000 euro, di cui 130.000 già reperiti attraverso donazioni di singoli e il contributo di Fondazione San Paolo e soprattutto di Fondazione CRT su due progetti specifici di recupero e risparmio energetico. A fine dicembre 2011 è prevista la conclusione dei lavori di ristrutturazione della parte retrostante, con locale annesso e servizi.

### **Organizzazione**

Coordinatore dell'iniziativa dei Sentieri della collina torinese è Pro Natura Torino, in realtà associazione ambientalista e non prettamente escursionista;

anzi, nell'ambito degli interessi del movimento (attivo su rifiuti, energia, trasporti, in particolare con le battaglie contro nucleare e TAV) i Sentieri rappresentano un'attività collaterale. L'organizzazione è nata nel secondo dopoguerra (1948) al Castello di Sarre in Val d'Aosta per iniziativa di un gruppo di docenti dell'orto botanico di Torino e un magistrato, sensibili in materia di protezione e salvaguardia dell'ambiente naturale. Nel 1970 è stata costituita la federazione nazionale, che può contare ora su 100 sedi sparse lungo la Penisola, di cui la rappresentanza è ospitata a Torino nella sede di Pro Natura Torino.

Pro Natura Torino ha 700 associati e porta avanti le sue "battaglie" e l'ordinaria attività solo attraverso l'attività di volontariato dei soci (attualmente ha un solo collaboratore part time assunto a progetto). Anche la gestione dei sentieri nel territorio comunale è seguita da una ventina di volontari dell'associazione, che, unendo la passione escursionista, settimanalmente ispezionano e puliscono i sentieri e segnalano la necessità di interventi più ponderosi, in genere svolti da ditte esterne specializzate. L'associazione, inoltre, ospita tirocinanti, avendo stipulato convenzioni con le Università, oltre a una persona seguita dai servizi sociali utilizzata per piccole commissioni. È gestita da un Consiglio direttivo costituito da 13 Consiglieri (di cui due facenti parte del gruppo di volontari dediti ai Sentieri) che si riunisce mensilmente per discutere delle varie iniziative relative a tutti i settori presidiati da Pro Natura Torino.

Complessivamente, nell'arco dei venti anni necessari per l'opera di riapertura di tutti i sentieri, l'investimento sostenuto stimato è stato pari a circa 500.000 euro, di cui 100.000 per la sola cartografia. Dopo i finanziamenti pubblici iniziali, attualmente Pro Natura Torino riceve un contributo annuale stanziato dal Comune di Torino, pari a 20.000 euro per l'ordinaria manutenzione dei sentieri della sola area comunale e della segnaletica, ma la maggior parte delle risorse è rappresentata dal prezioso contributo dei volontari, senza i quali l'iniziativa non sarebbe stata attuabile.

La valorizzazione dei sentieri è completata dal fitto programma annuale di escursioni concentrato principalmente nel fine settimana (fino anche a due-tre gite contemporanee), a cui chiunque può iscriversi per una passeggiata in compagnia. Il costo di iscrizione di 3 euro copre l'assicurazione obbligatoria per gli escursionisti. Ovviamente i sentieri sono di libero accesso per chiunque voglia organizzarsi autonomamente.



### **Metodo di intervento e caratteristiche distintive**

Due soggetti hanno dato origine a questa opera, in una felice coincidenza di iniziative: il Consigliere di Pro Natura Torino, supportato dall'associazione, e il CAI di Moncalieri. L'amore per il territorio e le proprie radici, la tenacia nel documentarsi, insieme agli ideali di salvaguardia della natura, condivisi nell'associazione, hanno probabilmente contribuito all'iniziativa iniziale del Consigliere di Pro Natura Torino, originariamente limitata ai soli sentieri di collina ancora percorribili. Da subito, comunque, tale progetto non è stato concepito come esperienza da vivere e godere singolarmente, ma è sfociato in una pubblicazione (edita da Pro Natura Torino stessa) per condividerla e divulgarla a una comunità più ampia. L'attenzione destata ha innescato l'interesse in primis del CAI di Moncalieri, che già autonomamente aveva iniziato l'attività di ripristino dei sentieri nella propria area, in coerenza con i propri obiettivi istituzionali, e progressivamente di altre realtà locali, dando quindi origine all'opera, di più ampio respiro e ambizione, realizzata poi negli anni con la riapertura anche dei sentieri non più agibili, abbandonati e ormai dimenticati.

Tale attività, pur avendo una valenza sociale e collettiva, non avrebbe mai potuto compiersi su iniziativa degli Enti locali, per due ragioni fondamentali: 1. senza il contributo insostituibile ed estensivo dei volontari non sarebbe stata economicamente sostenibile; 2. "l'Ente locale fa dove c'è molta richiesta", mentre in questo caso inizialmente non esisteva alcuna domanda, essendosi sviluppata e consolidata solo a posteriori. Concetto, questo, simpaticamente espresso: "Non vogliamo certo togliere lavoro all'Ente pubblico [...] ma questo non lo avrebbero fatto mai!" sia per l'assenza di intuizione originaria sia perché fuori dalla portata delle risorse pubbliche. Attualmente l'offerta dei sentieri della collina torinese si contraddistingue per alcune caratteristiche peculiari sintetizzabili nel concetto di accessibilità, "percorsi pedonali a bassa velocità", che può affiancare anche i notevoli valori storici, culturali, naturalistici e ambientali di queste colline. Sono escursioni "buone per tutte le stagioni", anche quelle più fredde, e adatte a un pubblico eterogeneo, anche di persone senza un allenamento specifico, anziani e famiglie con bambini; molte tappe, anche intermedie, sono servite dalle fermate dei mezzi pubblici urbani, che svincolano dall'utilizzo di un veicolo proprio, non sempre nella disponibilità delle persone, in particolare anziane, così come permettono di godere da subito dell'ambiente naturale,

“saltandosi” magari tratti di salita, impegnativa per alcuni soggetti più deboli, senza fra l’altro il vincolo di dover percorrere un itinerario “ad anello”, per raggiungere la propria auto.

Il programma annuale di escursioni, anche notturne, organizzate dalla associazione, aperte a tutti e facilmente prenotabili telefonicamente qualche giorno prima, è occasione inoltre di piacevole socializzazione e opportunità per feste e gradevoli momenti in compagnia, goduti ancor di più come meta conclusiva della scampagnata.

Infine, associata alla maggiore fruizione dei percorsi collinari e alla migliore conoscenza da parte del pubblico, l’associazione si aspetta una serie di ricadute anche economiche sul territorio, per le strutture turistiche locali, le attività di carattere economico-occupazionale legate alla manutenzione dei percorsi, la valorizzazione delle attività agricole ancora esistenti, lo sviluppo di attività agrituristiche e di iniziative professionali legate agli aspetti divulgativi, didattici e turistici.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

Per quanto riguarda i rapporti con gli enti pubblici, è opportuno distinguere l’associazione nel suo complesso e la sezione dedicata alla realizzazione dei Sentieri. Mentre nel primo caso le relazioni possono essere in certe occasioni anche dialettiche e le posizioni contrastanti, pur nella serietà dei rapporti, nel caso dei Sentieri, l’amministrazione pubblica da subito ha collaborato, riconoscendo il valore, la validità e la portata del progetto. Da sempre sono ottimi, in particolare, i rapporti con il personale, funzionari e responsabili dei vari uffici all’interno della Divisione verde pubblico del Comune di Torino. Tuttavia, dopo i primi anni di gravoso impegno di sistemazione e apertura, Provincia e Regione tendono ora a latitare in quanto a fondi stabilmente messi a disposizione per l’opera, con l’eccezione solo del contributo annuale comunale e dei contributi stanziati in caso di necessità specifiche da parte dei Comuni più piccoli, attraversati dalla rete dei sentieri.

Una critica mirata è espressa anche al sistema dei finanziamenti europei del Fondo sociale che destinano risorse solo ai sentieri di montagna sopra ai 500 mt, da cui una richiesta esplicita ai nostri politici, rappresentanti in Europa, di fare propria e portare avanti l’istanza di estendere tali fondi anche alle zone più collinari, comunque accomunate alla montagna per la bellezza

dei paesaggi ma anche per lo stato di graduale spopolamento e di abbandono di attività tradizionali in loco, caratterizzate da preziose testimonianze di vita passata, ricche di edifici storici e anche di una maggiore accessibilità, bisognose in generale di iniziative di valorizzazione e rivitalizzazione.

### **Fonti**

Intervista effettuata a Torino il 10 novembre 2011 a Emilio Delmastro, Consigliere associazione Pro Natura Torino; intervista a cura di Angelamaria Groppi.

Sito web <http://www.collinatorinese.com/it/collina-torinese/i-sentieri-della-collina.html> consultato nel mese di dicembre 2011.

Sito web <http://torino.pro-natura.it/> consultato nel mese di dicembre 2011.

## Laboratorio produttivo urbano di agricoltura sociale (Bari)

Paolo Nardi

Soggetto	Cooperativa Nuovi Sentieri
Progetto analizzato	Laboratorio Produttivo Urbano di Agricoltura Sociale
Localizzazione	Bari, Ceglie del Campo
Riferimenti web	<a href="http://coopnuovisentieri.blogspot.com/">http://coopnuovisentieri.blogspot.com/</a>
Settore	Ambiente
Servizio offerto	Orto sociale
Data avvio	2000
Dimensioni	2,5 ettari di comparto produttivo; serra coperta, riscaldata e automatizzata di 900mq; ombraio di 200mq
Organizzazione	40 soci lavoratori. La struttura include: - 1 Presidente; - 1 coordinatore generale - 1 coordinatore della produzione biologica - 1 amministrativo - 2 volontari
Dati economici	Il fatturato della cooperativa è di circa 650.000€ l'anno, (60% è relativo all'agricoltura biologica, il resto dai servizi secondari). I costi sono soprattutto relativi al personale, secondariamente per le strutture (manutenzione e utenze)

### Origine e sviluppo

“Noi investiamo, ma sulle persone!”. La cooperativa Nuovi Sentieri è una cooperativa sociale di tipo B, cioè finalizzata all’inserimento lavorativo di personale svantaggiato: in questo caso, il disagio è di natura mentale, che rende necessaria una continua attenzione a ciascuno. Nasce il 20 giugno del 2000 per volontà di EPASSS (Ente Provinciale delle ACLI per i Servizi Sociali Sanitari), che opera nel campo della riabilitazione psichiatrica. Poiché la riabilitazione richiede un intervento complementare che è l’accompagnamento all’inserimento lavorativo, un gruppo di amici che condivideva l’esperienza delle ACLI dà vita alla Cooperativa. Inizialmente l’EPASSS affida loro il servizio di trasporto e mensa di quattro suoi centri diurni: vi lavorano fin da subito otto lavoratori normodotati e otto con disagio, con buoni risultati. Da questa prima esperienza positiva nasce il desiderio di in-

vestire: arriva l'occasione di un affidamento di un'area pubblica destinata a laboratorio di giardinaggio riabilitativo. Il 27 maggio 2004 l'Agenzia Sviluppo Italia sottoscrive una convenzione con EPASSS e Nuovi Sentieri per la realizzazione di una serra, nella quale avrebbero lavorato otto persone con problemi psichici. A fronte di un investimento iniziale dei soci di 100.000€, l'Agenzia ha investito e aggiunto due volte quella cifra. Dopo aver elaborato un *business plan*, è iniziata la costruzione della serra per la coltivazione di piante, ornamentali e aromatiche, e funghi: si procede all'impiego a tempo indeterminato di 9 ragazzi con disagio. Nasce così il progetto di agrivicino, con inizio effettivo delle attività nel giugno 2005. Accanto alla serra la cooperativa ha poi ampliato la propria attività con dei campi, utilizzati in precedenza come discarica: una parte è stata ottenuta in comodato gratuito dalla Curia che ne era proprietaria, un'altra parte è stata presa in locazione da un privato. L'attività, che ha effettivamente riscosso successo, ha portato oggi a una forte specializzazione soprattutto su piante aromatiche e ortaggi.

### **Organizzazione**

L'organizzazione della cooperativa è molto snella: accanto al Presidente fondatore, Francesco Maffei, ci sono due coordinatori (uno generale e l'altro relativo alla produzione biologica), una persona che cura le pratiche amministrative e due volontari. I soci, inclusi tutti i dipendenti, sono 40. Il 60% del personale della cooperativa vive una situazione di disagio psichico: schizofrenia, paranoia, disturbo di personalità, doppie diagnosi. Si tratta di una percentuale superiore alla soglia prevista dalla legge 381/91, che richiederebbe un minimo di lavoratori con disagio pari al 30%. Nuovi Sentieri, tuttavia, non solo occupa una percentuale doppia rispetto al minimo consentito dalla legge, ma impiega anche personale ai sensi del "12bis" (legge 68/99): le imprese hanno infatti un obbligo di impiegare un determinato numero di persone con disagio sociale, in proporzione al proprio numero di dipendenti (articolo 3). L'articolo 12bis permette che le aziende possano ottemperare a questo obbligo esternalizzando l'assunzione a una cooperativa di tipo B, proprio come la Nuovi Sentieri, affidando poi loro dei lavori che richiedano l'assunzione di personale. Attualmente Nuovi Sentieri ha stipulato due convenzioni con Villa Camilla e Sheraton Hotel a Bari per servizi di pulizia: in questo modo Nuovi Sentieri assume del personale con disagio, mentre Villa

Camilla e Sheraton Hotel affidano loro alcuni servizi di pulizia.

L'attività principale di Nuovi Sentieri resta a ogni modo la coltivazione nell'orto sociale di Ceglie. Non esiste una giornata "tipo" per i lavoratori della cooperativa: ciascuno ha un percorso personale legato alle sue problematiche mediche e alle possibilità di spostamento proprie e della propria famiglia. L'attività inizia in ogni caso alle 8 del mattino, con compiti piuttosto routinari: si innaffiano e si curano le piante in serra; il basilico viene acquistato dall'esterno e travasato, mentre tutte le altre piante aromatiche sono prodotte internamente per talea. Si coltivano i tre campi destinati a prodotti biologici: ogni lavoratore è responsabile di un solo filare in ciascuno dei tre campi, e, in ogni filare, viene coltivato un solo tipo di ortaggio. In questo modo ciascuno segue personalmente una coltivazione nelle sue diverse fasi: semina, cura (raschiatura e decespugliamento), raccolta, confezionamento e vendita diretta al consumatore. Alcuni agronomi della cooperativa naturalmente guidano le attività. Alle 13 è prevista la pausa.

Le piante aromatiche vengono vendute nel circuito della grande distribuzione della Provincia di Bari, quali Coop Estense, Sisa, Sidis: annualmente si producono circa 150.000 piantine (diametro 10cm), commercializzate a un prezzo medio di circa 0,45€ l'una. Contemporaneamente la cooperativa produce annualmente quasi 12 tonnellate di ortaggi biologici, venduti in media a 2€/kg: acquirenti sono 6 gruppi di acquisto solidale, alcuni esercenti di prodotti biologici e circa 40 famiglie. Dal rapporto con questi clienti, è maturata l'ipotesi di consolidare la propria attività di produzione con prodotti da forno, formaggi, miele, così da irrobustire l'offerta alla comunità locale con un "paniere" di prodotti di qualità che potrebbero essere portati a domicilio. Non secondario è il progetto di installare pannelli fotovoltaici e coltivare anche bio-combustibili, come ulteriore contributo alla sostenibilità ambientale e, perciò, alla abitabilità della città. Potendo contare su una certa esperienza nel settore, la Cooperativa ha partecipato a un secondo progetto con la ASL di Bari e i Comuni di Mola di Bari, Noicattaro e Rutigliano, relativo alla coltivazioni di prodotti biologici in una serra, nella quale ancora una volta la cooperativa ha investito direttamente e attualmente impiega 10 persone con disturbi psichici. I prodotti biologici sono venduti a un mercato di nicchia: tuttavia è interessante vedere come "un cittadino ai margini partecipi alla qualità della vita di un consumatore di nicchia" (Lella Trentadue). Pur in un ambiente non certamente semplice,

L'attività di lavoro è dunque in crescita e porta risultati anche economicamente positivi: il fatturato è arrivato a circa 650.000€ l'anno, dei quali il 60% è relativo all'agricoltura biologica, il resto dai servizi secondari quali trasporto di disabili e pulizia nelle aziende. Si tratta di un dato buono, sebbene i costi sostenuti, soprattutto quelli relativi alla voce del personale, secondariamente per le strutture (manutenzione e utenze), siano molto alti. Allo studio è il consolidamento di una strategia efficace di marketing per sviluppare il prodotto: la strada è quella di identificare un nome e un logo per i prodotti che evidenzino il doppio risvolto della qualità del prodotto biologico e del recupero di persone con disagio.

### **Metodo d'intervento e caratteristiche distintive**

L'idea imprenditoriale è nata in stretta connessione con l'équipe medica che seguiva il percorso delle persone con disagio psichico coinvolte in Nuovi Sentieri: inizialmente si era pensato all'allevamento di polli, ma il dover poi ucciderli poteva non essere utile al percorso medico. La cura di un terreno e la coltivazione, invece, offrivano attività idonee, come richiamato dalla Cooperativa stessa, per “lo scopo di produzione, ricreazione, educazione, socialità, bellezza [...] riavvicinare il paesaggio urbano a quello rurale, idee oggi racchiuse nel neologismo di “Agricivismo” [...] Una delle convinzioni insite nell'agricivismo è che la presenza di coltivatori in contesti urbani può rendere la città più sensibile alle questioni della sostenibilità e certamente più bella, e che lo svolgere attività agricole ha un valore terapeutico sui singoli - a livello psicofisico - e sui gruppi - favorendo la socialità - non solo su persone con difficoltà evidenti o più deboli (anziani, portatori di handicap, bambini, emarginati) ma su tutti i cittadini.” (scheda della Cooperativa).

Il valore sociale dell'iniziativa non è solo nel coinvolgimento di persone disagiate in un'attività che impegni il loro tempo: il risultato sociale, a ben vedere, include anche il recupero psicologico di queste persone e la riduzione delle loro spese sanitarie assistenziali e terapeutiche. “Abbiamo imparato che è possibile riabilitare queste persone!” (Lella). Come riporta il blog della cooperativa, gli obiettivi sono infatti: “1. una cittadinanza che con la malattia era stata perduta; 2. l'uscita graduale e controllata dalle Autorità Sanitarie dal circuito assistenziale; 3. il reale risparmio dello Stato Sociale che non è chiamato a corrispondere la pensione d'invalidità”. I dati,

al 2010, relativi al recupero medico del personale impiegato sono straordinari: il 90% non ha avuto più ricoveri annessi alla patologia psichiatrica; il 50% ha ridotto l'assunzione di farmaci; il 20% non assume più terapia farmacologica. In relazione a quest'ultimo punto è davvero emblematico che alcuni dei soci abbiano recentemente fatto richiesta all'INPS di rinunciare alla loro pensione di invalidità perchè incompatibile con l'incremento di ore lavorative (e perciò di stipendio) che avevano chiesto.

Infine, resta un elemento ultimo di interesse. Il contesto urbano in cui è localizzato l'orto rende la sfida della cooperativa persino duplice, in quanto al problema del disagio psichico del personale, si aggiunge il forte disagio sociale della zona. Tuttavia, a parte sporadici episodi negativi, la presenza della Cooperativa è percepita positivamente, tanto da aver stimolato il desiderio di partecipazione volontaria del vicinato: è stato pianificato prossimamente un ampliamento del campo a una nuova area così da offrire la possibilità di affidare alcuni filari a "coltivatori volontari" del quartiere.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

"Noi cominciamo ad avere numeri importanti. Vogliamo sussidiarietà, non assistenzialismo. E dalla Pubblica Amministrazione vogliamo sussidiarietà, non subalternità". Come evidenziato nel corso dell'intervista, la cooperativa, rispetto a una omologa struttura pubblica, ha il vantaggio della flessibilità, negli orari e nelle mansioni del personale. Un risvolto della minore flessibilità del pubblico è la forte burocratizzazione dei suoi processi: da un esempio raccontato, emergeva come la cooperativa, per il rapporto personale oltre che professionale con i ragazzi impiegati, ha continuato a proprie spese l'attività anche quando, per vincoli burocratici, il rinnovo del contratto di affidamento della serra ritardava. Ogni interruzione dell'attività avrebbe comportato problemi sociali ai dipendenti e un danno economico alla produzione. Anche per queste ragioni, a differenza di altre realtà simili, la Nuovi Sentieri non ha mai partecipato ad appalti pubblici nei suoi dieci anni di vita, perché, come dice Lella Trentadue, "non vogliamo dipendere da questa spada di Damocle. La provvisorietà già crea problemi a una persona normodotata, figuriamoci a queste persone con disagio".

Con diversi altri enti la Cooperativa ha messo in piedi delle forme di collaborazione. Se ne citano due a titolo esemplificativo: il recupero e la gestione degli spazi verdi della vicina scuola del quartiere, la "Calamandrei"; nel-



l'ambito del cosiddetto "Mediprogetto", alla cooperativa sarà affidata una rotonda con il compito di piantumarla e curarne il decoro.

**Fonti**

Intervista effettuata a Bari il 9 novembre 2011 a Lella Trantadue, coordinatrice generale della cooperativa; Pina Cotroneo, coordinatrice area di agricoltura biologica; Daniella Castiello, direttrice del Centro di Ceglie. Intervista effettuata da Paolo Nardi.

Scheda di presentazione della cooperativa, fornita dal Consorzio Meridia

*<http://coopnuovisentieri.blogspot.com/>*

*<http://it-it.facebook.com/people/Cooperativa-Nuovi-Sentieri/100000821685051>*

## Friarielli Ribelli (Napoli)

Paolo Nardi

Soggetto	Friarielli Ribelli
Progetto analizzato	7 interventi in piazze e giardini di Napoli
Localizzazione	Napoli
Riferimenti web	<a href="http://friarielliribelli.blogspot.com/">http://friarielliribelli.blogspot.com/</a> <a href="http://www.facebook.com/pages/Friarielli-Ribelli/189356217776502">http://www.facebook.com/pages/Friarielli-Ribelli/189356217776502</a>
Settore	Ambiente
Servizio offerto	Pulizia, riqualificazione e piantumazione di piazze e giardini
Data avvio	2011
Dimensioni	7 interventi di riqualificazione da aprile a novembre 2011
Organizzazione	iniziativa spontanea nata da un gruppo di 4/5 ragazzi, cui si aggiungono diversi volontari ad ogni intervento
Dati economici	Non ci sono ricavi né, attualmente, finanziamenti; i costi per il materiale sono sostenuti integralmente dai volontari che partecipano alle iniziative; alcune donazioni (materiale e consulenze informatiche) da parte di privati e aziende

### Origine e sviluppo

“Non è in sé mettere le piante ma innescare un amore per la propria terra e il bene comune” (Laura Gioia). L’iniziativa dei Friarielli Ribelli nasce ad aprile 2011 in seguito a un servizio televisivo sul fenomeno dei *Guerrilla gardening* che ha colpito profondamente una dei promotori, Laura Gioia, studentessa di agraria all’Università di Napoli: “studiando l’ambiente mi son sentita coinvolta: certe volte, sarà per disperazione, ti senti inerte!” (Laura Gioia). Su internet, Laura e il fratello hanno studiato e conosciuto meglio questa iniziativa spontanea diffusa anche in Italia e che promuove interventi spesso improvvisi, talvolta solo notturni, di risistemazione di piccoli spazi urbani, generalmente aree verdi quali aiuole, giardini, piazze. “Avevamo in mente un’area verde che era diventata una discarica e abbiamo deciso di partire coinvolgendo le persone più vicine: amici e parenti. Eravamo piuttosto increduli, ma alla fine, quella mattina di aprile, eravamo in 25: la piazza è stata rimessa a nuovo!”. Dopo qualche mese arriva il turno della cosiddetta “Piazzetta Maradona” a Fuorigrotta (viale Augusto), dove molti bambini sono soliti giocare a calcio. La loro iniziativa ha visto il coin-

volgimento di quasi 100 persone: le mamme del quartiere hanno in seguito deciso di prendersi la responsabilità di tenere in ordine la piazza nella quale giocano regolarmente i propri figli. Tra le testimonianze di quel giorno, due sono state pubblicate in un articolo sul sito de La Repubblica: “Luisa Russo, 73 anni, che abita a pochi metri dalla piazza: «Mi sono messa un vestito vecchio, ho comprato guanti e scopa e sono venuta a pulire la mia città, sono stanca di vederla in queste condizioni». [...] «Abito a Pozzuoli, ma sono nata qui e ci lavoro - dice Rosaria Marella - un’iniziativa come questa non risolve il problema, ma è un modo per fare qualcosa, per non criticare e basta»”.<sup>16</sup> A oggi sono stati realizzati sette interventi, la quasi totalità dei quali è stata caratterizzata sia dalla pulizia delle aree sia dalla piantumazione di verde: l’iniziativa ha avuto un tale successo e una tale fama che le richieste di intervento sono ormai moltissime.

### Organizzazione

L’organizzazione è assolutamente volontaria e basata su strumenti agili: i Friarielli Ribelli dialogano su internet tramite il loro profilo di Facebook (attualmente oltre 6.100 *like this*) e utilizzano questo canale per selezionare il “luogo da attaccare” (Gioia): sul profilo di Facebook, al link *questions* si trovano ad esempio sondaggi del tipo: “Per il quartiere Fuorigrotta, dove volete organizzare un attacco verde in occasione dell’iniziativa Clean up the World organizzata da Legambiente?”, con 280 risposte; “Di che colore vorreste dipingere le panchine a Piazzale Veniero?”, con 46 risposte.

Nei giorni seguenti alla scelta, oltre alla comunicazione su Facebook si svolgono alcune visite sul sito e attraverso volantini e comunicazione diretta ai negozianti si informa e sensibilizza il vicinato. Le piante e i fiori in parte vengono acquistati dai Friarielli, in parte sono donate dall’Orto botanico della Facoltà di agraria di Portici, in parte sono regalati dagli abitanti e dai negozianti del luogo. Ciascuno porta gli attrezzi. L’intervento di Marigliano, per esempio, ha portato alla riqualificazione di un’area che subito dopo ha potuto ospitare un festival musicale: i negozianti stessi hanno acquistato le piante e hanno contribuito, insieme a diversi bambini del quartiere, a risistemare la piazza.

<sup>16</sup> [http://napoli.repubblica.it/cronaca/2011/07/23/news/rastrelli\\_guanti\\_scope\\_ecco\\_i\\_friarielli\\_ribelli-19491861/](http://napoli.repubblica.it/cronaca/2011/07/23/news/rastrelli_guanti_scope_ecco_i_friarielli_ribelli-19491861/)

Sebbene gli attrezzi siano a carico del volontario, recentemente due iniziative hanno contribuito a migliorare la dotazione. Nel caso di “una zappa per una maglietta”, i Friarielli hanno regalato una maglietta promozionale del gruppo a chi donava un attrezzo per la pulizia: le magliette sono state preparate e offerte da un privato. Nel secondo caso, un’azienda di prodotti per la pulizia della casa, colpita positivamente dall’iniziativa ha regalato materiale di pulizia per 100 persone: scope, stracci, secchi, palette, guanti... Il singolo intervento stimola in seguito iniziative personali e organizzate che trovano nei *social network* un’arena di confronto e mutuo sostegno: il profilo Facebook dei Friarielli ospita richieste di aiuto nel curare una certa area per un determinato tempo, o diventa uno strumento di comunicazione di altre iniziative che nascono su stimolo dei Friarielli o sono da loro pubblicizzate. In tema di “spontaneità”, lo stesso blog utilizzato dai Friarielli è stato interamente pensato da una società specializzata nel settore della comunicazione che ha gratuitamente offerto la propria consulenza per migliorare la loro comunicazione.

#### **Metodo d’intervento e caratteristiche distintive**

Il rapporto tra l’iniziativa e il desiderio di contribuire al bene comune emerge fin dal nome scelto: Friarielli Ribelli. I friarielli sono infatti un ortaggio (un tipo di cima di rapa) tipico di Napoli (“un orgoglio napoletano!”, dice Laura), a sottolineare il legame stretto con il proprio territorio; “ribelli”, perchè ci si ribella al degrado al quale spesso la città è abbandonata.

In tal senso sembra emergere una vera peculiarità rispetto al fenomeno dei *Guerrilla gardening*: “Di solito i *guerrillero* agiscono di notte, in pochi, nascosti; noi abbiamo deciso di farlo alla luce del sole per sensibilizzare di più le persone” (dal blog). Il metodo è perciò quello di individuare la zona da sistemare e provare, nei giorni precedenti l’intervento, a stimolare l’interesse nella comunità finalizzata a una successiva continuità: l’obiettivo, infatti, è che, vedendo la bellezza di un’area pulita, la comunità sia sensibilizzata alla cura del bene comune. Ad esempio, i passanti sono generalmente increduli perché intuiscono che i Friarielli non lavorano per conto della società di pulizia urbana di Napoli; al contrario, dopo qualche domanda capiscono che si tratta di volontari. Emerge così un effetto di “contagio sociale” della sussidiarietà che porta i passanti o gli abitanti del posto a unirsi oppure a offrire loro caffè, cioccolata, biscotti. Un esempio inte-

ressante raccontato da Laura Gioia è relativo a una piazza ripulita e piantumata dopo che per diverso tempo era stata abbandonata al degrado ed era divenuta il deposito dei rifiuti di un negoziante vicino: l'opera di sensibilizzazione e coinvolgimento, oltre all'intervento diretto dei volontari, ha fatto sì che non solo la piazza fosse restituita alla originale bellezza, ma che il negoziante stesso, quotidianamente, abbia iniziato a provvedere alla cura delle piante, innaffiando e pulendo quando necessario.

Non sempre l'intervento ha funzionato: piazzale Bellini, dopo poco tempo, è ripiombato nelle condizioni di degrado nel quale i Friarielli lo avevano trovato prima del loro intervento. Ci si è interrogati perciò su quali siano i fattori di successo di queste iniziative. La prima ragione, come emerso nel corso dell'intervista, è nel fatto che, nel caso di piazzale Bellini, la sensibilizzazione non ha funzionato: l'azione sussidiaria ha successo soprattutto se stimola (o contagia) altri singoli della comunità, ma, essendo richiesta una libera iniziativa personale, questo effetto non può essere dato per scontato. Si tratta di un dato importante: le realtà sussidiarie nascono e si diffondono solo per la libertà dei protagonisti e della comunità circostante. Non si possono "forzare" o "riprodurre". La seconda ragione, evidentemente legata alla prima, è il grado di residenzialità del sito, in contrapposizione all'essere solo un luogo di passaggio: molto spesso il degrado nasce dall'incuria delle persone del posto, il cui atteggiamento cambia quando lo spazio così riqualificato comincia a essere fruito, "abitato" dai propri familiari (figli o fratelli minori) o dai propri amici. E ne nasce una spirale positiva: se lo spazio è sporco, viene frequentato poco ed è più facile che lo si continui a sporcare; se è pulito, e se è vissuto, lo si terrà pulito. A dimostrazione di ciò, laddove il quartiere non è effettivamente vissuto e dove non c'è una rete di relazioni sociali tra chi lavora e tra chi abita, oppure laddove la quantità di turisti è elevata, o, infine, laddove esistono problemi di criminalità gravi, difficilmente l'intervento stimola il comportamento virtuoso della comunità. Presumibilmente, accade proprio perché la comunità non c'è. Si può rintracciare anche una terza ragione di fallimento: quando la comunità locale non percepisce la sfida e, al contrario, pretende che i Friarielli si impegnino poi a tornare a pulire. Si tratta in questo caso di una mancanza di responsabilità personale e sociale, probabilmente dettata dalla convinzione che gli spazi pubblici siano responsabilità non di ciascuno, ma delle istituzioni pubbliche.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

Il rapporto con le Istituzioni locali è ben illustrato nel blog dei Friarielli: “I Friarielli Ribelli sono un gruppo di cittadini che si batte contro il degrado di Napoli e tenta di vincere lo spirito di rassegnazione che si è pericolosamente diffuso in questi anni difficili, provando a fare risorgere all’interno della cittadinanza un senso di appartenenza e di amore per la propria terra, che si manifesti attraverso l’impegno diretto dei cittadini nella cura per la propria città. I Friarielli sono stanchi di lamentarsi delle inefficienze della classe politica, e pensano che in ogni caso i cittadini devono prendersi le proprie responsabilità e lavorare per migliorare la città, proprio nei momenti difficili infatti è necessario l’impegno di tutti, nessuno escluso, per riuscire a restituire dignità a noi stessi e Napoli”.

A oggi il rapporto con il Comune è molto buono: i Friarielli Ribelli sono stati convocati per ricevere un pubblico riconoscimento. Anche con la ASIA, la società di igiene urbana di Napoli, il rapporto è buono: è molto divertente sapere che più volte i passanti hanno chiesto ai volontari se il motivo per cui si impegnavano in tali iniziative era quello di ottenere un posto fisso da operatori dell’ASIA! Recentemente anche il Ministero della Gioventù ha premiato tale iniziativa.

Accanto alle iniziative spontanee, stanno nascendo alcuni progetti congiunti con Legambiente e le Circoscrizioni (ad esempio “Clean up the World” o “Puliamo il mondo”): il tentativo di partecipare a progetti e ricevere finanziamenti sta oggi spingendo i promotori a costituirsi in associazione.

Anche nell’Università dove la maggior parte dei promotori studia si è generato un effetto positivo: da una parte l’Istituzione ha promosso la nascita di un orto botanico; dall’altra parte i professori, personalmente, hanno preso parte a diverse iniziative dei propri studenti.

### **Fonti**

Intervista effettuata a Napoli il 7 novembre 2011 a Laura Gioia, volontaria e organizzatrice. Intervista effettuata da Paolo Nardi.

*<http://friarielliribelli.blogspot.com/>*

*<http://www.facebook.com/pages/Friarielli-Ribelli/189356217776502>*

## Piazza Santa Maria Ausiliatrice al quartiere Cibali (Catania)

Paolo Nardi

Soggetto	Fondazione Natività ONLUS
Progetto analizzato	Piazza S.Maria Ausiliatrice al quartiere Cibali
Localizzazione	Catania
Riferimenti web	<a href="http://www.solcoct.coop/scheda_cn.php?id=1">www.solcoct.coop/scheda_cn.php?id=1</a>
Settore	Casa/Ambiente
Servizio offerto	Gestione e riqualificazione di uno spazio urbano pubblico
Data avvio	aprile 2011
Dimensioni	La piazza ha una dimensione di 30x60m
Organizzazione	Attualmente è attivo il Comitato Promotore "Fondazione Natività", con 246 membri. È stato nominato un Consiglio direttivo di 7 persone, tra le quali si sceglie un Presidente, un VicePresidente, un tesoriere e un segretario
Dati economici	La Fondazione investirà 20.790€ nel primo anno di concessione; sono stimati 5.730€ di manutenzione nel secondo anno. La Fondazione, oltre le quote associative (5€) punta a sponsorizzazioni, lotterie e vendite di beneficenza

### Origine e sviluppo

“Se non ti muovi, non si fa niente!” (Giusi Palermo). Fondazione Natività<sup>17</sup> nasce dall’esperienza di due imprese sociali, il Consorzio Sol.Co e il Consorzio Elios, le cui sedi, da otto anni, sono in prossimità della piazza di S.Maria Ausiliatrice al quartiere Cibali di Catania. “Abbiamo cominciato a vivere quella strada e quella piazza: di giorno poca gente, dal primo pomeriggio finiva in mano ai vandali”, dice Giusi Palermo, Presidente di Elios e del Comitato Promotore della Fondazione. La piazza era stata recentemente oggetto di un recupero da parte del Comune che l’aveva arredata con aiuole e con un piccolo parco giochi per i bambini del quartiere: in breve tempo, però, la piazza è diventata non più fruibile per motivi soprattutto di sicurezza e, conseguentemente, di degrado. La popolazione che lì viveva o lavorava aveva perso la disponibilità di uno spazio urbano pubblico. Questa consapevolezza ha spinto Giusi Palermo e Dino Barbarossa, Presidente di

<sup>17</sup> Attualmente il Comitato Promotore della Fondazione è in attesa di costituirsi in fondazione. Nel corso dello studio di caso si farà perciò riferimento a Fondazione Natività, che è il nome scelto dal Comitato Promotore.

Sol.Co Catania a prendere la decisione di mettersi in gioco per risistemare la piazza e occuparsi della gestione, coinvolgendo tutti coloro che in qualche modo vivono una prossimità con quel luogo. Molto interessante è la modalità: come suggerisce Giusi Palermo, il muoversi attraverso i loro due Enti e non in prima persona non avrebbe favorito un coinvolgimento della comunità locale, poichè l'istituzione, anche sociale, può essere percepita come qualcosa di "freddo", che non è capace di raccogliere la fiducia. Giusi e Dino interpellano subito il parroco della Chiesa che si affaccia sulla piazza, percependo come la Chiesa possa essere un ambito efficace per il coinvolgimento della comunità locale. Il Parroco aveva tentato in precedenza un'esperienza simile nella sua vecchia parrocchia, prossima al parco Majorana, ma con scarso successo: il coinvolgimento collettivo non aveva avuto successo. La sua adesione pronta e attiva ha aiutato il coinvolgimento dei parrocchiani, attraverso l'organizzazione di alcuni incontri con le persone di Sol.Co ed Elios che si erano intanto messe in gioco. Viene così attivata una sottocrizione al Comitato Promotore della Fondazione: più di 1.500 lettere sono state indirizzate al vicinato, in breve si arriva a 246 adesioni. Il Comitato si costituisce a giugno 2011.

La necessità di avere un "mandato ufficiale" da parte delle istituzioni ha convinto Fondazione Natività a chiedere l'affidamento attraverso la formula della sponsorizzazione. Nel febbraio 2011 il Comune di Catania emette un bando al quale il Comitato risponde con un progetto organico di recupero e valorizzazione; a metà aprile, a seguito di quel bando, il Comune affida pertanto la riqualificazione e gestione della piazza a Fondazione Natività (sebbene il Comitato fosse allora ancora costituendo) per un biennio, a partire dal luglio 2011, con rinnovo a richiesta senza oneri aggiunti.

### **Organizzazione**

Dal punto di vista organizzativo, Fondazione Natività ha una struttura di governance basata su un Direttivo di 7 persone nominato dai soci; il Direttivo sceglie un Presidente, un Vicepresidente, un tesoriere e un segretario. Questa struttura, molto flessibile, ha permesso comunque un'attività ricca ed efficace.

La piazza, con un'estensione di quasi 2000mq, versava in condizioni difficili. Fondazione Natività, come previsto dalla concessione, si è impegnata a un investimento pari a 20.790€ nel corso del primo anno, comprensiva



di una manutenzione straordinaria (2.260€) e ordinaria (5.730€) per il recupero del verde e per la posa in opera di alcuni elementi di arredo urbano (recinzione e cancelli pedonali, cestini porta rifiuti, panchine, 12.800€) e a ulteriori 5.730€ di manutenzione ordinaria nel secondo anno. Per il compito di riqualificazione e gestione della piazza, Fondazione Natività anzitutto conta sulle quote associative, 5€ per le persone fisiche, 50€ per quelle giuridiche, che costituiscono patrimonio indisponibile. Sono state sviluppate anche iniziative di raccolta fondi, che dimostrano una certa fantasia e intraprendenza. A fine luglio è stata organizzata una fiera del dolce legata alle attività conclusive dell'oratorio estivo parrocchiale; da gennaio 2012 partirà un mercatino rionale di prodotti di agricoltura biologica con il coinvolgimento di produttori e negozianti; si è tenuta recentemente la festa autunnale a base di "salsicciata, vino e castagne". Molto interessante la collaborazione con l'Ikea di Catania per il periodo natalizio 2011: non solo è stato autorizzato uno stand interno di Fondazione Natività per promuovere una lotteria di finanziamento, ma, contemporaneamente, sarà possibile raccogliere un contributo aggiuntivo che verrà donato al Comitato impacchettando a richiesta i regali dei clienti. Anche Banca Prossima ha finanziato un conto donazione per la raccolta fondi: si tratta di un'iniziativa molto importante in un contesto nel quale l'accesso al credito è reso molto difficile, non solo per la crisi, ma soprattutto perché i criteri di valutazione della bancabilità delle iniziative sono pensate per realtà profit.

### **Metodo d'intervento e caratteristiche distintive**

Come ammette Giusi Palermo, "senza queste realtà, vince il menefreghismo!"; e in questo aver scelto la piazza come progetto è assolutamente in linea con l'importanza riconosciuta alle relazioni sociali e ai luoghi di aggregazione che caratterizza le due non profit da cui è nata l'iniziativa. Paradossalmente è l'opposto di quanto si è verificato a Catania in alcuni interventi urbani più recenti, quali il quartiere Librino, dove, per esempio, non ci sono piazze. Anche il quartiere Cibali viene percepito come un'area di bassa abitabilità, testimoniato, come riporta lo statuto del Comitato Promotore della Fondazione, dal fatto che "è luogo più di partenza che di arrivo [...] il fenomeno della dispersione scolastica è al di sopra della media cittadina [...] è diffuso] il fenomeno della criminalità minorile". La Fondazione pertanto si propone di riqualificare la piazza perchè diventi "un

importante Centro di interesse sociale per il quartiere e particolarmente per i bambini e i giovani che lo abitano e che possa altresì consentire utili risvolti occupazionali nell'erogazione di attività sociali, culturali, sportive" (Statuto).

L'idea della Fondazione di "un movimento globale del quartiere e dei suoi cittadini, [una] contaminazione di tutta la vita del quartiere" (Statuto) è effettivamente un modo per richiamare la responsabilità di ciascun membro della comunità locale alla cura degli spazi pubblici urbani: come afferma Giusi Palermo, la stessa quota associativa è "per il patrimonio indisponibile della Fondazione, ma soprattutto per dare un segno di appartenenza" alla Fondazione e quindi alla sua *mission*. In questo esempio si racchiude lo spirito che caratterizza l'iniziativa: ciascuno, oltre la quota associativa, contribuisce come può e come vuole non solo alla gestione della piazza, ma anche, per esempio, al *fund raising*, con le iniziative precedentemente citate. Per questa ragione non solo gli abitanti della zona si sentono coinvolti, ma anche chi lavora e chi svolge altre attività attorno alla piazza (gruppi legati alla parrocchia, quali gli scout).

Il coinvolgimento stimola poi un effetto positivo di "mobilitazione personale" e non solo di gruppo: un esempio interessante è il fenomeno registrato di recente quando, dopo la pausa forzata delle attività dovuta alle vacanze estive, alcuni volontari hanno cominciato a chiedere in Parrocchia: "Ma com'è finita? Quando ricominciamo?!".

### **Rapporti con gli enti pubblici**

"L'Istituzione non può arrivare ovunque: se l'attenzione la poni tu, funziona meglio" (Giusi Palermo). Non appena la piazza ha cominciato a perdere la sua fruibilità, lo stesso Comune ne ha trascurato la cura, preferendo mantenere l'ordine e la cura di altre aree: si tratta di un esempio di come le iniziative pubbliche di pulizia e decoro degli spazi urbani verdi e non, rischiano di fallire se la comunità non percepisce quegli spazi come effettivamente suoi. La sussidiarietà contribuisce a riprendere il vero concetto di pubblico inteso come "della comunità, quindi mio, cioè di mia responsabilità", correggendo un propensione al concetto di pubblico quale "di tutti, cioè di responsabilità dell'ente pubblico, non mia". Nonostante la soluzione sussidiaria si sia rivelata positiva, un rapporto anche ufficiale con il Comune è necessario, in quanto il Comune stesso resta l'effettivo proprietario della

piazza: il contratto di sponsorizzazione è stato perciò uno strumento giuridico idoneo a permettere la gestione sussidiaria della piazza. C'è tuttavia un interessante rovescio della medaglia: la sfera politica a livello più prossimo come la Municipalità del quartiere, se da un lato guarda con positività la collaborazione con la comunità locale, dall'altro è sempre poco disponibile, se non riluttante, quando la comunità si rende protagonista di attività ed eventi senza un coinvolgimento previo delle istituzioni stesse. Fondazione Natività, per questa ragione, ha promosso anche una stretta connessione con la propria Municipalità.

**Fonti**

Intervista effettuata a Modica il 17 novembre 2011 a Giusi Palermo, Presidente del Comitato Promotore "Fondazione Natività". Intervista effettuata da Paolo Nardi.

*[http://www.solcoct.coop/scheda\\_cn.php?id=1](http://www.solcoct.coop/scheda_cn.php?id=1)*

Statuto del Comitato Promotore della Fondazione.

## Portofranco (Milano)

Angelamaria Groppi

Soggetto	Associazione Portofranco Milano Onlus
Progetto analizzato	Portofranco
Localizzazione	Milano, Viale Papiniano, 58/B
Riferimenti web	www.portofranco.org
Settore	Tempo libero/Centri di aggregazione giovanile
Servizio offerto	Aiuto allo studio rivolto a studenti delle scuole superiori di II grado
Data avvio	2000
Dimensioni	1398 studenti iscritti e 19.950 ore erogate di aiuto allo studio; più di 120 le scuole della provincia di Milano con cui ha intrattenuto rapporti (dati riferiti all'a.s. 2010/2011)
Organizzazione	10 dipendenti oltre a 2 professori distaccati dall'insegnamento a cura del MIUR; 585 volontari impegnati (477 universitari, 21 studenti di scuole superiori e 87 adulti)
Dati economici	Il rendiconto di gestione 2009 vede un totale oneri pari a circa 560.000 euro a fronte di un totale proventi pari a circa 570.000 euro, per la maggior parte provenienti da finanziamenti ottenuti su progetti specifici da parte di Amministrazioni pubbliche

### Origine e sviluppo

L'idea di Portofranco scaturisce dall'intuizione di don Giorgio Pontiggia, allora rettore dell'Istituto del Sacro Cuore di Milano, espressa durante una cena con amici insegnanti; intuizione nata, nella sua passione educativa, dalla constatazione che i centri di aggregazione, finanziati anche dalle amministrazioni pubbliche, si limitassero ad aiutare i ragazzi solo nel tempo libero. Questa osservazione lo aveva indotto a riflettere che "il vero aiuto che si dà a una persona non è ampliare il suo divertimento ma condividere il bisogno che vive". L'idea alla base di Portofranco è quindi di individuare il bisogno prevalente dei ragazzi incontrati, che non è dilatare a dismisura la gamma di svaghi, disponibili in sovrabbondanza, ma essere aiutati a studiare: spesso un ragazzo fatica a comprendere il valore della scuola, da cui i casi frequenti e oltremodo diffusi di insuccesso e dispersione scolastica.<sup>18</sup>

<sup>18</sup> Una recente indagine Censis (45° Rapporto sulla situazione del Paese pubblicato nel dicembre 2011) stima in crescita al 16,7% la percentuale di ragazzi che abbandonano i banchi entro il biennio delle superiori, soprattutto tra gli iscritti agli istituti professionali.

“Tanti ragazzi abbandonano la scuola e gli adulti offrono loro solo una specie di parco giochi”, abdicando all’impegno educativo ed emarginandoli verso prospettive future spesso poco qualificanti.

L’avventura di Portofranco nasce dunque nel 2000 a Milano, grazie all’impegno e passione del gruppo di insegnanti ispirati dal pensiero di Don Giorgio Pontiggia, formalmente con la lettera ricevuta dal Comune di Milano in cui si comunicava la decisione di mettere a disposizione dell’associazione un locale di 300 mq (1.400 mq l’area attualmente occupata) nella sede di viale Papiniano; nel novembre dello stesso anno prendeva avvio l’attività di “aiuto personale allo studio pomeridiano” con alcuni volontari e una ventina di ragazzi seguiti.<sup>29</sup> Da allora, in poco più di un decennio, l’attività di Portofranco si è estesa come dimensioni sia in termini di utenti (più di 1.000 studenti aiutati nello scorso anno scolastico grazie alla presenza di 580 volontari) sia in termini geografici (con l’apertura di altre 31 sedi sparse sulla penisola) sia come ampliamento dei servizi offerti (accanto all’aiuto allo studio, uno sportello psicologico di ascolto e consultazione, attività di tutoraggio, organizzazione di conferenze, iniziative culturali e di ricreazione, orientamento scolastico, pre-universitario e lavorativo, organizzazione di uscite e viaggi), ma, a detta degli interlocutori, questo straordinario sviluppo resta sempre guidato dalla felice intuizione originale.

Portofranco è ormai un’esperienza consolidata, riconosciuta da diverse scuole con cui ha instaurato un rapporto stabile, ottenendo fin dal 2001 il patrocinio dell’Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia. Ma soprattutto Portofranco ha dimostrato come partendo dal bisogno quanto meno “noioso” e poco attraente dell’aiuto allo studio si possano sviluppare anche momenti di aggregazione tra i giovani che frequentano il centro: “Portofranco per me è diventato un luogo dove mi ritrovo con i miei amici, persone che ho conosciuto tra le aule, non solo ragazzi della mia età, ma anche persone grandi ...”; “[Portofranco] è diventata la mia seconda casa, il luogo che mi sta cambiando, ... in molti casi mi aiuta a superare ostacoli e difficoltà ...”. A questo proposito, Portofranco ha chiesto e dal gennaio 2005 ha ottenuto dal Comune di Milano il riconoscimento di “Centro di Aggregazione Giovanile” con giovani che vi si recano spontaneamente (pur se

<sup>19</sup> L’utilizzo dei locali è regolato da un contratto di affitto con il Comune di Milano, a condizioni agevolate previste per le associazioni Onlus.

distanti da casa) anche tutti i pomeriggi, con ammirevole costanza e in maniera sorprendente per ragazzi con difficoltà scolastiche e un rapporto spesso travagliato, almeno inizialmente, con la scuola abituale: “venendo qui, sono ormai cinque anni, [...] ho conosciuto tanta gente, ho visitato posti nuovi che mi erano sconosciuti [...]. Ho legato con tutte le persone che gestiscono il Centro e che sono diventate la mia seconda famiglia”, dimostrando quindi che “si può trovare aggregazione anche dal bisogno dello studio”.

Se si volessero sintetizzare genesi e sviluppo di Portofranco si potrebbero individuare tre momenti principali caratterizzanti il processo: 1. aver individuato il bisogno (a volte prevalente tra i giovani, anche se non sempre espresso e generalmente trascurato dagli adulti, almeno al di fuori del contesto scolastico); 2. aver saputo affrontare questo bisogno, creando un’iniziativa così ben strutturata e organizzata che è arrivata a coinvolgere centinaia di volontari e studenti solo a Milano; 3. “fare bene il servizio”, pur nella totale gratuità, perché “volontariato non significa pressappochismo”, come testimoniato anche solo da una visita alla sede del centro, con locali ampi e funzionali recentemente ristrutturati, o dall’utilizzo di strumenti software per la gestione del recupero di ogni singolo studente; in altri termini, secondo la testimonianza di un’insegnante in pensione, volontaria a Portofranco “un’iniziativa che nasce dall’individuazione di un bisogno e che è realizzata con acutezza, con cuore, con passione, con grande competenza”.

### **Organizzazione**

Il ragazzo che arriva per la prima volta a Portofranco viene accolto e partecipa a un colloquio personale sia per illustrare le proprie difficoltà scolastiche sia per apprendere le modalità di funzionamento del Centro; al termine dell’incontro gli viene consegnata una copia del Regolamento che deve riportare firmata da un genitore, nel caso sia minorenne; in ogni caso non è necessaria la contestuale presenza fisica dei genitori, anche se ovviamente avvengono contatti con la famiglia, se non inizialmente, almeno durante il percorso di recupero.

Dal momento dell’iscrizione, avviata formalmente con la sottoscrizione del Regolamento, è il ragazzo che si assume la responsabilità e l’impegno di impostare il proprio lavoro a Portofranco, prenotando presso la segreteria

il calendario degli appuntamenti nelle varie materie insufficienti, secondo le sue personali esigenze, nell'arco temporale di due settimane (oltre verrebbe meno la capacità di pianificare e gestire gli incontri, secondo l'esperienza maturata in questi anni dal personale di Portofranco). In caso di necessità "urgenti" (ad esempio verifiche, voti insufficienti), un ragazzo può comunque presentarsi al Centro, anche in assenza di appuntamento, verificando al momento l'eventuale disponibilità di qualche volontario presente nella struttura; è una modalità senz'altro facilitata dal fatto che molti dei ragazzi iscritti si recano anche quotidianamente a Portofranco per studiare da soli o in compagnia di altri ragazzi con cui si instaurano rapporti di amicizia e condivisione.

Accanto a questa attività, per così dire "ordinaria", Portofranco si è nel tempo strutturata per migliorare il suo servizio. In particolare, è attivo un servizio di "tutoraggio" per i casi ritenuti più complessi. Quando la situazione di un ragazzo emerge come particolarmente problematica (come rendimento scolastico, motivazioni allo studio o per la presenza di disturbi specifici dell'apprendimento) viene messo "sotto osservazione", raccogliendo e analizzando tutte le informazioni riguardo alla frequenza, all'andamento, all'impegno mostrati. Al termine di tale monitoraggio, un Comitato, costituito dai cinque tutor di Portofranco, valuta se sia effettivamente il caso di attivare un servizio di tutoraggio da parte di un insegnante: il tutor, in contatto sia con la scuola di provenienza sia con la famiglia, imposta un piano di recupero personalizzato, programmando anche lo schema di studio settimanale, tra lezioni individuali e momenti di studio. In alcuni casi, dove si ritenga opportuno, viene anche offerto un servizio di consulenza per un ri-orientamento scolastico.

In generale, invece, l'attività standard non prevede un intervento di pianificazione di questo tipo: il docente volontario non organizza l'attività e non pretende o impone nulla, aiuta il ragazzo "a fare i compiti", una sorta di "attività di pronto soccorso", cercando di trasmettere ovviamente anche in questo semplice gesto la passione per la materia e un'organizzazione finalizzata ad apprendere un metodo di studio più efficace.

La validità dell'offerta formativa svolta da Portofranco, testimoniata in maniera tangibile dalle tante attestazioni di riconoscenza (biglietti, lettere, messaggi) che giungono a fine anno scolastico dai ragazzi, è resa possibile ovviamente dall'entusiasmo, competenza e disponibilità dei tanti volontari,

senza i quali non esisterebbe il servizio, ma sicuramente si giova della organizzazione e degli strumenti messi in campo da Portofranco per meglio gestire la situazione di ogni singolo ragazzo. In particolare, il Centro si è dotato di un software in cui vengono raccolte tutte le informazioni rilevanti per ogni iscritto, a partire dai dati anagrafici e dalla situazione iniziale di insufficienze scolastiche, o la presenza di disturbi specifici, raccolte durante il colloquio preliminare e via via eventualmente aggiornate, fino al calendario degli appuntamenti prenotati, le presenze e la frequenza, le osservazioni inserite dal docente volontario al termine di ogni incontro, relativamente ai contenuti trattati e più in generale all'approccio tenuto dal ragazzo, ed eventuali colloqui con le scuole di provenienza. Questo metodo aiuta a inquadrare e tenere traccia della situazione di ogni ragazzo, permettendo di individuare prontamente eventuali criticità e migliorando l'efficacia dell'intervento stesso.

Come Centro di aggregazione, inoltre, all'attività propriamente di studio e recupero, si sono affiancate da alcuni anni una serie di iniziative culturali di più ampio respiro (cineforum, conferenze, ma anche l'organizzazione di Mostre aperte alla cittadinanza<sup>20</sup>) e momenti più ricreativi (gite, incontri), molto apprezzati dai ragazzi che a volte vivono Portofranco come una seconda casa.

Dal punto di vista organizzativo, Portofranco è una struttura molto snella, con un Presidente e un Direttore, potendo avvalersi di una decina tra dipendenti e collaboratori, per le funzioni di segreteria, tutoraggio e amministrazione. In particolare, l'amministrazione è impegnata a ritmo serrato nell'ideazione e realizzazione di sempre nuovi progetti, necessari per ottenere finanziamenti, mancando forme di sostegno più stabili riconosciute in generale per l'attività ordinariamente svolta, dimostrando di condividerne finalità e benefici.

Accanto allo staff, i volontari impegnati sono stati 585 nell'anno scolastico 2010-11, per la maggior parte giovani universitari (477), affiancati da qualche insegnante ancora in attività e da docenti e professionisti già in pensione (per un totale di 87 adulti). I ragazzi iscritti ormai da qualche anno superano

<sup>20</sup> Tra le proposte culturali più significative, si segnalano l'esposizione della mostra "La Rosa Bianca" in Piazza Duomo a Milano nel 2006 e la mostra fotografica "Budapest 1956: Una Battaglia per la Libertà" presso la Loggia dei Mercanti sempre a Milano nel 2007, visitate da 60 scuole e da oltre 2.000 studenti.



stabilmente quota 1.000 con quasi 20.000 ore di aiuto allo studio erogate annualmente nelle diverse materie nel corso dell'ultimo a.s.<sup>21</sup>

### **Metodo di intervento e caratteristiche distintive**

Già il nome Portofranco, suggerito da alcuni dei primi ragazzi iscritti, coglie in maniera azzeccata e diretta certi tratti caratteristici di questa opera. In primo luogo, la dimensione dell'accoglienza, l'immagine del porto come punto di approdo e protezione verso chi è in difficoltà (scolastica ovviamente, ma in certi casi accompagnata e forse amplificata da complessità di carattere familiare, culturale o più semplicemente adolescenziale), un attracco anche temporaneo in attesa di poter veleggiare nel mare aperto della realtà in maniera più autonoma, matura e responsabile. In secondo luogo, la scoperta di un centro gratuito, secondo l'accezione letterale di porto franco, in cui navi e merci approdavano senza pagare dazi e gabelle, e aperto a tutti, una "zona franca" esclusa dalle linee doganali. Infine e soprattutto, terzo elemento, "franco" come scelta libera da obblighi: ogni ragazzo, dopo il colloquio iniziale e l'iscrizione, magari imposta dai genitori, deve poi assumersi consapevolmente la responsabilità del rapporto con il Centro: è lui a prendere appuntamento con i volontari a seconda delle sue necessità specifiche e del suo grado di convincimento e volontà di recupero. A Portofranco si viene infatti del tutto liberamente e non tutti alla fine decidono di proseguire la frequenza: in media un 20-30% abbandona dopo i primi contatti iniziali. Chi lascia viene suddiviso in due gruppi di ragazzi: gli impenetrabili, chiusi e difficili da decifrare, e gli obbligati, indotti dai genitori, ma non intimamente convinti, che anche per pigrizia o mancanza di volontà non approfittano dell'opportunità gratuitamente offerta o non fanno forse in tempo ad apprezzare la validità della proposta. Vi è però ancora una seconda dimensione altrettanto significativa, secondo cui declinare il termine libero, e riguarda i volontari che tanto numerosi permettono al centro di erogare un servizio così utile e di valore: "mi piace il mio mestiere ed è bello poterlo fare ancora (sono in pensione) in una forma che è molto più affascinante di prima, perché sei totalmente libero tu e totalmente libero il ragazzo". Secondo le parole dell'ispiratore Don Giorgio Pontiggia, la forza

<sup>21</sup> Si tratta delle ore di studio per così dire "certificate", di cui cioè esiste una relazione sui contenuti svolti.

di Portofranco è infatti proprio nella libertà: “primo, la libertà dei ragazzi che vengono; secondo, la libertà di chi sta qui, ... [che] viene perché vuole rischiarsi con loro”.

A questo punto, è già un successo il fatto che un ragazzo decida liberamente di continuare a frequentare Portofranco, indipendentemente dall'esito scolastico (che in molti casi è comunque positivo in termini di miglioramento didattico oggettivo), nella misura in cui lo induce a scoprire in sé motivazioni e capacità positive inaspettate, al di là della ricerca del solo divertimento fine a se stesso a cui la società dei consumi attuale spesso relega le aspettative degli adolescenti. L'assiduità nella frequenza (dopo tutto si tratta di tornare a scuola anche nel pomeriggio, un'insensatezza a pensarci bene per molti studenti) è la prova della scoperta di una gratificazione possibile anche nella fatica dello studio e nella monotonia dell'ascolto ripetuto di spiegazioni di contenuto disciplinare, “venendo a Portofranco per me la fatica e l'impegno sono diventati i segni di un bel futuro che apre le sue braccia”.

Tra le ragioni di questo successo, due aspetti giocano un ruolo fondamentale. Il primo elemento è il rapporto “uno a uno”, per cui un adulto aiuta un singolo ragazzo per volta, ribaltando la logica frontale e impersonale della scuola che non può prescindere dall'intero gruppo classe. Il coinvolgimento personale reciproco che ne consegue “va ben oltre la semplice ripetizione” ed è reso pienamente possibile dalla scelta libera dei volontari che trovano appagamento e gratificazione non solo nel tamponare lacune prettamente didattiche quanto nel motivare e sostenere il ragazzo nella sua crescita e nella sua interezza di persona, recuperando la dimensione “dell'educazione come rapporto tra due esseri umani”, difficilmente realizzabile nel contesto scolastico, con risultati spesso decisamente positivi, a volte anche sorprendenti: “a casa studiavo ogni pomeriggio ma pedalavo a vuoto [...]. Non riuscivo a concentrarmi e anche in famiglia si era creata una situazione di disagio. Adesso ho finalmente trovato un metodo di studio e va decisamente meglio”.

Il secondo elemento è la gratuità nel gesto e nell'impegno dei volontari: questa gratuità associata al piacere percepito nei volontari inizialmente stupisce (“... mi continuavo a chiedere perché questa gente al posto di pensare ai loro figli, a divertirsi perché sono giovani pure loro o semplicemente pensare a se stessi, aiutavano proprio noi studenti in difficoltà”) e poi coinvolge

e motiva, guidando i ragazzi e facendoli sentire importanti, innescando un atteggiamento più positivo e solido rispetto allo studio e a se stessi. “La cosa che mi piace di più è che qui c’è gente che mi vuole bene ...”; “Non mi giudicano, mi esortano. Se è necessario richiamarmi lo fanno senza farlo pesare, sono tenaci, mi stimano, mi apprezzano [...]. Mi pare che si affezionano a me, sono importante per loro (è bellissimo, raramente mi è capitata una cosa del genere). Io dico: devo fare questo compito, loro mi aiutano a farlo. Anzi nel fare quello che si deve fare, sono contenti (anche questa è una cosa rara e bella)”.

Volendo, si può individuare anche una terza motivazione più pragmatica che favorisce Portofranco rispetto in particolare ai corsi di recupero, organizzati gratuitamente dagli stessi istituti scolastici, obbligatori e complementari all’attività didattica abituale, ed è relativo, oltre al carattere necessariamente collettivo dei corsi, alla necessità per un ragazzo di “cambiare aria”, interrompendo un circolo di estraneità, insofferenza, a volte rifiuto verso l’istituzione scolastica e l’impegno di studio.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

Fin da subito Portofranco ha avviato rapporti con le Amministrazioni pubbliche, per l’utilizzo dei locali, regolato da un contratto di locazione a condizioni agevolate, e per il riconoscimento formale come Centro di Aggregazione Giovanile da parte del Comune di Milano. Parallelamente si è costituita giuridicamente come Associazione di Volontariato nel giugno 2004, ottenendo nel febbraio 2006 la qualifica di ONLUS, mentre dal febbraio 2005 è iscritta al Registro regionale delle associazioni di solidarietà familiare.

Per quanto riguarda l’attività propria di recupero contro l’insuccesso e l’abbandono scolastico, già dopo un anno dall’avvio, nel gennaio 2001, Portofranco ha ottenuto il Patrocinio da parte dell’Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia. Attualmente ha rapporti frequenti e consolidati con più di un centinaio di scuole superiori della Provincia di Milano (di cui in particolare si occupano i due insegnanti distaccati dal MIUR), ricevendo continui attestati di stima e riconoscenza da parte dei ragazzi seguiti e delle loro famiglie. Un segno significativo del valore riconosciuto a questa opera è l’iniziativa intrapresa dall’Ufficio Scolastico Regionale di inviare a tutti i docenti in procinto di andare in pensione una lettera per far conoscere at-

tività e finalità di Portofranco, prospettando la possibilità di svolgere attività di volontariato nel Centro.

Le Istituzioni sono state dunque capaci di scorgere la validità del progetto, anche attraverso riconoscimenti ufficiali: dalla Regione Lombardia come “Centro di Eccellenza” nel novembre 2009 e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri la menzione nell’ambito del “Premio Amico della Famiglia 2008”.

A fronte di questi attestati, tuttavia, Portofranco chiede alle Amministrazioni un impegno a conoscere nello specifico e valutare nel merito l’attività svolta e i benefici a essa associati, cosicché si possa ragionare attorno a un’ipotesi di contributo stabile finalizzato ad assicurare la sostenibilità economica nel tempo (nei termini di una concessione sia comunale che regionale). Questo approccio potrebbe garantire finanziamenti più continuativi a realtà come Portofranco, costretta invece ad affannarsi per ideare e avviare in continuazione nuovi progetti al fine di procacciarsi finanziamenti utili in realtà per le attività correnti di normale funzionamento.

### **Fonti**

Intervista effettuata da Angelamaria Groppi a Milano il 27 settembre 2011 ad Alberto Bonfanti, Presidente, e Daniela Mancioffi, Responsabile tutoraggio, Associazione Portofranco Milano Onlus.

Sito [www.portofranco.org](http://www.portofranco.org) consultato nel mese di ottobre e novembre 2011.  
*Don Giorgio Pontiggia e i ragazzi di Portofranco. La grande occasione*, Piccola Casa Editrice, Milano 2011.

Associazione Portofranco Milano Onlus, Bilancio sociale anno 2009.

## Aperti per voi (Milano e Bologna )

Angelamaria Groppi

Soggetto	Associazione Touring Club Italiano
Progetto analizzato	Aperti per voi
Localizzazione	Milano e Bologna
Riferimenti web	<a href="http://www.apertipervoi.it">http://www.apertipervoi.it</a>
Area di studio	Tempo libero/cultura
Servizio offerto	Apertura luoghi artistici e accoglienza visitatori
Data avvio	2005 a Milano e 2009 a Bologna
Dimensioni	2 siti a Bologna, 9 siti a Milano, 27 siti distribuiti su 14 città complessivamente in Italia; 28.000 visite a Bologna dal 2009 al 2011 (totale Italia dal 2005 al 2011: 950.000 circa)
Organizzazione	868 volontari attivi (inquadriati nel gruppo TCI dei "Volontari per il patrimonio culturale"), di cui 62 a Bologna, e tre dipendenti del TCI a Milano impegnati parzialmente nel coordinamento del progetto
Dati economici	50.000 ore circa di volontariato donate nel 2011

### Origine e sviluppo

“Aperti per voi” nasce nel 2005 come iniziativa del Touring Club su sollecitazione della Soprintendenza di Milano, la cui Direttrice all’epoca era anche Consigliere TCI, un trait d’union che sicuramente ha favorito la genesi e realizzazione dell’idea di collaborazione alla base di “Aperti per voi”, che da Milano si è strutturata ed estesa ad altre 14 città sul territorio nazionale. In particolare, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia aveva manifestato l’esigenza di tenere aperto l’Antiquarium “Alda Levi” e l’annesso Parco dell’Anfiteatro Romano, solo recentemente restaurato, che non poteva essere soddisfatta autonomamente per mancanza di risorse. Venne pertanto chiesto al TCI se era possibile come associazione valorizzare questo luogo, da cui l’intuizione di coinvolgere i soci nella apertura di questo sito. Il Touring, infatti, poteva e può contare su un numeroso bacino di associati, tipicamente persone di cultura elevata e sensibili al valore dei beni culturali, pari a circa 350.000 in Italia, di cui 20.000 solo a Milano.

A fronte della richiesta da parte della Soprintendenza, il TCI si è mosso su due fronti. In primo luogo, ha stipulato un’apposita Convenzione generale, ancora in essere, con la Direzione della Lombardia, e una Convenzione ope-

rativa, in cui si precisava esattamente l'attività che sarebbe stata svolta, per circoscrivere nel dettaglio la modalità di intervento dei volontari, i giorni e gli orari di apertura e gli aspetti tecnici legati alla logistica del luogo; nel frattempo, iniziava la promozione tra i propri soci, attraverso soprattutto il canale della rivista "Qui Touring" inviata mensilmente a tutti gli associati. Successivamente a questi due primi passi, il Touring ha potuto avviare il reclutamento vero e proprio, con cui raccogliere le adesioni. Il primo gruppo di Milano era costituito da 25 soci, inquadrati da subito in una struttura di volontari TCI creata appositamente per l'iniziativa: i Volontari Touring per il Patrimonio Culturale, "l'anima e l'elemento caratterizzante" di "Aperti per voi". Dopo un momento formativo rivolto ai volontari, organizzato sempre dal Touring, si è dato il via concreto a questa prima avventura.

L'esperienza pionieristica milanese ha permesso di sperimentare l'iniziativa, definendo e affinando la metodologia di intervento più appropriata, in particolare individuando la soluzione più consona nei rapporti con gli enti proprietari, da un lato, e precisando in modo coerente la tipologia di intervento e il supporto dei volontari, dall'altro. Da allora l'esperienza è stata gradualmente estesa ad altri siti a Milano (per un totale attuale di 9) e verso altre città italiane, per complessivi 27 siti distribuiti su 14 città. Dapprima l'iniziativa si è diffusa verso altre città della Lombardia, grazie alla convenzione già in essere con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, ma rapidamente il modello è stato proposto e replicato con altre Direzioni Regionali (Emilia Romagna in primis), per cui dal 2009 Aperti per voi è presente a Bologna con due luoghi caratteristici: Palazzo Pepoli in città e la Rotonda Madonna del Monte in Villa Aldini sulle prime colline bolognesi.

Il valore e la validità dell'iniziativa sono ben rappresentati dai numeri in costante crescita, sia con riferimento ai luoghi (appena avviata un'apertura a Napoli e in progetto quella in due nuove città, Genova e Ferrara); sia con riferimento ai visitatori (quasi 11.000 visite a Bologna nel corso del 2011), con un trend molto positivo sull'intero campione, dai 583 del 2005 ai 284.000 del 2011; sia con riferimento alla rete di volontari coinvolti (complessivamente 868, di cui 436 nella sola Milano e 62 a Bologna).

Oltre a estendere progressivamente l'iniziativa, sia sotto la spinta centrale della sede milanese sia per gli stimoli periferici provenienti dagli uffici sparsi sul territorio, il Touring nei sei anni di esperienza ha apportato alcune

modifiche e integrazioni all'iniziativa. In particolare, l'azione del Touring prevede attualmente non solo il coinvolgimento dei volontari, ma anche iniziative di promozione del luogo stesso: inserimento dei siti nei pacchetti di visite guidate, in sinergia con guide turistiche, piuttosto che incontri ed eventi culturali organizzati per diffondere la conoscenza del luogo.

L'anagrafica dei soci, per ragioni di disponibilità di tempo anche nelle ore mattutine e pomeridiane dei giorni feriali, è molto sbilanciata sulla mezza età, con il 70% dei volontari di età superiore ai 60 anni (85% dai 50 in su) e solo il 7% di volontari di età inferiore ai 30 anni. Per questa ragione, tra gli sviluppi progettuali futuri di Aperti per voi, il Touring intende coinvolgere sempre di più le fasce di età più giovani nella attività di volontariato culturale. L'idea è quella di instaurare rapporti con istituti scolastici e università, per individuare azioni di sensibilizzazione e coinvolgimento, anche temporaneo, da proporre ai giovani studenti. La prima esperienza pilota in questo ambito è stata svolta con due istituti superiori di Vimercate e di Crema, coinvolti in maniera continuativa come volontari culturali per alcune settimane.

Dato l'entusiasmo che l'adesione all'iniziativa ha generato nei soci volontari, il Touring sta anche valutando come incanalare questa passione, stimolandoli e coinvolgendoli in altre iniziative culturali a beneficio della comunità, avendo riscontrato come "Aperti per voi" si stia dimostrando "una delle iniziative più aggreganti e foriere di cittadinanza attiva".

### **Organizzazione**

Il Touring Club Italiano, fondato nel 1894 da un gruppo di giovani imprenditori milanesi, è oggi un'associazione che persegue lo scopo di "valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico italiano a beneficio dei cittadini, dei turisti e di tutti coloro che viaggiano". Obiettivo che ben si armonizza con il valore dell'iniziativa "Aperti per voi".

Anche la struttura interna del Touring è da sempre tesa a valorizzare la rete dei propri volontari sul territorio, attraverso in particolare tre forme organizzative:

1. i 200 Consoli sparsi sull'intera penisola (già previsti nello statuto iniziale dell'associazione) e intesi come figure di rappresentanza (a eventi istituzionali) oltre che preziosi animatori e "antenne" sul territorio per sensibilizzare i cittadini e le istituzioni e promuovere l'attività del Touring;

2. la rete dei fiduciari aziendali, volontari che promuovono l'associazione e le sue iniziative all'interno delle proprie aziende (ad esempio attraverso i CRAL aziendali);

3. la rete dei delegati scolastici, docenti che utilizzano gli strumenti del Touring per la propria didattica, sensibilizzando al contempo gli studenti a un turismo sostenibile di qualità e attento al valore culturale, artistico, paesaggistico dei luoghi visitati. Dal 2005, a queste tre forme è stata aggiunta la rete dei "Volontari del Touring Club Italiano per il Patrimonio Culturale" che agisce direttamente a beneficio della collettività.

In questi sei anni di esperienza il Touring ha individuato e messo a punto un approccio metodologico che prevede l'estensione graduale dell'iniziativa alle varie Regioni italiane, attraverso la stipula di una Convenzione Quadro con le Direzioni Regionali per i Beni Culturali e Paesaggistici, a cui far seguire una Convenzione Operativa con il singolo ente proprietario – Comune, Curia, singola Parrocchia e, raramente, privati – in cui precisare nel dettaglio tempi e condizioni di apertura. L'obiettivo della Convenzione Quadro è quello di creare un rapporto con il principale soggetto istituzionale, in modo da ottenere una sorta di imprimatur che sfoci naturalmente o agevolmente le aperture dei singoli luoghi nella regione di competenza; anzi, sarebbe auspicabile che, a fronte della stipula della Convenzione Quadro fosse la stessa Direzione Regionale a promuovere a cascata l'iniziativa per incentivare segnalazioni dagli stessi enti, proprietari di luoghi chiusi o aperti in fasce orarie molto ridotte. Il modello di Convenzione Operativa tipo prevede un rimborso forfetario al TCI per quattro voci di costo: 1. il corso di formazione per i volontari con visita guidata al/i sito/i; 2. l'assicurazione di responsabilità civile verso terzi e per infortunio/malattia; 3. il rimborso del biglietto di trasporto pubblico locale per raggiungere il luogo; 4. costi organizzativi che il Touring sostiene per l'iniziativa (reclutamento dei volontari, acquisto del software gestionale, oltre al personale TCI impegnato in attività di coordinamento e supporto alla struttura volontaria). Attualmente sono 18 le Convenzioni operative attive, tre invece le Convenzioni Quadro già firmate con le Direzioni Regionali di Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte, mentre è in discussione quella con la Direzione campana. Una volta stipulata, se possibile, la Convenzione Quadro e, certamente, la Convenzione operativa, il Touring avvia l'azione di promozione tra i soci per il successivo reclutamento (le uniche condizioni sono



l'essere maggiorenni e soci TCI). Fondamentale è il momento formativo rivolto ai Volontari, organizzato dal Touring a cui partecipano anche i referenti dell'ente proprietario e della Direzione regionale. Durante la formazione i volontari "apprendono nozioni relative alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali, ricevono informazioni specifiche relative al luogo dove saranno impegnati, vengono a conoscenza degli aspetti tecnici/organizzativi relativi ai turni e a quanto dovranno prestare attenzione e, soprattutto, viene loro illustrato quali sono le attività di loro competenza". In ognuna delle 14 città coinvolte dall'iniziativa Aperti per voi, è previsto un Coordinatore (in genere un fiduciario del Console TCI locale) che ha il compito essenziale di interfaccia tra la rete dei volontari culturali, il TCI e la sede locale, e l'istituto proprietario del luogo: il suo nome infatti compare nell'allegato della Convenzione insieme al referente per l'ente proprietario. È dotato inoltre di un software gestionale per l'organizzazione dei turni sulla base delle disponibilità dichiarate dai volontari e degli orari di apertura stabiliti nella Convenzione. Rappresenta, insomma, il perno organizzativo che deve "far funzionare la macchina". Oltre al Coordinatore e alla rete dei Volontari culturali (figure tutte volontarie), vi sono tre risorse interne al Touring parzialmente ma continuativamente dedicate e altre figure più saltuarie, a fronte sicuramente di un ritorno di immagine importante, perfettamente coerente con l'obiettivo di valorizzazione dell'arte e della cultura italiana. Significativo osservare, infatti, come più di un terzo (37%) dei Volontari culturali siano nuovi soci, che hanno aderito al TCI proprio per poter essere "arruolati"; aspetto certamente legato al sempre più frequente utilizzo di canali esterni ai media Touring per la ricerca di nuovi volontari, ma anche indicazione eloquente di un interesse specifico per il volontariato culturale. Il turno richiesto al volontario è di quattro ore a settimana o ogni due settimane, per garantire un'apertura dei luoghi generalmente su un orario continuato tipico 10-18. Per l'apertura quotidiana occorrono quindi due turni di volontariato e mai meno di due volontari per turno (nel caso di luoghi ampi più difficili da presidiare, come le chiese, possono essere anche più di due), per cui l'apertura continuativa di un luogo coinvolge un minimo di quattro volontari al giorno. Una clausola che il TCI pone riguarda l'esonero dall'apertura e chiusura fisica dei luoghi, decisione presa per evitare di dover gestire direttamente chiavi o codici di accesso del sito.

### **Metodo di intervento e caratteristiche distintive**

Seguendo la scheda predisposta dal Touring stesso, con “Aperti per voi” il Touring si prefigge di “favorire l’apertura di luoghi di cultura (musei, aree archeologiche, palazzi storici, chiese, ...) attraverso la collaborazione dei Volontari per il Patrimonio Culturale. L’intento è quello di promuovere e diffondere la conoscenza dei beni culturali consentendo la visita di luoghi solitamente chiusi al pubblico. L’impegno del Touring è quello di garantirne l’apertura in modo sistematico e continuato grazie alla presenza dei volontari che assicurano l’accoglienza e l’attività informativa di orientamento ai visitatori, oltre al supporto alla sorveglianza dei luoghi”.

Il ruolo del Touring quindi è di consentire l’accesso di luoghi solitamente chiusi a un ampio pubblico di visitatori, garantendo fra l’altro l’apertura anche nell’orario di pranzo per una migliore fruibilità.

Il servizio svolto dai volontari non si limita all’apertura e al supporto al presidio e alla vigilanza del luogo, ma si configura come una vera e propria “accoglienza” del visitatore, fornendo informazioni utili per la visita e indicazioni di orientamento, distribuendo materiale informativo, con una passione e disponibilità che spesso travalica il ruolo previsto. Si può dire che i volontari non solo rendono possibile, ma agevolano e rendono piacevole l’esperienza di visita. È un entusiasmo che trapela evidente dalle testimonianze raccolte nella pubblicazione annuale dedicata ai volontari (Apriamo noi), in cui sono raccontate personalmente soddisfazioni ed emozioni dei volontari. Sembra quasi che il Touring con questa iniziativa, oltre ad aver risposto a una esigenza di fruizione di luoghi altrimenti poco o per nulla accessibili, abbia intercettato una domanda inespresa di volontariato culturale, in generale difficilmente praticabile. Un’implicazione a priori non prevista, infatti, riguarda l’attaccamento dei volontari ai siti presidiati, più che un’adozione, una vera e propria identificazione con i beni della città in cui non solo si abita e si vive, ma a cui ci si dedica. I volontari “diventano infatti i primi promotori del territorio verso amici e conoscenti, un ruolo “spontaneo” che va oltre l’impegno preso di accogliere i visitatori”. Dalla scoperta, al senso di appartenenza, all’orgoglio, ci si riappropria di un bene comune, e dallo scambio volontario-visitatore l’arricchimento che ne deriva è assolutamente reciproco.

La disponibilità e la passione mostrati dai volontari devono comunque inserirsi in un contesto di professionalità pre-esistenti che operano abitual-

mente in alcuni degli ambienti valorizzati da “Aperti per voi”. Per questa ragione, il Touring si adopera in parallelo per stabilire un dialogo con i diversi soggetti presenti all’interno dei siti museali e culturali, per chiarire e definire gli aspetti che competono a ciascuno. L’attività dei Volontari per il Patrimonio Culturale, infatti, “non vuole e non può sostituirsi a figure professionali, quali quelle dei custodi museali e delle guide turistiche”, mirando invece ad aumentare le occasioni di coinvolgimento delle varie professionalità per una migliore fruibilità dei luoghi stessi.

Potenziati nuovi luoghi da aprire sono segnalati o dagli stessi enti proprietari o dai Consoli e dalla rete TCI locale, ma l’avvio non avviene in automatico: il Touring segue infatti una serie di criteri per decidere se proseguire effettivamente, al fine di garantire al meglio la riuscita dell’iniziativa. In primo luogo, la popolosità e la turisticità della località, quindi la presenza locale del Touring e la numerosità dei soci come bacino per la ricerca dei volontari, infine è preferita l’opzione di ingresso gratuito, non a pagamento. Una volta avviato “Aperti per voi”, un sito viene per così dire “adottato” dal Touring che lì vi organizza, se possibile, concerti, visite guidate, mostre, incontri e letture, rivitalizzandolo effettivamente e valorizzandone la conoscenza. Il Touring, infatti, tende ad affiancare all’attività di apertura e accoglienza svolta dal volontario, una altrettanto preziosa azione di promozione di questi luoghi, resi fruibili ma non sempre conosciuti ai cittadini. Fra l’altro, in questa attività può giovare di una maggiore flessibilità d’azione, che ingessa invece l’operato dell’ente pubblico proprietario (anche solo per realizzare semplici volantini occorrono spesso numerosi passaggi burocratici che rallentano e scoraggiano tali iniziative).

Gli ingressi sono registrati e dunque monitorati, anche se non sono raccolte informazioni di dettaglio, ma dalle testimonianze personali dei volontari si deduce come i visitatori siano sia turisti sia cittadini, che spesso vi ritornano in un felice processo di fidelizzazione, compiaciuti di tesori e bellezze riscoperti nella propria città.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

TCI opera di concerto con gli enti pubblici ed ecclesiastici per l’apertura di luoghi altrimenti poco o per nulla fruibili e ha di recente ottenuto il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali. Inoltre ha in essere tre Convenzioni Quadro con le Direzioni Regionali per i Beni Culturali e Pae-

saggistici della Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte, oltre a diciotto Convenzioni operative con Comuni, parrocchie e Curia. L'obiettivo però è quello di stringere un accordo direttamente con il Ministero per un riconoscimento ufficiale del valore dell'iniziativa, ma anche per una sua maggiore efficacia e facilità di realizzazione.

Un auspicio rivolto invece ai singoli enti proprietari (almeno ad alcuni) è relativo a una sorta di "formazione" che chiarisca precisamente ruolo dei volontari e motivazioni dell'attività del Touring, soprattutto nei casi di convivenza tra volontari e dipendenti addetti alla sorveglianza dei luoghi artistici.

Infine, sarebbe opportuno cercare e realizzare un maggiore coordinamento con gli enti in tema di comunicazione e promozione, per le opportunità e le sinergie che tali luoghi possono offrire per l'intera città, ampliandone e valorizzandone l'offerta culturale rivolta a cittadini e turisti.

#### **Fonti**

Intervista effettuata a Milano l'11 novembre 2011 a Nicolò E. Pozzetto, Reti e Attività Territoriali della Direzione Strategie Territoriali del Touring Club Italiano; intervista a cura di Angelamaria Groppi Pozzetto N.E., 2011, *Aperti per voi*, RdT la Rivista del Turismo, 3/2011, a cura del Centro Studi del Touring Club Italiano.

*Apriamo noi. Un anno trascorso da volontari Touring*, 2011.

Sito <http://www.touringclub.it/iniziative/dettaglio/37> consultato nel mese di novembre e dicembre 2011

<http://www.apertipervoi.it>

## Cooperativa Parsifal (Palermo)

Paolo Nardi

Soggetto	Cooperativa Parsifal
Progetto analizzato	Aiuto allo studio – quartiere ZEN
Localizzazione	Palermo, quartiere ZEN
Riferimenti web	<a href="http://www.cooperativaparsifal.com/portale/">http://www.cooperativaparsifal.com/portale/</a>
Settore	Tempo libero
Servizio offerto	Recupero di abbandoni scolastici e aiuto allo studio
Data avvio	2007
Dimensioni	Attualmente sono seguiti circa 30 ragazzi
Organizzazione	La cooperativa ha 4 soci, delle quali 3 insegnanti e una psicologa. Un numero variabile di volontari (studenti universitari e docenti) contribuisce stabilmente
Dati economici	La cooperativa si finanzia unicamente attraverso la partecipazione a bandi ministeriali

### Origine e sviluppo

Parsifal è il cavaliere della Tavola Rotonda che raggiunge il Santo Graal perché è l'unico col cuore puro: "Parsifal non ti fermare e lascia sempre che sia la voce unica dell'Ideale a indicarti la via [...]. Parsifal, Parsifal devi lottare, devi cercare dov'è il punto fermo tra le onde del mare e questa isola c'è"<sup>22</sup>. Dal desiderio di dare una speranza ad alcuni ragazzi dei quartieri disagiati di Palermo nasce la Cooperativa Parsifal, il cui nome si ispira al protagonista della canzone citata. Oggi l'attività si concentra prevalentemente nel quartiere ZEN (Zona Espansione Nord, quartiere in realtà intitolato a San Filippo Neri, diviso in ZEN1 e ZEN2), un'area di Palermo che risulta isolata, sia geograficamente che socialmente. Come sottolineato nell'intervista si tratta di un quartiere a se stante, nel quale capita di sentirsi domandare: "Tu da dove vieni? Vieni da Palermo?". Per questa ragione ogni intervento di natura sociale deve avere come primo obiettivo l'integrazione del quartiere con la propria comunità urbana e con il resto della società. Sin dal 2001 i soci della cooperativa attuale si occupavano di offrire un accompagnamento personale ai ragazzi e alle loro famiglie, incluse alcune attività

<sup>22</sup> Claudio Chieffo, *Canzone dell'Ideale*.

di doposcuola, proseguendo una comune precedente esperienza di volontariato svolto negli anni dell'università. Il fulcro dell'attività odierna, tuttavia, nasce nel 2007 in seguito all'approfondirsi del rapporto con una delle ragazze aiutate nel quartiere ZEN: a 13 anni questa ragazza aspettava già un bambino, come accade molto di frequente in questo quartiere, non era sposata e non aveva ancora completato le scuole medie inferiori. La sua situazione, decisamente complessa, rendeva inevitabile, come appunto in tanti altri casi simili, l'abbandono scolastico definitivo e la ghettizzazione nell'ambiente di provenienza, dove il ruolo femminile è esclusivamente quello domestico. Quello che ha colpito le fondatrici di Parsifal è però l'emergere nella ragazza di un desiderio sincero di aiuto e di non rassegnazione: se la scuola pertanto non era in grado di riuscire ad accompagnare personalmente questi ragazzi in difficoltà, lo avrebbero fatto loro. Nasce così l'iniziativa di doposcuola al quartiere ZEN che costituisce la principale attività di Parsifal. Nell'anno scolastico 2011-2012, sono attualmente stimati circa 30 bambini a rischio abbandono provenienti da alcune scuole medie della zona.

### **Organizzazione**

L'organizzazione di Parsifal è basata sui quattro soci della cooperativa: tre sono insegnanti abilitate, che tuttavia lavorano solo per Parsifal, e una è psicologa. Collabora stabilmente una volontaria tirocinante. Numerosi sono i volontari, studenti universitari e insegnanti, che collaborano alle attività di insegnamento; Parsifal coinvolge anche persone del mondo del lavoro, per aiutare nelle scelte di orientamento alla formazione professionale.

Il sistema di finanziamento è tutto basato sulla partecipazione a bandi ministeriali. Se questo permette al ragazzo e alla scuola di ricevere gratuitamente il servizio, resta però un limite dell'attività. In particolare, emerge la necessità di introdurre forme di finanziamento più durevoli e stabili, che permettano, d'altra parte, di riservare maggiore impegno verso altri obiettivi quali l'insegnamento, ma anche la produzione di libri e dispense *ad hoc*.

Non esiste per ora una sede, sebbene sia desiderato uno spazio allo ZEN: le lezioni sono tenute nella scuola stessa dei ragazzi, ma al pomeriggio. Se da un lato questo fattore ha costituito un limite ("manca una casa!", dicono nell'intervista), dall'altra la stessa Elisa Barraco sottolinea che "la casa vera è il luogo dei rapporti tra noi operatori e tra noi e i ragazzi, perciò questa casa *volante* può facilmente spostarsi lì dove è utile!".

### **Metodo d'intervento e caratteristiche distintive**

“Siamo a disposizione per dare un’opportunità”. L’attività di Parsifal è ovviamente legata alla scuola e alle sue segnalazioni. L’anno accademico 2010-2011 ha visto una classe pomeridiana di 15 ragazzi; nell’anno 2011-2012 se ne prevedono circa 30. Molti di più, tuttavia, sono i ragazzi che non possono essere presi a carico perché richiederebbero molte più persone coinvolte nel seguirli personalmente. Il sistema funziona in coordinamento con le scuole, i servizi sociali, e l’Osservatorio sulla dispersione scolastica: nel corso di 5/6 riunioni all’anno vengono segnalati a Parsifal i casi dei ragazzi in difficoltà. Più precisamente, la scuola avvisa il ragazzo che abbandona e la sua famiglia della possibilità di segnalare il caso a Parsifal; dopo aver raccolto la loro disponibilità a un percorso di accompagnamento, Parsifal incontra personalmente ciascun ragazzo e la propria famiglia a scuola per conoscere le ragioni della difficoltà scolastica e per valutare l’effettiva motivazione del ragazzo a riprendere a studiare. Dopo questi incontri il ragazzo comincia a partecipare alle lezioni pomeridiane che si svolgono all’interno della stessa scuola. Nel corso dell’anno, le responsabili di Parsifal partecipano ai Consigli di classe dei ragazzi seguiti e periodicamente compilano una scheda di valutazione per documentare i progressi del ragazzo rispetto alla situazione di partenza. “Non puoi pensare di arrivare e imporre il tuo metodo. Devi andare lì e partire dal rapporto personale” (Rossella Barraco): questo implica la conoscenza personale di ciascun ragazzo, e, conseguentemente, anche dei suoi limiti. Ad esempio, sapere che “dopo un’ora non stanno più seduti!” (Elisa Barraco) implica per i volontari un’attenzione all’impostazione delle lezioni. Ciò detto, non si lasciano al caso né l’insegnamento né il percorso di accompagnamento, ma si utilizzano metodologie pedagogiche consolidate, quali *focus group* e *peer education*, per stimolare i ragazzi a studiare e per condividere anche i loro successi: “Si scoprono bravi. E vogliono dirtelo” (Rossella Barraco). Lo scorso anno, alla fine degli esami di licenza media, la Commissione ha fatto i complimenti al personale di Parsifal per gli ottimi risultati: uno degli insegnanti aveva chiesto infatti a uno dei casi segnalati come tra i più problematici cosa gli fosse accaduto, ricevendo in tutta risposta “Eh, professore, si cambia!”.

L’accompagnamento non si limita allo studio per il superamento dell’anno o la preparazione dell’esame di licenza media. Laddove il ragazzo mostri interesse, viene aiutato a identificare un possibile percorso di formazione

professionale e accompagnato a visitare le strutture: emerge chiaramente, nel corso dell'intervista, come siano i ragazzi stessi a desiderare che sia il loro professore di Parsifal ad accompagnarli in questa fase. La ragione è semplice: mai nessuno chiede loro cosa vorrebbero fare e questo li sorprende. Uno dei ragazzi seguiti aveva sempre ripetuto il motto "Mai più scuola dopo gli esami!" e ora è ben inserito in un percorso di formazione professionale. In un altro caso, anche questo definito tra i più difficili, il ragazzo ha cominciato a lavorare in centro a Palermo: ha tuttavia chiesto di poter prendere una pausa alle 15 per poter frequentare le lezioni di Parsifal e poi ritornare dopo un'ora sul posto di lavoro.

Le famiglie, nella maggior parte dei casi, non offrono un vero stimolo al percorso educativo del ragazzo, come capita di ascoltare nel dialogo con alcuni genitori, "lo dico sempre a mio figlio che, *purtroppo*, la licenza media va fatta!". Allo stesso tempo le famiglie stesse restano sorprese dei risultati: se nel contesto scolastico i ragazzi faticano, fino a compromettere i rapporti con i docenti, all'interno di questo accompagnamento con Parsifal essi riescono a raggiungere alcuni obiettivi importanti. Per questa ragione cominciano a fidarsi e a dare a Parsifal un canale preferenziale di credibilità: non sono mancati casi di mamme che hanno chiesto di partecipare ai corsi perché vorrebbero prendere quella licenza media che anche a loro manca.

Parsifal non è l'unica associazione di questo genere; tuttavia, le altre associazioni generalmente operano con adulti, dunque soggetti già molto motivati a studiare, e in gruppi di due persone massimo, con un'impronta di metodo scolare molto forte; Parsifal ha un metodo completamente diverso. Nell'intervista con la preside della scuola Sciascia, Roberta Sbrana, è emerso come al suo arrivo, nel 2007, fossero numerose le associazioni che gravitavano attorno alla scuola: nelle aree a rischio, infatti, l'offerta di finanziamenti è sempre piuttosto alta e stimola la nascita di realtà associative. Tuttavia il criterio dell'effettiva tutela dell'utenza resta il discrimine tra le tante realtà esistenti: in questo Parsifal ha sempre mostrato di rispondere ad alcuni criteri essenziali quali la serietà dei progetti e dell'impegno profuso, la continuità dell'attività e la presenza di qualifiche idonee. Come sottolinea la preside, dietro tutte le organizzazioni stanno le persone: se le persone sono serie, lo sono pure le organizzazioni. Il puro volontariato, sottolinea la preside, non basta sia perché sono necessarie le competenze sia perché chi si impegna ha diritto a un compenso.



### Rapporti con gli enti pubblici

Quello con la scuola è certamente il raffronto più interessante per un'iniziativa come Parsifal. Come afferma la preside, “la scuola ha dei limiti e ha delle esigenze oltre le quali non può andare: il concetto di sussidiarietà sta qui”. Che servizio offre Parsifal di diverso dalla scuola? O cosa cambia nella modalità di erogazione del servizio? Nei fatti è qualcosa di diverso da un “classico” doposcuola. Per i ragazzi del quartiere la scuola, al pari delle altre istituzioni, è un'imposizione: anche Parsifal fa studiare, ma la presenza di un rapporto personale con l'insegnante aiuta a non percepirla come un obbligo. In secondo luogo, la scuola è l'ambito in cui spesso questi ragazzi mostrano tutti i loro limiti ed errori: pertanto la scuola sa tutto di loro, la loro storia è chiusa, mentre dentro Parsifal viene data loro un'altra *chance*. Anche le famiglie percepiscono Parsifal come un'opportunità. Emerge più distintamente il tratto di un'amicizia oltre lo studio: due esempi parlano più di ogni altro. Un pomeriggio, i ragazzi e il personale di Parsifal hanno trovato le aule della scuola chiusa; senza perdersi d'animo, sono stati gli stessi studenti a suggerire di fare lezione comunque, nella palestra, rimasta aperta, dove hanno improvvisato un'aula con alcuni banchi e una cattedra di fortuna. Il secondo esempio riguarda gli esami di licenza media: le quattro insegnanti di Parsifal hanno seguito la prova orale di ciascuno dei ragazzi aiutati, perchè erano gli stessi ragazzi a desiderarlo; “e quando ti vedono restano stupiti perchè non si aspettano che davvero tu vada lì per loro!” (Rossella Barraco).

Come emerge nell'intervista, la scuola funziona bene, ha eccellenti professori, tuttavia ha un ruolo inevitabilmente istituzionale che rappresenta un freno per certi ragazzi: al contrario l'affezione che nasce nel rapporto gratuito con Parsifal potenzia l'impegno e le capacità di conoscenza. Come afferma la preside, “si tratta di mettere i ragazzi in un circuito diverso per avere risultati positivi: ed effettivamente non si perdono, hanno risultati dignitosi e trovano una strada verso la formazione professionale. Senza questo, sarebbero in pasto alla criminalità”. Si tratta di un esempio molto interessante di sussidiarietà, dove perciò il Terzo Settore effettivamente svolge un servizio a complemento di quello svolto dal settore pubblico, attraverso una strategia comune, pur nel rispetto delle responsabilità di ciascuno. L'alternativa alla collaborazione sarebbe la denuncia alla polizia dell'avvenuto abbandono scolastico, con conseguenze inevitabilmente ne-

gative sui ragazzi, che aumenterebbero l'astio verso la scuola, e sulle famiglie, che si sentirebbero messe in discussione. Proprio per questo, come evidenzia ancora la preside, la scuola aiuta le famiglie a comprendere che il suo compito è far crescere i ragazzi, ma insieme alla cooperativa Parsifal: si tratta di un patto educativo, il riconoscimento di una collaborazione, che genera sinergie. Uno degli aspetti che sarebbe necessario migliorare è garantire alle istituzioni scolastiche una maggiore flessibilità e autonomia nell'utilizzo dei propri fondi per promuovere progetti con le associazioni, a oggi impedito dal divieto di pagare esterni per attività di insegnamento. Resta infine un problema serio di finanziamento stabile di queste attività, date le esigue risorse degli istituti scolastici.

Sebbene con gli Enti locali ci siano già stati alcuni progetti condivisi, attualmente la situazione è complessa per via della crisi; tuttavia, "il lavoro paga", affermano i membri di Parsifal nel corso dell'intervista, e quindi si riesce sempre a trovare finanziamenti. Tuttavia restano molte criticità. In primo luogo la stabilità del percorso: sarebbe necessario poter iniziare prima e finire dopo quello che è il target scolare degli utenti standard. Allo stesso tempo, i progetti hanno spesso un valore annuale o biennale, ma difficilmente si può immaginare un accompagnamento educativo per così poco tempo: si tratta di un disallineamento del sistema tra target e realtà che richiederebbe una revisione. Sarebbe poi utile un sistema di accreditamento: questo aiuterebbe a favorire una premialità per l'esperienza positiva di realtà affermate, invece della valorizzazione di progetti "innovativi"; la ricerca artificiale di innovazione rischia di non rispondere alla necessità di premiare i progetti buoni.

### Fonti

Intervista effettuata a Palermo il 15 novembre 2011 a Elisa Barraco, coordinatrice delle cooperative e responsabile pubbliche relazioni; Rossella Barraco e Angela Crotone, responsabili dei laboratori; Daniela Badalamenti, responsabile per il rapporto con le scuole e area didattica; Maria Rosa Barraco, responsabile della contabilità; Roberta Sbrana, preside dell'Istituto comprensivo Leonardo Sciascia. Intervista effettuata da Paolo Nardi.

*<http://www.cooperativaparsifal.com/portale/>*

## Centro sportivo “E. Colombo” (Milano)

*Paolo Nardi*

Soggetto	Associazione sportiva Arca
Progetto analizzato	Centro sportivo “E. Colombo”
Localizzazione	Milano, via Del Cardellino 15
Riferimenti web	www.asarca.it
Settore	Tempo libero – attività sportiva
Servizio offerto	Scuola calcio
Data avvio	1991
Dimensioni	a.s. 2011/12: 280 ragazzi divisi in 15 squadre; il Centro sportivo occupa circa 26.500 mq
Organizzazione	Tutti i 15 dirigenti sono volontari; circa 20 allenatori e un magazziniere volontari; due guardiani part-time e un custode a busta paga
Dati economici	Arca si finanzia principalmente attraverso le quote dei soci e altre attività accessorie legate all’utilizzo dei propri campi; il bilancio previsionale per il 2011-2012 prevede entrate per circa 75.000€ e un pareggio di bilancio finale. Da segnalare il canone semestrale di 6.000€ e gli investimenti programmati nel periodo di concessione pari a 280.000€

### Origine e sviluppo

L’associazione sportiva Arca nasce per iniziativa di alcuni genitori che avevano il desiderio che i propri figli e i loro amici potessero vivere un’esperienza positiva in ambito sportivo, in modo particolare nel gioco del calcio. In una grande città, infatti, la disponibilità di aree verdi pubbliche e di infrastrutture sportive di qualità può essere ridotta per mancanza di spazi o per le distanze; pertanto, l’offerta di un ambiente sportivo pensato per il divertimento e l’educazione dei ragazzi, è una risposta importante alle esigenze della comunità.

L’Arca nasce ufficialmente nel 1991. Inizialmente si occupa di organizzare corsi di calcio; nel tempo cominciano a formarsi alcune squadre che prendono parte a tornei e campionati provinciali e locali, iniziando con il CSI e l’US ACLI, fino alla FIGC. I risultati, come segnalato dal sito della società, sono stati lusinghieri: dal 1994 sono stati vinti tutti i campionati provinciali CSI delle diverse categorie giovanili, nel 2001 la vittoria regionale e nazionale nella categoria Top Junior e nel 2009 la vittoria nazionale nella cate-

goria Allievi CSI<sup>23</sup>. Dal 2001 Arca partecipa ai tornei della FIGC, ottenendo, nel 2007, la promozione della prima squadra in 2° categoria. L'Arca è perciò cresciuta come esperienza e come numeri, pur restando una realtà slegata da vincoli con squadre professionistiche o parrocchie.

### Organizzazione

L'organizzazione della associazione attualmente prevede un Presidente, un VicePresidente e un direttivo costituito da otto soci/consiglieri che assegna le responsabilità<sup>24</sup> (es. direzione sportiva, amministrativa, della comunicazione, ecc.). Tutti coloro che partecipano alla gestione sono volontari (dal Presidente agli allenatori, 20 circa): per le spese che eventualmente ciascuno sostiene (ad esempio, le trasferte) si prevede un rimborso spese. Ci sono anche un magazziniere volontario, due guardiani part-time e il custode a busta paga. La manutenzione del campo è affidata in *outsourcing*; l'attrezzatura è stata invece acquistata nel tempo dai soci. Si tratta di un'organizzazione che per ora è sufficiente a mantenere la natura dell'iniziativa come tale; ovviamente un'ulteriore crescita dell'associazione richiederebbe il coinvolgimento di personale fisso e non più solo volontario<sup>25</sup>.

Economicamente il 60% dei costi di gestione è coperto dalle tasse di iscrizione: nel bilancio 2009-2010, i contributi sono stati 44.330€ cui si aggiungono 25.885€ per la gestione commerciale accessoria. Utenze e manutenzione del campo, incluso il custode, rappresentano le principali voci di costo; la restante parte dei costi (totale di gestione tipica, 73.745€) è coperta in altro modo. Sia dal Comune che dal Consiglio di Zona 6, Arca riceve un contributo economico pro capite per ogni iscritto fino ai 15 anni (circa 40€ pro capite); in questo modo è stato possibile ricevere annualmente circa 4.000€ dal Comune<sup>26</sup> e poco meno dal Consiglio di Zona.

L'Arca comprende a oggi 15 squadre (una anche femminile), 8 delle quali sono iscritte a campionati FIGC, 5 al CSI e 2 all'US Acli. Oltre 250 ragazzi

<sup>23</sup> Cfr.: [http://elicaweb.wallysoft-servizi.it/cgi-bin/elicaweb/website?BOT\\_WEBSITE\\_PRESENTA%20NO\\_LOGIN.WEBSITE%20000001%209DOM007](http://elicaweb.wallysoft-servizi.it/cgi-bin/elicaweb/website?BOT_WEBSITE_PRESENTA%20NO_LOGIN.WEBSITE%20000001%209DOM007)

<sup>24</sup> Inoltre un addetto ai rapporti con il CSI; il medico sociale; il magazziniere.

<sup>25</sup> Oggetto di discussione da parte del direttivo in questi mesi.

<sup>26</sup> Il contributo comunale a partire dal 2011 è stato sospeso.

partecipano alle attività, per un giro di circa 200 famiglie: dal 1991 a oggi, si contano più di 1.000 ragazzi coinvolti.

La gestione del Centro Colombo, esempio di sussidiarietà nell'ambito delle infrastrutture sportive, matura in seguito alla necessità di avere una sede stabile. Senza una sede propria, infatti, si era reso necessario un lungo pellegrinaggio tra campi sportivi privati e oratori. L'esperienza più lunga è stata presso l'oratorio di Brugherio, dove però si è nel tempo consolidata un'esperienza autonoma, l'Arca Brugherio, che di fatto ha determinato un nuovo trasferimento.

Nel gennaio 2009 l'Arca ha avuto la concessione per il centro sportivo Colombo, costruito nel 1957 nella zona di Inganni a Milano; già nel maggio 2008 l'Arca aveva cominciato a utilizzare questi spazi, prendendolo in affitto dalla società comunale incaricata di gestire gli spazi sportivi, Milano-sport. Quando quest'ultima ha dismesso la gestione diretta del verde (4-5 centri, le piscine sono rimaste invece in capo a Milanosport) è nata l'opportunità di partecipare al bando per l'assegnazione di una parte del centro, pari a 26.415 mq circa<sup>27</sup>. Diversi soggetti hanno partecipato<sup>28</sup>: l'Arca ha vinto l'assegnazione, ottenendo una concessione di 9 anni e 6 mesi, dietro pagamento di un canone semestrale di 6.000€ al Comune e con l'impegno di realizzare un progetto di 280.000€ entro la fine della concessione<sup>29</sup>.

Oggi il Centro Colombo, anche grazie ad alcuni investimenti di Arca di-

<sup>27</sup> A questo indirizzo è possibile trovare il Bando integrale:

<http://www.comune.milano.it/dseserver/webcity/>

[GareContratti.nsf/weball/7611045D0860F1B1C1257440002EACF1?opendocument](http://www.comune.milano.it/dseserver/webcity/GareContratti.nsf/weball/7611045D0860F1B1C1257440002EACF1?opendocument).

<sup>28</sup> Anche altre realtà della comunità hanno partecipato: per esempio un gruppo di latinoamericani della zona (A.C. Peruviana - Liga Deportiva), una squadra parrocchiale (GSD Murialdina Calcio), una società di calcio femminile (Atletico Milano ASD). L'esito del bando, vinto da Arca, è all'indirizzo: <http://www.comune.milano.it/dseserver/webcity/GareContratti.nsf/weball/7611045D0860F1B1C1257440002EACF1?opendocument>

<sup>29</sup> L'altra parte è stata affidata a una società privata, del gruppo Getfit, attraverso un altro bando: in data 3 marzo 2009 è stato stipulato un contratto per la concessione d'uso per 18 anni di parte dell'impianto sportivo (pari a mq.32.432) con la SOC. NUOTO E BENESERE. L'area era composta da:

- Campo di calcio a 11;
- Pista atletica in terra;
- 1 campo tennis in sintetico;
- 6 campi da tennis in terra rossa;
- 1 tribuna con spogliatoi e servizi;
- 1 cabina Enel;
- 1 tettoia ricovero attrezzi

a entrambe le società era stato richiesto, al momento della stipula della convenzione, di

spone di: un campo da calcio a 11 (105x58) in erba naturale con illuminazione omologata (intitolato a un ex giocatore, Luca Bollo); un campo a 7 (62x43) in erba naturale con illuminazione omologata (il “Davide Bortolotto”); due campi di calcio a 5 (42x22) in erba con illuminazione (“Andrea Gualandris”); un campo a 5 in erba sintetica, illuminato; infine un campo di allenamento e riscaldamento a 9 (65x44). Accanto ai campi da gioco, il Centro Colombo include: una palazzina con 7 spogliatoi; un edificio che ospita la custodia, la segreteria e altri 2 spogliatoi; un chiosco di bevande; quattro gazebo fissi utilizzati per cene ed eventi. L’ampia offerta di campi e strutture permette così ad Arca di poter organizzare servizi di scuola calcio e campus estivi; ospitare tornei ed eventi di rilevanza comunale e provinciale (finali CSI provinciali di alcune categorie). In questo senso esistono anche alcune ipotesi di crescita. L’Arca sarebbe interessata a rilevare anche la parte del Centro affidata con l’altro bando al gruppo Getfit, che ha recentemente rinunciato. Tante sarebbero le possibili destinazioni che andrebbero a integrare l’offerta sportiva: tra tutte, emerge una richiesta di campi di rugby. Occasionalmente le strutture sportive e gli spazi vengono affittati a esterni: le scuole della zona, per la loro attività sportiva in orario scolastico; privati che desiderano giocare a calcio; feste e grigliate all’aperto.

### **Metodo d’intervento e caratteristiche distintive**

L’intuizione ideale di questa iniziativa, come emerge dalla presentazione della società pubblicata online, è “[...] di prevenire il diffuso disagio giovanile o di far fronte ove esso fosse già manifesto nelle pratiche di devianza socio-psicologica. Il metodo è quello di creare un ambiente sportivo, accogliente e solidale, dove dare continuità al rapporto educativo vissuto in famiglia e a scuola. È dunque in termini di supporto e affiancamento educativo alle famiglie, prime responsabili dell’educazione dei figli, che viene concepita l’attività sportiva dell’Arca. Secondariamente l’Arca si pone come occasione di continuità con l’impostazione educativa ai valori di convivenza civile che i ragazzi ricevono nelle istituzioni scolastiche che frequentano. L’obiettivo sportivo, perseguito nella pratica calcistica, è

operare affinché riqualificassero il centro, nelle rispettive parti di competenza. La proposta avanzata per la riqualificazione dell’area prevedeva un centro benessere con piscine e sauna. a oggi, tuttavia, quasi nulla è stato fatto.

quello di coniugare insieme capacità tecnica e desiderio di socializzazione, così da consentire a tutti i ragazzi di praticare lo sport preferito”.

Per questo la nascita di Arca risponde a un bisogno effettivo di maggiore “qualità” rispetto alle realtà già presenti: le squadre di calcio delle associazioni sportive tradizionali puntano fortemente sull’agonismo, tralasciando l’aspetto educativo del gioco, alla ricerca di talenti da crescere; per questo, per esempio, non offrono nessuna opportunità di gioco ai ragazzi sopra i 15 anni perché a quell’età, ormai, non hanno nessuna *chance* di successo nel mondo dello sport professionistico. L’Arca, come dice il nome stesso, nasce col desiderio di “imbarcare tutti, senza provini iniziali” (Tonti), anche perché “un ragazzo che gioca male, se lo spirito di squadra è giusto, non condiziona più di tanto la partita. Giocherà meno, ma la possibilità di vincere non si riduce per la sua presenza” (Spadaro). Problema opposto negli oratori, dove si rischia spesso di essere “parcheggiati” (Spadaro). L’aspetto infrastrutturale documenta la stessa motivazione ideale originale che caratterizza il metodo dell’iniziativa. Infatti, quale vantaggio dall’impegno di gestione di un centro sportivo, così gravoso? Perché non continuare a essere ospitati in affitto? La ragione che ha spinto l’Arca a impegnarsi verso una gestione diretta del proprio centro sta nel fatto che, così, “hai una casa tua, e questo la gente lo vede! Se fossimo in affitto non ci sarebbe l’accoglienza che tutti coloro che giocano qui ci riconoscono!” (Spadaro). Questo è talmente vero che le stesse famiglie della zona riconoscono questa diversità e sempre più persone richiedono di poter iscrivere i figli all’associazione.

### **Rapporto con le istituzioni**

Esistono dei problemi nel rapporto con le istituzioni: molto spesso l’uso delle strutture, per esempio per eventi ospitati, è reso difficoltoso dalla burocrazia<sup>30</sup>. Il numero delle autorizzazioni necessarie è eccessivo, i tempi sono spesso troppo lunghi, così che si deve rinunciare all’evento per evitare di ricevere multe. Emerge come la sensazione che questi gestori, pur non profit, siano visti come una “controparte” e non come un collaboratore nella gestione: si cerca, per quanto si può, di rispettare ogni volta la “road map”

<sup>30</sup> Altre realtà hanno un spesso strutture organizzative consolidate (associazioni sportive professionistiche oppure le parrocchie), il che permette di avere del personale addetto solo a queste pratiche. Nel caso di Arca sono i soci stessi a farsene carico, ma spesso è troppo oneroso in termini di tempo.

delle autorizzazioni (Tonti), salvo interrompere l'organizzazione dell'evento se la procedura è troppo complessa. Il rischio del controllo della pubblica amministrazione, infatti, è che spesso, nel tentativo di monitorare e controllare, si presta troppa attenzione agli aspetti regolamentari, ma si trascurano gli eventi che contribuiscono alla abitabilità del quartiere: questo mix di sfiducia o disinteresse non permette di valorizzare la bellezza che emerge da questa esperienza, relegando i rapporti di monitoraggio a semplici ispezioni di *routine*. Più positivo, data anche la prossimità, il rapporto con il Consiglio di Zona 6: in una mozione che il Presidente della commissione Sport ha pubblicato, si sottolinea che: “La commissione Sport della Zona 6 [...] con massimo compiacimento (anche da parte dei membri esterni) esprime parere favorevole all'unanimità all'operato dell'Associazione Arca e auspica [...] un canale diretto tra le istituzioni e l'associazione Arca [...] per concludere quel percorso iniziato da Arca che ridarà a tutti gli effetti l'intera area a disposizione dei cittadini”.<sup>31</sup> Il legame con il quartiere, infatti, è sempre più stretto, grazie alla disponibilità ad affittare gli spazi ai residenti. Tale disponibilità ha gradualmente consolidato il Centro Colombo quale centro di aggregazione giovanile del quartiere, sebbene sia aperto a tutte le fasce di età; le istituzioni locali percepiscono questa apertura come un'occasione di crescita locale e di maggiore abitabilità del quartiere.

Per quanto riguarda le altre istituzioni educative, Arca ha un buon rapporto di collaborazione che la porta a favorire l'utilizzo dei propri campi da parte delle scuole, per la pratica sportiva scolastica dei propri studenti, e di altre associazioni di quartiere che si occupano di disabili e anziani. In questo, il Centro Colombo si conferma una realtà a supporto e integrazione dell'offerta di spazi e strutture per lo sport da parte delle istituzioni pubbliche, scuole incluse: non solo rispetto alla dimensione infrastrutturale, ma anche, e sempre più, rispetto alla dimensione educativa, di aggregazione e di integrazione sociale.

### Fonti

Intervista effettuata da Paolo Nardi a Milano il 26/07/2011 ad Alessandro Tonti, Consigliere e Responsabile “amministrazione e tesoreria” e a Mauro Spadaro Norella, Consigliere e Responsabile tecnico “area agonistica e Centro sportivo”. Bilancio relativo all'anno sociale 2009-2010.

<sup>31</sup> Bollettino 21/2007.



## Polisportiva Europa (Napoli)

Paolo Nardi

Soggetto	SSD Polisportiva Europa
Progetto analizzato	Impianto sportivo a Poggioreale
Localizzazione	Napoli, zona Vomero e zona Poggioreale
Riferimenti web	www.asseuropa.org
Settore	Tempo libero – attività sportiva
Servizio offerto	Scuola calcio e altre discipline sportive
Data avvio	1999
Dimensioni	a.s. 2010/11: 700 ragazzi (390 area calcio); affittate 4 aree con 8 strutture in totale: - Istituto Verna (quartiere di Poggioreale): 1 campo a 5 con spogliatoio; - Via Manzoni: 1 campo a 9 con spogliatoi; - Istit. Sacro Cuore (Vomero): 1 campo a 5, 1 campo a 7, 1 campo per il pattinaggio e il basket, 3 palestre; - Quartiere di Soccavo: 1 palestra per la scherma e la danza
Organizzazione	Società a responsabilità limitata sportiva (non profit). Direttivo formato da 3 persone; 30 operatori contrattualizzati, così strutturati: segreteria (2); responsabili tecnici (2); istruttori tecnici (24, 14 nel calcio); magazzino e custode
Dati economici	Ricavi: rette di iscrizione Costi: affitto pagato per i campi ammonta a circa 80.000€, pari al 50% dei costi totali. Intervento a Poggioreale: recupero campo sportivo, valore di 120.000€, finanziato per 100.000 da Fondazione Milan e Nutrilite e il resto in proprio

### Origine e sviluppo

“La nostra esperienza quotidiana, destata dalla passione per la vita, ci sta facendo capire sempre di più che lo sport ha un ruolo educativo fondamentale per le giovani generazioni. Abbiamo imparato in questi anni, confrontandoci con chi come noi è impegnato in questo settore, che educare vuol dire guardare i ragazzi nella loro totalità, ed è un’impresa ardua se si pensa che viviamo in una società in cui è sempre più evidente che manca la figura dell’adulto e si guarda soprattutto al risultato immediato”. (Del Verme e Liguri).

L’associazione è nata nel 1999 quando la Fondazione Guardini che gestisce l’Istituto Sacro Cuore manifesta l’esigenza di valorizzare i propri campi

sportivi nella fascia pomeridiana. All'inizio solo un gruppetto di pochi ragazzini della scuola manifesta il desiderio di fermarsi a giocare a calcio; ben presto però il gruppo si rinforza con l'arrivo di altri ragazzi esterni alla scuola. Il numero cresce e nasce l'esigenza di costituire una Polisportiva, che prende il nome di Associazione Dilettantistica Polisportiva Europa (ADPE), mutuando il nome dal corso Europa in cui l'Istituto Sacro Cuore ha sede. Il passaparola ha portato all'aumento non solo dei ragazzi coinvolti, ma anche delle attività praticate: non più solo calcio, ma anche basket, pattinaggio, danza, scherma, judo. Il consolidarsi delle attività e degli investimenti necessari ha portato alla costituzione di una realtà non profit in forma di società a responsabilità limitata sportiva (SSD Europa), i cui soci sono i 3 membri del Direttivo della Polisportiva e la Fondazione Guardini che è già impegnata nella gestione dell'Istituto Sacro Cuore. Il coinvolgimento della scuola è stato promosso proprio dai 3 soci iniziali, perché fosse condivisa la responsabilità educativa dell'iniziativa.

### **Organizzazione**

Oggi la SSD Europa ha circa 700 iscritti, dei quali solo 390 nel calcio. La dimensione raggiunta ha richiesto un'organizzazione più complessa rispetto al gruppo iniziale dei tre soci di partenza. Sono coinvolte 30 persone, oltre al direttivo, composto da tre persone (Del Verme, Liguori e Loria): due persone addette alla segreteria, un magazziniere, un custode, due responsabili tecnici per il calcio; 14 istruttori qualificati per la scuola calcio e uno per ogni altra attività (contrattualizzati per circa 8-10 mesi).

Anche l'aspetto infrastrutturale ha richiesto uno sviluppo rispetto all'inizio. Attualmente la SSD Europa utilizza un campo a 5 con spogliatoio presso l'Istituto Verna nel quartiere di Poggioreale; un campo a 9 con spogliatoi presso il Centro Sportivo Oasi in via Manzoni al Vomero; un campo a 5, un campo a 7, un campo per il basket e il pattinaggio (di nuova costruzione), tre palestre coperte usate per le attività di scherma, danza moderna, ginnastica artistica, psicomotricità, volley e arti marziali, presso l'Istituto Sacro Cuore al Vomero; una palestra usata per i corsi di scherma e danza situata presso la scuola "Scherillo" nel quartiere di Soccavo. Per tutte queste strutture SSD Europa paga un canone di locazione mensile; saltuariamente viene affittato un campo comunale a 11.

L'incremento delle iscrizioni avvenuto in modo particolare negli ultimi tre

anni e la complessità dell'organizzazione hanno portato anche una crescita della dimensione economica dell'attività. In assenza di una più ampia campagna di *found raising*, gli introiti sono garantiti essenzialmente dalle rette di iscrizione (distinte tra calcio e altri sport) e dalla organizzazione di tornei vari. Per quanto riguarda l'analisi dei costi, la voce più rilevante è quella degli affitti per i campi da gioco e le palestre, che ammontano a circa 80.000€, pari al 50% dei costi totali. Inoltre la SSD Europa annualmente sostiene un gruppo di ragazzi che non possono pagare per intero la quota di iscrizione attraverso l'istituzione di borse di studio per un importo pari a circa 18.000 €.

Il progetto realizzato con Fondazione Milan e Nutrilite di recupero e costruzione di un campo di calcio a 5 presso l'Istituto Verna ha visto il consolidarsi dei rapporti con la IV°Municipalità e con la comunità del quartiere che arriva a poter vivere uno spazio che prima era puramente fruito dalla scuola: il motto dell'iniziativa è stata "Bene Comune, cioè Reale". L'investimento è stato di 120.000€, dei quali 100.000 messi a disposizione da Fondazione Milan e Nutrilite, mentre il resto sono stati richiesti dalla Polisportiva stessa alle banche.

#### **Metodo d'intervento e caratteristiche distintive**

Per la SSD Europa, l'obiettivo della propria attività è l'educazione, vissuta in ambito sportivo. Tutti sono chiamati a educare: è una dimensione che impatta su tutto, da come si gestisce l'associazione fino a come si allena, perché "l'educazione c'entra con tutto, c'entra con la vita! Spesso è come se educazione e sport stesso non c'entrassero l'una con l'altro: invece arriva a toccare come gestisci i casi personali, gli aspetti economici e il budget, come organizziamo l'aggiornamento tra di noi." (Del Verme).

Perché è così importante l'educazione anche nello sport? Una metafora di Mario Del Verme è molto utile a questo proposito: "Dico sempre agli istruttori che prima o poi il pallone, essendo gonfiato ad aria si sgonfia e se si sgonfia il pallone, la partita è finita. Quello che facciamo va oltre cioè bisogna avere delle ragioni adeguate e valide per poter perseguire degli obiettivi (da qui la metafora del pallone): non possiamo essere semplicemente un servizio per cui uso il gonfiatore per riprendere la partita, bisogna essere coinvolti con lo scopo di chi guida la società", l'educazione va perciò oltre il "gonfiarsi", è un consolidamento della personalità che parte dall'umanità

stessa dei ragazzi. L'aspetto educativo che la SSD avverte come suo compito non trascurava, anzi si fonda proprio sugli aspetti più formativi dell'attività sportiva: tecnica, tattica, educazione e formazione non sono strade parallele ma fanno parte dello stesso percorso di lavoro.

Uno degli esempi di educazione in questo campo è il modo col quale i ragazzi imparano a rispettare le decisioni arbitrali o a guardare in continuazione l'allenatore durante le partite: "Colpisce sempre le altre squadre" – dice Del Verme- "che i nostri calciatori non si lamentano o protestano smodatamente contro le decisioni arbitrali così come il fatto che i nostri mister, durante le partite, non devono urlare ai giocatori per imporsi o dire cosa fare, ma li lasciano esprimere". O ancora: "il fair play è ciò che culturalmente imparo, non qualcosa da rispettare perché lo dice la Federazione". La cura riposta nel seguire i ragazzi si documenta dal fatto che ogni 18 ragazzi ci sono 2 istruttori, laddove lo standard FIGC si limita a 1 ogni 20. Per rendere più sostanziale la dimensione educativa e per non cedere al "ricatto" dei genitori che, soprattutto nel caso dei figli sopra i 14 anni, cominciano a insistere per la "carriera", è stato predisposto un Piano di Offerta Formativa (POF) sportivo, simile ai POF predisposti nelle scuole, redatto con l'aiuto della dott.ssa Lucia Castelli, pedagoga del settore giovanile dell'Atalanta. Sulla base del POF, viene definita e illustrata chiaramente una proposta precisa non solo ai genitori, ma anche, ovviamente, agli istruttori. Il successo dell'idea di redazione di un POF è stato tale da spingere la scuola dello Sport CONI Campania a chiedere alla Polisportiva di illustrarne i contenuti e documentarne gli effetti nel corso di una giornata di studio presso la sede regionale del CONI dal titolo: "L'attività motoria, l'educazione fisica e lo sport come beni relazionali".

Essendo l'educazione un tratto distintivo del metodo della SSD Europa, il direttivo organizza regolarmente degli incontri di discussione con tutte le realtà che ruotano attorno all'attività:

- ogni settimana un incontro con tutti gli istruttori: sia per aggiornamento tecnico sia per approfondimento e confronto sul rapporto educativo con i ragazzi;
- ogni quadrimestre un incontro con i genitori, finalizzato a condividere gli aspetti culturali educativi della Polisportiva: nel corso di uno degli ultimi incontri, per esempio, è stato invitato il giornalista Nando Sanvito che ha mostrato alcuni video di importanti eventi sportivi per discutere gli effetti

(positivi e negativi) dell'imprevisto nello sport.

Accanto alla parola "educazione", la parola appartenenza è un altro concetto fortemente caratterizzante l'iniziativa dell'SSD Europa: infatti, ciò che si desidera comunicare ai ragazzi coinvolti è che è possibile avere un luogo nella vita del quale sentirsi parte, per il quale vale la pena lottare (essere "disposti a mangiare vetro!", secondo l'efficace formula di Del Verme) e nel quale, perciò, si possa costruire.

Questo porta, nel tempo, a una continua maturazione nei rapporti tra tutti i partecipanti della Polisportiva: dopo gli incontri di discussione con gli istruttori, alcuni di loro si fanno ormai protagonisti di iniziative e proposte per i ragazzi che vengono valutate con il direttivo della società. Un esempio: di fronte a un ragazzo in gravi difficoltà con lo studio, dopo che i genitori lo avevano inizialmente ritirato dalla squadra, ma senza alcuna ricaduta positiva sullo studio, gli stessi istruttori hanno suggerito che il ragazzo frequentasse un dopo-scuola, presso l'Istituto Sacro Cuore nell'intervallo di tempo tra la fine della scuola e l'inizio degli allenamenti. Un altro esempio: per effetto della crisi si era deciso di rinunciare al torneo interno che annualmente si organizza per i ragazzi che non partecipano a tornei ufficiali; a questo punto gli istruttori stessi si sono proposti di organizzarlo e di partecipare, anche a titolo gratuito, perché ritenuto troppo importante per i ragazzi stessi.

Sempre più è maturata la coscienza che l'opera in atto offriva un contributo allo sviluppo della città, alla sua "abitabilità": paradossalmente anche solo facendo sport, cosa di per sé semplice, ma che in una città come Napoli non può essere data per scontata. L'esperienza della SSD Europa svolge "un fondamentale ruolo di coesione e integrazione all'interno della società: tra adulti e giovani, tra persone di diverse provenienze sociali, culturali e tecniche" (workshop CONI, 2011: 3): la possibilità, ad esempio, che i ragazzi possano giocare secondo le necessità sia al quartiere Vomero che a Poggioreale ha permesso non solo l'incontro tra realtà della stessa città che sono altrimenti destinati a non incontrarsi, ma anche alcune forme di solidarietà e aiuto economico verso le famiglie dei ragazzi più in difficoltà da parte di quelle più stabili. Come dice Del Verme: "Il valore di una iniziativa di questo tipo è in primo luogo il fatto che cambi tu! Nel tempo cominci a cambiare la realtà! E così non scappi; noi rimaniamo qui a Napoli!".

Perché i genitori scelgono la SSD Europa? La Polisportiva non fa pubbli-

cià, punta molto sul passaparola tra i genitori e tra i ragazzi. Ciò che premia, nel rapporto con i genitori, è un insieme di fattori, tra i quali: a) la sicurezza percepita, legata alla certezza che il figlio è in buone mani; b) il coinvolgimento nel percorso educativo del figlio, oltre il solito tema del successo e della carriera. La frequenza alla scuola calcio richiede spesso sacrifici, sia economici che di tempo e spostamenti: molti genitori, tuttavia, sono disposti al sacrificio e in alcuni casi, dopo aver provato a cambiare Associazione, tornano indietro. Del Verme: “Qui uno fa sport, ma è preparato alla vita!”.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

L'impronta educativa particolare ha fatto fiorire i rapporti con le istituzioni sportive: ad esempio, su invito del CONI regionale, la SSD Europa ha guidato un workshop<sup>32</sup> sul tema “Bellezza, Ascesi, Utilità: la sfida educativa nello sport” con alcuni degli istruttori e la psicologa della Polisportiva. Nel panorama generale delle istituzioni dello sport, effettivamente manca l'aspetto di approfondimento del servizio oltre il gioco in sé: bisogna migliorare la “comunicazione dello scopo e della propria identità”, perchè solo così si favorisce “una maggiore responsabilità” (Del Verme). Resta a oggi un grave problema di eccessiva burocratizzazione e responsabilità confusa che spesso fanno perdere la direzione delle attività: tuttavia occorre investire sul territorio pronti a mettersi in gioco, pur tra i limiti, con gli attori effettivamente presenti. Con le scuole c'è un rapporto in crescita. L'iniziativa del Mundialito Niño è giunta nel 2011 alla IX edizione ed è probabilmente l'evento principale di raccordo diretto con le scuole: si tratta di un torneo aperto agli studenti delle scuole elementari e medie inferiori di Napoli e Provincia che liberamente organizzati in squadre di calcio a 5, minibasket, minivolley, rugby e dodgeball, si iscrivono al torneo e gareggiano. Lo stesso Ufficio Scolastico di Napoli ha emesso lo scorso anno una circolare per stimolare i ragazzi a partecipare e ha suggerito ai Presidi di organizzare degli incontri con i genitori per spiegare l'iniziativa. In due scuole il Mundialito è stato inserito nel PON. L'edizione 2011, dal titolo “In gioco sul serio. L'avventura dello sport”, ha ricevuto il patrocinio, tra gli altri, degli Enti locali (Regione, Provincia e Comune), dell'Ufficio Scolastico Provinciale, del CONI, del CSI, del Milan School Cup.

<sup>32</sup> Tenuto il 10 giugno 2011

“Sentiamo una responsabilità civile. Le istituzioni devono sostenerci, non sostituirci!”. Attualmente con il Comune c'è un rapporto di stima reciproca, tuttavia non ci sono finanziamenti. La Regione Campania ha per ora concesso un finanziamento legato ad alcuni progetti vinti dalla SSD Europa, tuttavia lo stanziamento ritarda.

**Fonti**

Intervista effettuata a Napoli il 7 novembre 2011 a Mario Del Verme, Presidente; Giuseppe Liguori, VicePresidente; Vincenzo Loria, Membro del Direttivo. Intervista effettuata da Paolo Nardi.

Atti del workshop *Bellezza, Ascesi, Utilità: la sfida educativa nello sport*, Napoli sede CONI regionale, 10 giugno 2011.

## Polisportiva Pontevecchio (Bologna)

Paolo Nardi

Soggetto	Polisportiva Pontevecchio
Progetto analizzato	Polisportiva Pontevecchio
Localizzazione	Bologna, via della Battaglia 9 (Quartiere Savena)
Riferimenti web	www.pontevecchiobologna.it
Settore	Tempo libero – attività sportiva
Servizio offerto	Attività sportiva (calcio)
Data avvio	1957
Dimensioni	a.s. 2010/11: 3000 ragazzi circa (1.800 sotto i 18 anni); Due strutture gestite singolarmente in concessione: - Centro sportivo polivalente “S. Pertini”; - Centro United Sport Due strutture gestite in concessione condivisa: - Centro sportivo Arcoveggio; - Centro sportivo Pilastro 12 palestre del quartiere in affitto
Organizzazione	Associazione dilettantistica. La struttura è molto ampia e complessa: 200 dirigenti (al 90% volontari), tra i quali 50 membri del direttivo; 3 coordinatori delle attività sportive; 150 allenatori contrattualizzati; 30 custodi degli impianti, con contratto di collaborazione; alcune consulenze esterne stabili: avvocato del lavoro, addetto stampa, gestore del sito; 1 contratto a progetto; 4 volontari per le pratiche amministrative
Dati economici	Ricavi: circa 1,6 milioni € da rette e affitto dei campi. I costi sono prevalentemente: utenze, manutenzione degli impianti, personale, attrezzature sportive, affitti

### Origine e sviluppo

“Nel 1957 stavamo costruendo la Casa del Popolo in via Sicilia [...]. Dare vita a una Polisportiva interessava un po’ a tutti [...] Una sera di agosto facemmo una riunione e nel corso della stessa [...] costituimmo il comitato promotore, di cui facevano parte, oltre al sottoscritto (che diventò Presidente nel 1960), Sergio Bodoni, Sergio Magagni, Enrico Negrini, Duilio Ferrara [primo Presidente], Dante Guzzani, Giulio Pesci e Oreste Pesci. Studiammo anche il modo per autofinanziarci [...] e il modo migliore per raggranellare qualcosa ci sembrò quello di organizzare feste il sabato sera. Ballammo un sacco, in quel periodo: ballavamo per tirare su un po’ di soldi e ballavamo



per dimenticare che non avevamo soldi.” (Franco Boninsegna, “Quarant’anni di storia granata 1957-1997”).

La Polisportiva Pontevecchio nasce nel 1957 e rappresenta un esempio molto interessante di sussidiarietà. Il contesto è quello della ripresa sociale ed economica del dopoguerra. A Bologna nascono le prime Case del Popolo e, in una di queste (in via Sicilia, 9), gli abitanti del quartiere S. Ruffillo (poi Savena) cominciano a condividere l’esigenza di avere degli spazi dove poter fare attività sportiva e vivere il tempo libero insieme. Se infatti, nel pieno della ricostruzione post-bellica, la priorità del settore pubblico era data alle case, alle scuole, agli ospedali e alle strade, restava fuori il “tempo libero”, soprattutto nelle aree periferiche. La prima idea è quella di un campo da calcio, su un terreno periferico di Bologna, in zona *pont vecc*, Pontevecchio appunto: i soldi per la sistemazione del campo vengono raccolti attraverso l’organizzazione di alcune feste e “serate danzanti” nella Casa del Popolo. L’esigenza di una struttura per le attività sportive non trovava in quegli anni una risposta da parte delle istituzioni pubbliche, impegnate rispetto ad altri investimenti (case, scuole, ospedali); realtà private esistevano, ma erano fuori dalla portata economica del ceto medio basso. Questa realtà di “volontariato sportivo di base” comincia a crescere e coinvolgere sempre più persone, aumentando il fabbisogno di infrastrutture sportive: i soci stessi della Polisportiva offrono allora la loro disponibilità a costruire personalmente i nuovi impianti, purchè il Comune fornisse le materie prime quali attrezzature e materiali edilizi. La Pontevecchio si è perciò resa protagonista della stessa attività di infrastrutturazione, costruendo, per mano dei propri soci, gli stessi spazi sportivi utilizzati; il Comune, proprietario degli impianti, le assegnava la loro gestione immediatamente dopo. Gli anni Settanta vedono così la nascita di nuove strutture sportive e il consolidamento “sussidiario” dell’associazionismo sportivo bolognese.

Dagli anni Ottanta in poi questo “patto” tra pubblica amministrazione e realtà sportive del Terzo settore non può continuare per via dell’introduzione di nuove normative relative alla sicurezza dei cantieri (che rendono impossibile la “costruzione sussidiaria” degli impianti). La Polisportiva Pontevecchio pertanto continua a gestire gli stessi campi che aveva costruito in precedenza, ma non può più occuparsi della manutenzione straordinaria o della costruzione di nuovi impianti che restano attività in capo al Comune.

Quest'ultimo, fino a fine anni Ottanta, contribuisce tuttavia ai costi della Polisportiva coprendone il 70% del totale, destinato generalmente a manutenzione ordinaria, gestione amministrativa, custodia e pulizia. Gli anni successivi a Tangentopoli e l'introduzione di nuove regole sulla trasparenza degli appalti obbligano a procedure di selezione dei gestori degli impianti tramite gara: tuttavia viene trascurata completamente la storia quale fattore di valutazione, così che delle tante associazioni sportive presenti, la Pontevecchio è una delle poche che riesce a mantenere quasi immutate le strutture in gestione.

### **Organizzazione**

Oggi Pontevecchio coinvolge circa 3.000 ragazzi, dei quali 1.700 circa sotto i 18 anni. All'interno del quartiere Savena si assiste a una forte "fidelizzazione" dei soci, delle loro famiglie e degli amici, in quanto dopo più di 50 anni di attività quasi tutti gli abitanti della zona, ma anche nei quartieri vicini, hanno un amico o un parente che è coinvolto o è stato coinvolto nella Polisportiva. In tal senso si è anche notevolmente ampliata l'offerta di attività sportive: avviamento allo sport (per i bambini dai 4 ai 6 anni), basket, volley, pattinaggio artistico, pattinaggio corsa, pattinaggio su ghiaccio, ginnastica ritmica, podismo, calcio, scherma, hockey su prato e tennis. Per i ragazzi sopra i 18-20 anni la Pontevecchio offre la partecipazione delle proprie squadre a varie categorie di campionati giovanili federali, tornei e campionati minori dove chi lo desidera può esercitare l'attività sportiva agonistica. Parallelamente alle attività sportive dei corsi annuali, la Polisportiva offre anche attività estive (per circa 9 settimane tra giugno, luglio e settembre) che coinvolgono circa 220-230 ragazzi a settimana: piscina, gite, campi estivi, campi sportivi specializzati, ma anche corsi su attività circensi o illusionismo. La varietà di attività e il loro scansionamento temporale riflette il forte legame della Polisportiva con la vita del quartiere, che prosegue per tutto l'anno eccetto ad agosto: in tal senso si potrebbe dire che lo stesso spirito sussidiario dell'inizio resta anche oggi, tanto che le attività proseguono finché i ragazzi del quartiere e le loro famiglie non sono andati via per le vacanze.

Esistono anche diverse attività per adulti, incluso yoga, fitness, pilates, etc., che riscuotono un buon successo: in questo caso non c'è solo il valore positivo di fare attività sportiva, ma anche quello di uscire e incontrare gente.

Il valore sociale è dunque così chiaro che la Polisportiva organizza, soprattutto per gli anziani, le cosiddette “attività della mente”: non solo tombola e burraco, ma anche attività turistiche (gite e viaggi) dalle quali poi nascono iniziative quali le cene per rivedere foto e filmati. Per le stesse ragioni, nel corso dell’anno “sociale” sono tradizionalmente organizzate due feste dove ci si ritrova a ballare e giocare, e dove si approfitta per raccogliere fondi attraverso lotterie e vendita di torte.

Le strutture che la Polisportiva utilizza per la propria attività sono molteplici: anzitutto gestisce autonomamente 2 impianti in concessione, il Centro Polivalente “Sandro Pertini” e il Centro United Sport “Due Madonne”. Altri 2 impianti sono gestiti in collaborazione con altre realtà sportive, il Centro Polivalente Pilastro e il Centro Arcoveggio. Inoltre la Pontevecchio gestisce 12 palestre scolastiche nel quartiere Savena.

L’organizzazione dell’Associazione è piuttosto complessa e articolata: 200 dirigenti (al 90% volontari), tra i quali 50 circa costituiscono il direttivo. Del direttivo fanno parte 8 persone della Giunta esecutiva, il Presidente (dal 1995 Manuela Verardi, la terza Presidente dopo Ferrara e Boninsegna) e il VicePresidente. Ci sono 150 allenatori; i custodi degli impianti sono 30. Alcuni incarichi sono svolti attraverso consulenze: avvocato del lavoro, addetto stampa, gestione del sito. I 3 coordinatori delle varie attività sono a busta paga. Restano poi una persona con contratto a progetto e 4 volontari che gestiscono le pratiche amministrative.

Da quando il Comune non provvede più a coprire la maggior parte dei costi di gestione degli impianti sportivi comunali, la modalità di finanziamento della Pontevecchio è la retta di iscrizione. Orientativamente i ricavi sono circa 1,6 milioni di euro, con i quali si pagano soprattutto le utenze, la gestione e manutenzione degli impianti, il personale, le attrezzature sportive e gli affitti. Ovviamente la sfida per la Pontevecchio è restare in piedi da soli, e questo oggi risulta sempre più difficile con una struttura volontaria di questo tipo.

### **Metodo d’intervento e caratteristiche distintive**

La modalità di lavoro della Pontevecchio, attribuibile alla sua natura e alla sua storia, è il coinvolgimento della comunità intesa non solo come i ragazzi che svolgono attività sportiva, ma anche le loro famiglie: i genitori sono infatti coinvolti spesso nelle attività “collaterali”, in qualità di accompagna-

tori, segnapunti, preparazione di costumi, organizzazione delle lotterie di raccolta fondi. a ogni fine anno si organizza uno spettacolo teatrale nella cui preparazione i genitori vengono coinvolti, ad esempio, chiedendo loro di occuparsi dell'allestimento di costumi e scenografie. Alcuni genitori curano il sito nella sezione relativa a uno sport specifico; altri arrivano a coinvolgersi persino come dirigenti della Polisportiva nel settore sportivo in cui è coinvolto il proprio figlio. In questo modo si permette alle famiglie "di fare una tappa con i propri figli" (Verardi): infatti, "uno dei fenomeni più preoccupanti di questi anni è la solitudine dei bambini e dei ragazzi, il rapporto spesso "di forma" con la famiglia, la non condivisione con i genitori delle ansie e dei disagi della crescita, la diffusione di fenomeni come l'abuso di alcool e droghe, il consolidarsi e l'estendersi di comportamenti non compatibili con la vita di una collettività" (Manuela Verardi, "Siamo cresciuti insieme 1957-2007")

"Noi non diamo solo un servizio, ma facciamo vivere delle esperienze": l'attività della Polisportiva infatti va anche oltre le gare o gli allenamenti. Alle attività collaterali nelle quali sono coinvolti i genitori, si aggiungono momenti di convivialità nei quali ragazzi, allenatori e famiglie si ritrovano insieme: ad esempio, è tradizione che ogni cinque partite vinte dalle squadre di calcio ci si ritrovi a cena a festeggiare. Queste iniziative lentamente creano una rete di socialità che va oltre l'ambito familiare: genitori separati trovano spesso aiuto e compagnia, si consolidano amicizie, nascono persino forme di sostegno economico a famiglie in difficoltà. Per certi versi la Polisportiva può diventare "una scatola di compensazione" (Verardi) per diversi disagi sociali, a cominciare dalle famiglie separate. Accade inoltre che alcuni dei ragazzi coinvolti nelle attività sportive si offrano per andare a visitare gli anziani nella Casa di riposo Giovanni XXIII oppure partecipino con alcune dimostrazioni in strada a feste di città e altre iniziative.

Come può nascere una realtà simile? Guardando all'origine dell'opera, lo stimolo ideale è che: "è inconcepibile pensare di vivere isolati [...]. Lo sport è occasione di riprendere un dialogo, qualcosa da fare insieme" (Verardi). Allo stesso tempo, come afferma la Presidente, la presenza di un soggetto sociale che stimola ideali positivi attraverso lo sport appare come un faro in un contesto sociale sempre più disgregato; in modo particolare nel rapporto con gli adolescenti, viene visto sempre di più come un aiuto educativo alle famiglie.

La molteplicità delle attività, che arriva fino alla organizzazione di attività ludiche soprattutto per anziani, fa emergere che il metodo di una realtà sociale come la Pontevecchio non è propriamente quella di identificare un business, ma di seguire i bisogni che effettivamente emergono dalla comunità locale, propriamente quella del quartiere. In questo modo diventa un punto di aggregazione, quasi al servizio delle diverse necessità. Sin dalla sua origine questo si è verificato: nel settembre 1957, all'inizio, la prima attività è stata l'hockey su prato perchè nel quartiere abitavano due campioni nazionali, dei quali uno, Moretti, aveva dato la disponibilità a impegnarsi direttamente come allenatore; il calcio seguì a ruota, grazie ad alcuni tornei organizzati per autofinanziare l'attività.

L'affiliazione alla Pontevecchio appare perciò come qualcosa in più della semplice partecipazione alle sue attività; come specificava la Presidente Verardi, "in quasi tutte le attività si cerca di offrire in più un senso di appartenenza", stimolato da una convivenza anche al di fuori delle attività stessa. "Una domenica pomeriggio, credo nel 1984, facendo un giro nel Quartiere tra le varie manifestazioni, ho contato oltre 250 persone in servizio volontario contemporaneamente: per una società sportiva era una grande soddisfazione" (Franco Boninsegna, "Siamo cresciuti insieme 1957-2007") Un esempio del valore sociale di questa realtà è il modo con il quale i soci stessi si vengono incontro nella attuale situazione di crisi: anzitutto all'interno delle famiglie stesse, dove gli adulti, generalmente nonni e genitori, rinunciano a qualche mese di iscrizione per permettere ai nipoti o ai figli di proseguire la loro attività sportiva; ma anche tra famiglie e tra settori di sport, sono emersi casi di aiuto attraverso la creazione di fondi di raccolta per quei soci che abbiano problemi economici gravi.

### **Rapporti con gli enti pubblici**

C'è stata una fase degli ultimi venti anni nella quale il rapporto tra Comune e Polisportiva, fino ad allora molto diretto, è stato letto come consociativismo e perciò modificato. Si tratta di un caso interessante del rischio di fraintendere un approccio sussidiario del pubblico verso le realtà del Terzo Settore come un rapporto non trasparente o di favoritismo. Quanto successo a Bologna è emblematico delle conseguenze possibili: si è infatti preferito favorire l'ingresso nel territorio di realtà che nulla avevano in comune con la storia precedente. Oggi, pur superata questa fase, resta problematico il

rapporto con il Comune: gli impianti restano di proprietà comunale e, come tali, la loro manutenzione straordinaria resta in capo al Comune stesso. Tuttavia i tempi di far fronte agli investimenti necessari per sistemare gli impianti, ormai vecchi, sono piuttosto lenti: ciò comporta generalmente un intervento diretto della Polisportiva, con un peggioramento del quadro di bilancio. “I nostri ragazzi utilizzano quelle strutture: come facciamo ad aspettare che il Comune sistemi se c’è un pericolo o un problema?!”, ci conferma la Presidente.

Il rapporto con le scuole è ormai consolidato e la Pontevecchio non solo gestisce alcune palestre in orario extrascolastico, ma interviene con la progettazione di attività gratuite in zone caratterizzate da particolare disagio sociale.

Rispetto alle altre associazioni, l’evidenza degli ultimi anni è quella della nascita di consorzi tra le associazioni per fronteggiare insieme le sfide economiche e gestionali della propria attività. Infatti, gli ultimi 15 anni hanno comportato che le società sportive o siano divenute marginali o siano evolute verso realtà molto grandi, come Pontevecchio, al centro di consorzi e collaborazioni con altre realtà sportive del territorio.

### Fonti

Intervista effettuata a Bologna il 11 novembre 2011 a Manuela Verardi, Presidente della Polisportiva. Intervista effettuata da Paolo Nardi.

*Quarant’anni di storia granata 1957-1997*, documento stampato in proprio per i 40 anni della Polisportiva.

*Siamo cresciuti insieme 1957-2007*, documento stampato in proprio per i 50 anni della Polisportiva.













